giovedì 24 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 40
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Gli scioperi di oggi

Scioperano oggi per quattro ore i lavoratori chimici nel quadro della mobilitazione contro i decreti di Andreotti. Nel corso di questo sciopero prenderà ufficialmente l'avvio anche la vertenza Montedison.

Venezia i lavoratori si fermano dalle 9 alle 12 durante le quali avrà luogo una manifestazione con assemblea davanti ai cancelli della Montefibre. La Montedison, come si ricorderà ,intende procedere in questo settore produttivo con circa 4 mila licenziamenti. Al riguardo si tiene oggi a Milano un'assemblea con rappresentanze di tutte le fabbriche. In sciopero nazionale per il contratto anche i lavoratori autoferrotranvieri, che bloccheranno il lavoro per sette ore, dalle 9 alle 16.

I lavoratori dell'Egam infine hanno deciso per il giorno 28 febbraio, data in cui dovrà essere presentato dal ministro alle partecipazioni statali Bisaglia il programma di riordino, una manifestazione nazionale che si terrà a Mlilano. In programma per il 5 di marzo il coordinamento dei Cdf dei grandi gruppi per decidere forme di mobilitazione unitarie visti gli irrigidimenti padronali. Per l'11 intanto è già programmato lo sciopero generale della provincia di Milano.

Dopo il vertice economico si preannunciano nuovi tagli nella spesa pubblica

Si è tenuto ieri il vertice dei partiti dell'astensione sulla spesa pubblica - Dichiarazioni improntate all'ottimismo da parte dei vari «esperti» - A nessuno viene in mente di dire che si devono anzitutto aumentare le entrate attraverso una diversa politica fiscale

Roma, 23

Dalle 10 alle 14 ai è svolto il vertice economico dei partiti presso la sede della Dc. All'incontro hanno preso parte per la Dc, Ferrari-Aggradi e Bassetti, per il Psi Signorile e Cicchitto, per il Pri Trezza, per il Psdi Fiaccavento, per il Pli Altissimo e Napolitano e Barca per il Pci. All'ordine del giorno il problema della spesa pubblica ed in secondo ordine la questione della fiscalizzazione (per la quale è stata confermata la cifra di 1400 miliardi). La riunione è stata monopolizzata dal problema della spesa pubblica, del disavanzo del bilancio e le conclusioni sono state la decisione di uno «scambio» di documentazione fra i partiti sulle rispettive posizioni. Il vertice si è chiuso sostanzialmente con un parere unanime sulla gravità della situazione ed «in linea di massima» sul tipo di intervento e sulle modalità con cui procederà il confronto.

Il socialista Cicchitto ha dichiarato alla fine della riunione: *«abbiamo affrontato i nodi fondamentali della spesa pubblica, per quello che ci riguarda, abbiamo sottolineato la necessità di una manovra politica ed economica che superi gli aspetti unilaterali che si concentrano unicamente sul costo del lavoro com'è avvenuto in passato e che invece si sviluppi un'azione antiinflazionistica globale che deve trovare sulla spesa pubblica i punti essenziali di intervento».*

L'intesa di massima riguarda pertanto non solo come proseguire la discussione ma anche gli orientamenti nell'affrontare il problema. Almeno questo il senso delle dichiarazioni rilasciate da Ferrari Aggradi al termine della riunione. *«Abbiamo constatato* - ha detto l'esponente democristiano - *una comune valutazione e una comune volontà di affrontare i problemi della finanza pubblica sia per quanto riguarda il contenimento dei disavanzi, sia per quanto riguarda l'adeguamento e il miglioramento qualitativo della spesa. Cioè vogliamo affrontare* - ha proseguito Ferrari-Aggradi - *il problema della finanza pubblica alla radice; incidendo sulle cause profonde dei suoi squilibri e fissando modi e tempi per la messa a punto di proposte concrete secondo un piano di riordino, compatibile nelle dimensioni, coerente nella struttura, efficace nelle scelte e nell'attuazione. In tempi brevi indicheremo priorità, orientamenti e scadenze».*

Incontro soltanto di tipo interlocutorio, senza grosse scelte dunque quello di stamani in piazza del Gesù? Indubbiamente non è stato che un primo «giro d'orizzonte», resta tuttavia grave il fatto che si segnali una convergenza d'opinioni su questo scottante problema. Le linee programmatiche del governo ed i passi concreti svolti dal monocolore per ridurre la spesa pubblica vanno, infatti, in direzione opposta agli interessi dei lavoratori. La logica del taglio dei cosiddetti rami secchi può portare ad una drastica riduzione dell'occupazione e del contenimento degli investimenti da parte della finanza pubblica. Alla luce di questi orientamenti e del decreto Stammati, riscontrare che esistono «convergenze d'opinione» fra tutti i partiti dell'astensione testimonia dei pesanti arretramenti e cedimenti dei partiti di sinistra. I rappresentanti del Pci si sono limitati, tramite Barca, a ripetere alla stampa i 15 punti del loro programma per la qualificazione della spesa pubblica.

I 15 punti del Pci, emersi come si ricorderà da un convegno sul problema svoltosi sabato, ripropongono una serie di priorità rispetto alle quali il partito comunista non precisa in quale rapporto stanno con i programmi di governo e come sia possibile imporli alla Dc. Dei quindici punti, oltre ad un certo numero di riproposizioni scontate, i «tecnici ed esperti» del maggior partito «astensionista» rilanciano *«la programmazione pluriennale della spesa pubblica articolata per settori»*; l'avanzamento del programma di «decentramento», l'attuazione della legge per lo scioglimento degli enti inutili. Inoltre (punto 12) si chiede di elevare *«la produttività e ridurre i costi del sistema trasporti puntando per ora, essenzialmente alle ferrovie ed ai trasporti urbani»*; il programma del Pci tocca, poi, al punto 14, il problema della riconversione, che deve fissare *«un primo punto fermo»* per la politica di erogazione alle imprese, avviando contemporaneamente un programma *«a medio termine il dibattito sulla ristrutturazione finanziaria»* con una «correzione» del rapporto tra capitale di rischio ed indebitamento. Infine, ultimo punto, il Pci chiede il riassetto delle partecipazioni statali riesaminando l'assetto patrimoniale e di gestione.

Sempre Barca al termine della riunione ha confermato questa

segue a pag. 8

LA CRISI È UNA REALTÀ PER I LAVORATORI, AGLI ALTRI NON VA COSÌ MALE

Nelle ultime settimane, grazie agli sforzi congiunti del ministro d'assalto Cossiga e dei principali mezzi di comunicazione di massa, l'interesse dell'opinione pubblica è stato pilotato sulle questioni dell'«ordine pubblico», relegando ai margini l'analisi e il dibattito sull'andamento della crisi economica.

Perchè questo avvenga ce lo dice il Sole 24 Ore *di ieri, che riporta un intervento di Luigi Spaventa - noto economista, eletto deputato come indipendente nelle liste del Pci - a un convegno del Centro Documentazione e Ricerche per la Lombardia dal quale risulta che: a] l'andamento della nostra economia nel '76 è stato più che buono; b& che le previsioni per il '77 sono ancora più favorevoli.*

Citiamo direttamente dal Sole: *«... il 1976 è stato, dal punto di vista economico, un anno molto buono, nonostante tutte le previsioni inclinassero al pessimismo. Secondo gli ultimi calcoli il reddito nazionale è cresciuto del 6 per cento circa, i consumi interni sono cresciuti del 3,5 per cento, l'export del 12 per cento e nella stessa misura le importazioni.... Anche gli investimenti hanno registrato un andamento positivo, specie quelli in attrezzature industriali, dato che l'edilizia ha mantenuto un andamento stagnante... I consumi sono stati contenuti a vantaggio degli investimenti e della domanda estera. Anche la produzione industriale ha registrato un andamento positivo con una crescita di oltre il 12 per cento, il che, in una situazione di forte stazionarietà del numero degli occupati, si è tradotto in un forte recupero della produttività [+7%] che ha favorito una ripresa dei profitti aziendali. Considerando il forte incremento di produttività conseguente all'espansione del volume della produzione, si calcola che il costo del lavoro per unità di prodotto sia aumentato di una percentuale tra il 12 e il 15 per cento. La lira invece, ha perso circa il 20 per cento, i prezzi all'ingrosso sono saliti del 32 per cento e quelli al consumo del 22 per cento... La bilancia dei pagamenti è peggiorata, ma meno di quanto non era da attendersi dato il miglioramento della produzione.... Tuttavia è vero che le nostre importazioni sono state finanziate in parte con il credito estero, le cui possibilità di durata andrebbero attentamente valutate.»*

E per il '77? Spaventa ha sostenuto che «il nostro ritmo di crescita dipende dalla capacità di importare e che quindi occorre finanziare queste importazioni con un volume maggiore di esportazioni. Ne consegue che la possibilità di mantenere un elevato livello di sviluppo nel '77 dipende dalla possibilità di mantenere sotto controllo la dinamica della domanda interna, così da consolidare quello spostamento del prodotto verso l'export e verso gli investimenti già iniziato nel '76. Per far questo occorre controllare la dinamica dei costi industriali e della spesa pubblica... Il costo del lavoro può essere contenuto in un 13-14 per cento... Il quadro economico non consente certo di abbandonarsi a un irresponsabile ottimismo, tuttavia la situazione congiunturale i presenta molto favorevole...».

Sarà interessato o improntato ad eccessivo ottimismo il parere di Spaventa? Comunque sia, appare difficile per chiunque cambiare totalmente di segno ad un giudizio fondato su elementi di analisi precisi e verificabili. In tale giudizio, anzi, vengono esaltati alcuni elementi di senso comune sui quali da tempo stiamo conducendo la battaglia politica.

Posto che, per la dimensione e il carattere della crisi, la tendenza prevalente è quella di un ridimensionamento della nostra economia che esclude la possibilità di un'autentica ripresa, sul piano congiunturale si sta assistendo ad una ripresa del saggio di profitto che prelude a sbocchi tutt'altro che catastrofici. In sostanza, così come a livello internazionale la crisi significa una generale redistribuzione dei rapporti di forza fra le varie economie, un aumento del divario tra le economie più forti e quelle più deboli, sul piano interno significa anzitutto ripresa del potere capitalistico sui processi produttivi e redistribuzione della ricchezza in funzione dell'allargamento delle differenze tra una classe e l'altra.

In altre parole ancora, lungi dal colpire uniformemente le varie classi, la crisi colpisce la classe operaia e le masse lavoratrici in termini di aumento del saggio di sfruttamento, di aumento della disoccupazione, di abbassamento del tenore di vita, di riduzione dei consumi popolari, di riduzione degli investimenti sociali, ecc. ecc.

Nel discorso fin troppo «classico» di Spaventa non si dice forse che la ripresa nel '76 e le prospettive di sviluppo nel '77 sono fondate sul contenimento del costo del lavoro, sulla stabi-

segue a pag. 8

Speciale del QdL per il V Congresso di Avanguardia Operaia

Domenica il Qdl uscirà in edizione speciale (formato tabloid) con la sintesi del documento congressuale dell'Ufficio Politico curata, su mandato del Comitato Centrale, dal Coordinamento dell'U.P. Il prezzo del numero speciale, per i regolamenti vigenti, sarà di L. 150. Invitiamo fin d'ora le federazioni di Ao a prenotare le copie per la diffusione militante *a prezzo politico.*

Nelle università in lotta si concreta l'unità tra i lavoratori e gli studenti

Molti anche gli studenti medi in piazza, a Milano e Udine - A Bologna assemblea unitaria tra studenti e sindacati in cui si superano le divisioni per schieramento politico - La difesa e lo sviluppo dell'occupazione l'asse di obiettivi unificante tra studenti e lavoratori

Lo sciopero di tre ore dei lavoratori dell'università indetto dalle Confederazioni unitarie di categoria si è svolto ieri in un momento di grande tensione politica del movimento di lotta partito negli atenei: da parte dei lavoratori è emersa una grossa volontà di risolvere in positivo il problema della conclusione della vertenza.

Ma si è posta anche sul piatto la problematica più ampia della risposta e delle alternative da dare alla bozza di «riforma» Malfatti e, di conseguenza, il problema del rapporto tra lavoratori e studenti. Questo rapporto oggi è tutto da ricostruire dopo gli attacchi a questo progetto arrivati dalle iniziative del Pci e dei vertici sindacali, iniziative che, come quella di Roma, tendono a ristabilire un collegamento puramente verticistico tra studenti e lavoratori, che ponga in second'ordine o affossi al di più l'iniziativa autonoma di movimento. Criticabile quindi la scelta delle Confederazioni di categoria di non scendere in piazza su tematiche politiche precise ed unitarie, logica legata direttamente alla non volontà dei vertici sindacali di prendere atto che oggi ogni momento di lotta sviluppatosi all'interno degli atenei si è posto come obiettivo la battaglia dura al governo Andreotti, oggi volontariamente emarginata all'interno delle proposte politiche dei vertici confederali, nel loro complesso subalterni alle proposte dei partiti riformisti che oggi sono i garanti dell'«astensionismo passivo» al governo democristiano.

Al di fuori dell'intensità della mobilitazione i contenuti sono emersi però in maniera limpida. Il livello del dibattito e i suoi tempi di fondo possono essere sintetizzati dall'intervento del compagno Fiorito, del Cdf dell'Alfa Romeo di Milano, che al comizio della mobilitazione studentesca di Milano ha affermato come *«la classe operaia nel suo complesso esprime un grosso interesse per le lotte del movimento nelle università. Rispetto a questo movimento non bisogna operare nè pompierismi, nè strumentalizzazioni o prevaricazioni. Il controllo operaio sulla ricerca è uno dei momenti della lotta per il potere».*

A **Bologna** si è avuta ier una significativa esperienza di rapporto fra il movimento degli studenti e il movimento operaio e sindacale, che può e deve essere ripresa come esempio e come indicazione su cui muoversi, anche da altre situazioni. Si è infatti svolta, come avevamo annunciato ieri, un'assemblea cittadina promossa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil provinciale e da numerosi Cdf, che ha visto la partecipazione numerosa dei lavoratori e degli studenti universitari, giunti in corteo dalle università.

Il dibattito, di pregevole qualità politica, si è incentrato soprattutto su come costruire l'unità lavoratori-studenti, al di fuori delle enunciazioni teoriche, su obiettivi concreti che diano una prospettiva di lotta precisa ed unitaria, sulle due questioni al centro del dibattito nelle università e nel paese, e cioè la trasformazione e la riforma della struttura universitaria e l'occupazione giovanile ed intellettuale.

Molti interventi hanno insistito sulla necessità di sviluppare un dibattito che superi improduttive divisione di schieramento spesso astratte e che non coinvolgono la maggioranza dei lavoratori e degli studenti, e che costruisca livelli e momenti di unità a partire dai contenuti e dalle lotte. L'assemblea si è conclusa con l'impegno comune di continuare ed approfondire la discussione instaurando un rap-

segue a pag. 8

Per gli studenti una proposta Flm E i partiti?

La paura di pagare prezzi troppo alti sembra prevalere nella sinistra, dalle organizzazioni rivoluzionarie al Pci, sull'impegno di scavare fino in fondo nella verità del movimento delle Università. Le piattaforme, gli obiettivi, le mozioni rischiano diandare ad aumentare la produzione di carta ciclostlata e stampata, di non diventare oggetto di confronto, di vertenza, di schieramenti capaci di contrastare l'attacco a cui la borghesia non ha certo rinunciato.

Mobilitazioni e lotte sono un'altra cosa, occorre esserci dentro, ma attenti agli atti irresponsabili, rispettando l'autonomia degli studenti, ma dimostrando che le forze politiche possono anch'esse portare in piazza qualche migliaio di studenti.

Così i sindacati scuola sono disponibili al dialogo con gli universitari, ma poi sul contratto fanno uno sciopero d'ordinaria amministrazione come se l'Università fosse lo spazio fisico in cui i lavoratori possono discutere l'andamento della trattativa, non il terreno esplosivo, in cui si può mettere alle corde una controparte dura e strafottente, in cui la stessa difficile trattativa può conquistare un respiro politico ben più ampio.

Il nodo delle difficoltà che le forze politiche e lo stesso movimento al di là della sua capacità di mobilitazione, incontrano l'ha individuato invece la Flm, quando ha denunciato il fatto che il movimento sindacale «non è riuscito in questa fase a tradurre la strategia dell'occupazione in risultati concreti e perciò credibili per i giovani, gli emarginati, i disoccupati».

Ma non a caso è ancora la Flm che passa dall'autocritica alla proposta, invita una delegazione del coordinamento delle Università in lotta all'assemblea nazionale dei delegati Flm del 7†9 marzo, chiarisce il fine non formale di questo invito: «È necessario cogliere nelle nuove lotte degli studenti un'occasione importante per costruire insieme una piattaforma di obiettivi e di movimento che unifichi gli interessi degli occupati, dei disoccupati, degli studenti».

È dunque ora di passare all'iniziativa politica, unico modo di salvaguardare ed esaltare l'autonomia del movimento.

La direzione in cui l'iniziativa deve muovere appare chiara, se si considera che il movente reale dell'esplosizione è la disoccupazione giovanile, che quindi anche la riaggregazione del tessuto giovanile passa attraverso il coinvolgimento di massa su obiettivi nella quantità e qualità dell'occupazione, e di cui si faccia carico in prima persona il sindacato, che l'egualitarismo e la domanda di democrazia e di controllo presenti nelle piattaforme si traducono già in concrete prese di posizione, sui dipartimenti, sui tre livelli di laurea, ecc.

La prima proposta Flm per l'occupazione giovanile va recuperata e perfezionata alla luce della nuova disponibilità che gli strati di potenziali disoccupati a medio e alto livello di qualificazione esprimono.

Solo il riferimento organico al sindacato dei lavoratori dà gambe per camminare anche ad obiettivi che investano, a partire dalla qualità della risposta operaia, la riorganizzazione degli studi, la loro qualità, gli sbocchi di lavoro «socialmente utile», slogan vuoti al di fuori di una lotta unitaria che respinga ogni tentativo di adeguare la scuola a un mercato e ad un'organizzazione del lavoro caratterizzati dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione, da un più massiccio sfruttamento.

M.T.R.

Panzieri: i difensori smontano le accuse

La ricostruzione dei fatti del Pm Infelisi è tutta basata sulle testimonianze dei fascisti - I compagni sono trattati come dei criminali

Roma, 23

Il processo contro i compagni Fabrizio Panzieri e Alvaro Lojacono, è ormai alle ultime battute.

Il pubblico ministero Luciano Infelisi, con un arringa tutta impostata sul ruolo criminale dei gruppi exstraparlamentari di sinistra, e sulla completa innocenza dei fascisti, ha chiesto per i due compagni, una condanna di oltre cinquant'anni di carcere, così suddivisi: 30 per il compagno Alvaro, accusato dell'omicidio di Mantakas, lo studente fascista, e per il tentato omicidio del picchiatore nero Rolli, che è anche teste d'accusa; per il compagno Fabrizio, 24 anni per il concorso morale e materiale nell'omicidio dello stesso Mantakas.

Già nel giornale di martedi abbiamo riportato parte dell'arringa del pubblico ministero; su quella falsariga è continuata l'esposizione dei fatti svolta da Infelisi.

In sostanza: Panzieri e Lojacono si conoscevano; ambedue sarebbero stati visti sparare davanti alla sede fascista (la testimonianza è solo però dei fascisti), per cui lo studente Mantakas è stato ucciso dal «cono di fucco» delle due pistole. Per cui se Lojacono ha colpito a morte il neofascista, Panzieri che sparava con lui è responsabile di concorso morale e materiale.

Inutile ricordare che il P.M. deduce l'amicizia dei due compagni dal fatto di frequenntare la stessa palestra.

Insomma, per Infelisi, Panzieri «rafforza istinto omicida di Lojacono».

Al compagno Lojacono poi il dott. Infelisi attribuisce anche i resti di danneggiamento, detenziane, uso e porto di bottiglie incendiarie, oltre al tentato omicidio del fascista Rolli e del poliziotto Di Ionio, che nelle sue tesimonianze ha dimostrato di nonpoter riconoscere alcune degli imputati.

Tutta la requisitoria però del pubblico ministero è basata sulle testimonianze di tre fascisti. Mentre tutte le altre testimonianze dimostrano l'impossibilità, almeno, di individuare gli autori della sparatoria contro i fascisti, (a proposito , della sparatoria fascisrta contro i compagni?) le tre testimonianze - Medici; Rosa; Maiolo; - sono le uniche stranamente precise. Le discordanze, che sèmbrano costruite ad arte, per Infelisi sono la prova della «buona fede» dei testi.

Tutti i capi a discarico dei due compagni sono stati accuratamente evitati dal P.M.; così il guanto di paraffina negativo è stato saltato con disquisizioni di principio, l'impermeabile di tre misure più piccole della taglia di Panzieri è stato attribuito a lui perchè «fra i giovani ci si scambia la roba e no si a caso alle misure».

Un cenno particolare va fatto alla descrizione che Infelisi ha fatto della giornata del 28 febbraio: le aggressioni fasciste; il clima di caccia all'uomo fatto di concreto fra P.S. e missini, tutto sparito; resta l'assalto , afreddo, di una sezione non sono mai esistite, la mobilitazione fascista di quel giorno , riunioni normali di un partito politico.

segue a pag. 8

C.G.

Miliardi e mafie dc dietro la bonifica di Seveso

Il forno inceneritore (già appaltato?) provoca le dimissioni di un membro della commissione Cimmini - Scaricabarile del ministro della Sanità

Di scandali, intorno a Seveso e alla diossina, ne scoppiano ormai ogni giorno. Dopo il caso del cavolfiore di Nova Milanese (contenente cinque volte la diossina della «zona B») che ha messo in luce la leggerezza con cui sono stati fatti i prelievi e i criminali ritardi con cui gli esiti delle analisi vengono forniti alla popolazione interessata, le notizie delle ultime ore riguardano le dimissioni del prof. Liberti, membro del Cnr, dalla commissione Cimmini che si occupa della bonifica a Seveso e lo scaricabarile tentato dal ministro delle Sanità Dal Falco nei confronti delle Regione Lombardia. Sotto ci sonocertamente vergognosi balletti di interessi economici e di poteri politici, ma è difficile persino provarli dato che le notizie «vere» restano tenute rigorosamente segrete.

Vediamo dunque i due punti principali della diatriba, la decontaminazione e le responsabilità delle autorità.

Di decontaminazione si parla in realtà a sproposito: quello che è stato fatto finora è un miserevole palliativo tanto per buttarefumo negli occhi della gente, preoccupata a buona ragione dopo i 401 casi di cloracne sui bambini e le nascite (anche queste tenute nascoste) di vari bambini malformati.

Mentre gli operai delle addette alla bonifica (la Polish che ha un appalto dalla Givaudan, la Scarpellini e la Green Lini) hanno denunciato le assurdità del loro lavoro (le case pulite con normali detersivi, l'acqua spòrca immessa nei lavandini, le piante di lusso che non vengono recise, ecc), ora il problema del giorno sembra essere quello del forno inceneritore. Due i fatti che sono probabilmente collegati: le indiscrizioni del *Corriere della Sera*, non confermate, secondo le quali una ditta privata avrebbe già vinto l'appalto per la costruzione di un impianto del costo di piú di quattro miliardi; le dimissioni del prof. Liberti il quale afferma, in una lettera inviata ad Andreotti, di non essere d'accordo sulla decontaminazione tramite forno in quanto secondo lui questo metodo è pericoloso e andrebbe invece scelto un meto-

segue a pag. 8

L.L.

Un indiano (vero) contro la diossina

Nell'udienza concessa per il primo giorno della Quaresima, il Papa, ricordando Seveso, ha detto che «si vive in un ambiente equivoco ed inquinato, dove è necessario continuamente sapersi immunizzare con una profilassi morale, che va dalla fuga del mondo [come fanno appunto quelli che per desiderio di perfezione scelgono un genere di vita votato a più rigorosa ed amorosa imitazione di Cristo] alla disciplina ascetica propria di ogni vita cristiana, che non solo fa suo programma lo stile morale e spirituale proprio di chi ha ricevuto il Battesimo, ma cerca di diffondere il sentimento e il costume cristiano, nel mondo stesso che gli è ostile e refrattario».

[Ansa]

Il Pci sposa promessa ha degli amanti troppo gelosi Le pretese del Psi

Oggi la « Voce Repubblicana» esce con editoriale che, fra le altre cose, afferma che il Pri è disposto ad appoggiare qualsiasi governo retto da qualsivoglia maggioranza, foss'anche di compromesso storico, purchè si dia un taglio alla grave situzazione in cui versa il paese e si riesca ad intravedere un'uscita dalla crisi.

Vuoi vedere che il diavolo non fa più paura all'acqua santa?

Berlinguer è un buon diavolo, ha l'aria calma e dimessa del persuasore occulto, penetra nella case e convince le massaie che lo paragonano al marito manesco e sbraitante. Insomma è una persona come di deve. La Malfa, che non è sciocco, ha capito queste cose, come ha capito, che non un po' di bero di seppia, l'apertura della crisi da destra, come lui la vorrebbe, può passare, in un Parlamento tradizionalmente trasformista, in una crisi «aperta verso il progresso» [proprio dai repubblicani]. Se dimenticassimo Reale, e le motivazioni che inducono La Malfa a silurare gli alleati di sempre. Il dibattito sulla spesa pubblica, fiscalizzazione, ecc. hanno mostrato in abbondanza di che piede zoppica don Ugo.

Anche i socialisti son in vena di dar battaglia, ma lo fanno con ben altro stile, non potendo dimenticare una lontana parentela. Il terreno prescelto dai socialisti è quello del confronto teorico, sempre disposti, però, a finire a taralucci e vino. Non ci stupiremo, se così finisse anche il grande dibattito su Gramsci, che oggi Federico Coen, ripropone dalle colonne dell'Avanti.

Coen innesta la quarta e parte alla cieca, chiamando in causa tutti i santi.

Principale accusata è la politica culturale del Pci, che è imputata brutalmente, di essere asservita alla politica del partito [toh! non lo si sapeva], e di aver manovrato ricerche su Gramsci, per ridurre il suo pensiero alla line ufficiale del Partito. Ebbene, queste accuse sono vecchie come il Pci stesso, e francamente ci sembra pretestuoso cominciare un dibattito politico sul governo, prendendosela con chi ha fatto niente di meno che il proprio dovere di partito, che vuole mostrare la bontà e «genuinità» della propria linea. Ma il Psi. tiene molto a queste cose, ed ha ragione, solo che lo dovrebbe fare anche per la propria linea, ahimè! Sarebbero dolori! Coen, per nulla intimorito, riesuma Turati e Mondolfo, accumunandoli à Moraandi, da cui francamente un pò distavano, per dire, che dopo tutto, il richiamo alla tradizzione socialista non è compato in aria.

In questa aria di smobilitazione teorica, il Psi avanza, però, anche delle pretese politiche che non sono indifferenti.

Ad esempio, impone, ad essere schietti, al Pci una feroce autocritica. Quello che è in ballo - dice, Coen è - la nozione stessa di via italiana al socialismo, la pregiudiziale è l'amicizia e gli stretti rapporti che ancora vincolano il Pci ai partiti fratelli dell'Este eruropeo. Su questo occore far chiarezza. Il Pci deve dare delle garanzie, superare i ritardi che ha accumulato. Sbrigarsi, insomma, nell'adeguarsi ai modelli di battaglia e di alleanze politiche in uso nelle democrazie occidentali.

Tutto questo pone una riflessione.

Su quali basi il Psi, e con grandi sfronzoli culturali, chiede al Pci un'autocritica? Per entrare nell'area dei partiti ammessi alla stanza dei bottoni? Per sedere come «pari» alla tavola dei potenti?.

Non vorremmo sembrare ottusi, ma queste pretese del Psi ci sembrano francamente troppe.

Pensiamoci, un attimo, compagni socialisti.

Il Pci, in un battibaleno, è passato da una politica nella quale ancora bene o male si mascheravano i più palesi cedimenti con la scusa dei doppi o tripli binari, ad unaa concezione della via al socialismo, nella quale la parola stessa è stata espulsa dal vocabolario. Da una concessione gradualista, ad una concessione nella quale quel gradualismo ha perso anche la meta ultima ed indefinita. Una volta si parlava di cia al socialismo, comekna via che dovesse passare attraverso un rinnovamento dalle fondamenta dello Stato; ora ci si batte per il mantenimento dello stato tale e quale. Prima si lottava contro la repressione, ora ci si domanda, come mai non sia più quella di una volta. Insomma: compagni socialisti, cosa pretendete da questo povero partito, da questa dirigenza che in pochi anni ha sepellito una grossa fetta della tradizione dl movimento?

Quello che ci pare, invece, è che il Psi, qualcuno e non solo Coen, tenti di mettere il Pci con le spalle al muro, tirando troppo la corda; dimostrare che no è degno di essere uno dei commensali, e di additarlo come ancora troppo poco democratico. Ma insomma che volete da questo povero partito? Ovvia un pò di tatto e gentilezza, compagni.

Corrado Bevilacqua.

Il Comitato Centrale della Fgci si apre con una relazione di D'Alema sull'università

Il segretario della Fgci critica aspramente la circolare Malfatti ma non trae le conseguenze della sua critica - Sull'occupazione giovanile viene ribadita l'organizzazione nel territorio Le critiche allo «squadrismo» di sinistra coprono ancora il vuoto politico del Pci

Che la Fgci dica di riflettere non è cosa nuova. È dal lontano '68 che il braccio del PCI nel movimento giovanile cerca di comprendere, meglio, tenta di inglobare, tensioni sociali che hanno origine in contraddizioni concrete, nei rapporti dei giovani con le così dette istituzioni democratiche (vedi scuola) o con la negazione di un inserimento nel mondo del lavoro. D'Alema, il segretario della Fgci, non è da molto che si è messo sulla via della riflessione. Dopo essere stato per anni il fedele galoppino di una linea politica (quella del PCI) completamente perdente all'interno Università, quest'estate, a Ravenna, una realtà sociale nuova, quella dell'emarginazione giovanile, l'ha costretto a non più fingere, ad aprire i miopi occhi di un miope burocrate di partito, perlomeno prendere atto che nell'aria c'era qualcosa di nuovo. È stata solo una costatazione, niente di più, e altro non si poteva pretendere da chi una federazione giovanile l'aveva intesa come parrocchia di sinistra per lungo tempo, parrocchia a cui i padri, consci della verità della propria chiesa, mandano i figli perchè ricevano una sana educazione.

Poi il buio; fino alla conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, quella tenuta dal governo cui i giovani comunisti (quelli del PCI) hanno partecipato con un mugugno che sottintendeva la mancanza di un rapporto con le masse giovanili, con le migliaia di giovani disoccupati a cui nessuno della sinistra è riuscito fino ad oggi ad offrire una proposta stabile e coagulante; insomma, scontenti delle proposte governative, ma incapaci di alternative. Poi Roma, l'università, gli indiani metropolitani, gli autonomi, l'autonomia del movimento, decine di migliaia di giovani in piazza senza la mamma (leggi sempre PCI), fischi allo stesso povero D'Alema: cose da pazzi, da non capirci più nulla! E si è visto, anche troppo bene che il PCI, e la Fgci ovviamente, non capivano niente. Una reazione puramente repressiva, irrazionale, normalizzatrice; le botte del padre al figlio che gli dice che lui (il padre), della vita non ha capito nulla.

Po l'autocritica, il piagnisteo, lo scaricamento di responsabilità: la colpa è della federazione romana, della Fgci romana. Ma neanche una parola sugli errori veri, quelli di linea, quelli che da una scelta tutta strumentale nella politica verso gli intellettuali (quanti baroni oggi sono nel PCI!), hanno portato ad un progetto di riforma dove i giovani universitari non trovano posto, dove la normalizzazione governativa quasi coincide con quella dei baroni PCI.

È in questo clima che la Fgci ha riunito il suo comitato centrale. È qui che D'Alema ha consumato ierilaltro una relazione tutta di sottili equilibrismi tra partito e partito, Federazione giovanile critiche dalla base del partito e movimento di massa degli studenti e dei precari dell'Università. Peccato che l'arte di salvar capra e cavoli non sia uno dei pregi del nostro.

«La questione giovanile oggi non può essere affrontata senza una grande autorevolezza e un grande respiro di ideali. Sono queste caratteristiche che il nostro, attuale governo non ha di sicuro «Questa una delle frasi detta dal D'Alema. Ma seguiamo il filo del discorso, come riportato dall'Unità di ieri.

«Per molti aspetti si è assistito a una vera e propria provocazione da parte di Malfatti, sia per quanto riguarda la famigerata circolare sui piani di studio, sia per quanto riguarda i piani di riforma per l'Università.

«Questo ha reso facile il gioco di chi ha tentato di coinvolgere in questa critica il PCI come forza che ne consente la sopravvivenza.»

«Questo non vuol dire che il movimento sia tutto anticomunista».

Oplà, un salto da Rocambole! Questo movimento è giusto, sacrosanto nella sua portata antigovernativa, ma a noi giovani della Fgci non piace perchè ha delle punte anti - Pci. Nessuna conseguenza viene tratta nel rapporto che il PCI deve tenere con Malfatti. Quindi... questo governo è giusto che noi lo sosteniamo! Forse il Cc della Fgci è tutto composto da stupidi...

Spieghiamo per i più tardi. D'Alema critica, con gli stessi contenuti espressivi dal movimento degli studenti di queste settimane, il governo Andreotti e in particolare Malfatti, ma non trae alcuna ipotesi di ridefinizione del governo delle astensioni e sposta tutto il suo discorso sul famigerato «anticomunismo» che tanto spesso ha avuto la capacità di diventare il paravento dietro cui il PCI riusciva a nascondersi nei confronti dei movimenti di massa studenteschi.

Infatti tutta la seconda parte della relazione di D'Alema è incentrata non su un'autocritica delle ipotesi di riforma dell'università del PCI, ma sul «nuovo squadrismo» anche se, per onore di verità, dobbiamo riferire del fatto che lo scosso D'Alema trova nel movimento delle università forze che non sono antioperaie; non spiega che rapporto tenere con queste forze, ma nota come lo «squadrismo» abbia trovato un'ampia area di consenso all'interno dell'università. Ci troviamo costretti a spiegare a D'Alema che l'area di consenso non è poi così vasta se l'intercollettivi di Roma si è dato un servizio d'ordine per garantirsi anche dalle coglionate degli autonomi, oltre che dalle aggressioni fasciste di Ps.

Non viene neanche risparmiata una critica ai nostri organi di stampa. «Sorprende come si cerchi di minimizzare la grossa presenza nel movimento di una vasta area corporativa che si schiera contro ogni ipotesi di riforma, contro ogni forma di lavoro, soprattuto produttivo, e in definitiva scende in campo per difendere questa università. Solo che l'area corporativa, vista dai nostri occhi, è proprio marginale rispetto a quanto invece avanza nel senso non solo delle lotte, ma anche delle prospettive di una riforma che nasce dal basso, da questa nuova categoria sociale studentesca; basti vedere le bozze di proposte elaborate dagli studenti a Pisa, a Torino, a Napoli e in altre facoltà della penisola che si confronteranno sabato e domenica al coordinamento nazionale delle università.

E le proposte concrete calzano alla perfezione con l'introduzione. Rapporto con il movimento operaio su questa scia la proposta di una giornata nazionale di lotta che veda lavoratori e studenti uniti in piazza. Battaglia di massa contro lo squadrismo e la violenza (vorremmo un'autocritica vera del Pci su questo punto anche se siamo parzialmente daccordo con i giudizi espressi dal Pci nei confronti di Autonomia Operaia, poichè a noi pare che, nel movimento, gli «opposti estremismi» siano proprio Pci e Autonomia). Organizzare nel territorio la lotta degli universitari per il lavoro e l'occupazione (abbiamo il dubbio che questo, invece che significare rapporto con le Organizzazioni dei lavoratori, e per questo il collegamento dovrebbe essere cittadino, riguardando l'università significhi la riproposizione di leghe di giovani disoccupati come quelle che in alcune situazioni del meridione sono diventate strumento di partito per inserirsi in manovre clientelari, alla faccia della proposta della Flm).

Carlo Ceccon

I fascisti a Brescia provocano nuovamente per evitare il processo

Continuano da parte dei difensori dei fascisti del Mar-Sam le numerose istanze per il rinvio definitivo del giudizio - Interventi dei difensori di Luciano Bonocore e di Purificato - Violenti scontri verbali

Chiarivamo nell'articolo di ieri sul processo di Brescia contro Carlo Fumagalli e, i fascisti delle squadre d'azione Mussolini, come questo dibattimento rischi fortemente, di non cominciare neppure per la barriera di istanza difensive presentate in questi giorni.

Ieri la bagarre scatenata dai difensori dei fascisti aveva occupato gran parte del dibattimento; oggi già dalle prime battute si è tentato la solita strategia del ritardo ad ogni costo.

In apertura d'udienza l'avvocato Sangermano, difensore di Alessandro D'Istinto, aveva comunicato che il suo assistito era rimasto in carcere per sottoporsi ad alcuni esami medici. Dopo una sospensione di circa tre quarti d'ora la seduta è continuata con una istanza presentata da Bruno Jovine, legale di Lucione Luciano Bonocore, noto esponente della maggioranza silenziosa. Il penalista tendeva ad ottenere la revoca del mandato di cattura del suo assistito in quanto tale provvedimento sarebbe stato emesso senza che ne stessero sufficenti indizi di colpevolezza.

E questa una delle piste più importanti che si dovrà seguire in questo processo piochè investono ambienti legati direttamente alla Democrazia Cristiana di De Carolis e soci...

Anche oggi comunque la relativa calma in aula è durata ben poco per l'intervento provocatorio di alcuni difensori dei fascisti, tra cui Giovanni Carattoni, difensore di Purificato Nervi ed altri. Questo avvocato aveva addirittura sostenuto che si dovessero distruggere le bobine allegate agli atti con le intercezioni di conversazioni telefoniche. Lo stesso legale ha chiesto che questa istanza fosse dichiarata pregiudiziale nei confronti di tutte le altre già presentate: un vero e proprio blocco quindi per l'intero processo!

Questa ennesima prova di forza della difesa dei fascisti ha provocato la reazione dell'avvocato di parte civile per il comune di Brescia, Giuseppe Quaglia, che ha definito «stravagante» eccezione presentata e ha chiesto ai fascisti di non cercare a tutti i costi la lite, poichè «avrebbero trovato pane per i loro denti».

Questa frase ha scatenato le ire dei fascisti e dei loro difensori che non si sono lasciati sfuggire neppure questa possibilità di un'ennesima gazzarra.

Da parte sua la corte ha deciso di rinviare l'esame dell'istanza sulla distruzione delle bobine, ritenendola non pregiudiziale; inoltre il presidente ha deciso di riunire deverse istanze prima di presntarle. Ma la difesa dei fascisti ha ancora numerose freccie nel suo arco per affossare questo processo: se infatti tutte le eccezioni di nullità saranno respinte, si passerà all'esame delle possibili connessioni che potrebbero influire sulla competenza territoriale; poi alle questioni di leggitimità costituzionale e per finire non si esclude neppure le ipotesi di ricusazione.

Fascisti estradati?

L'arresto del gruppo di fascisti italiani in Spagna tra cui Gianfranco Rognoni e Salvatore Francia, pongono maggiormente in luce i rapporti innternazionali delle centrali nere.

È ormai comprovata infatti la strettissima collusione tra questi rifugiati in Spagna e le bande dei «Guerriglieri di Cristo Re», non solo nel loro commercio di armi e fabbricazione di documenti falsi per tutti i fascisti d'Europa, ma la loro partecipazione ai piani dei fascisti spagnoli nella settimana di sangue a Madrid che costò la vita ad alcuni compagni avvocati comunisti.

Ora il ministro di grazia e giustizia Bonifacio dovrà far compiere le varie indagini per appurare la situazione penale di ogni arrestato, per poter avanzare la richiesta di «arresto provvisorio» come primo passo per la richiesta estradizione; ci si chiede però se anche questa vicenda segnerà nuovamente il passo come pare stia succedendo per la vicenda di Pomar, Pozzan, Messagrande e Zaffoni, i quaattro fascisti arrestati qualche tempo fa sempre in Spagna e dicui non si ahnno più notizie precise.

Infatti ora che i fascisti sono nelle galere spagnole, cade l'unica difficoltà, in linea di principio, per la richiesta di estradizione, secondo un nota convenzione firmata dai due paesi addiritta nel 1968. La condizione indispensabile per poter avanzare la richiesta di estradizione è infatti l'indicazione del domicilio della persona da arrestare: in questo caso le galere!

Tutto ciò comunque non assicura per nulla la rapida conclusione della vicenda, in quanto pure i fascisti arrestati precedentemente a Rognoni e Francia aspettano ancora di sapere se saranno o meno estradati verso i patri lidi per rispondere dei loro numerosi pendenti accumulati, in Italia nelgi anni della strategia della tensione.

A Napoli i fascisti assaltano due sedi di Democrazia Proletaria

Napoli, 23

Nel clima di provocazione aperta e di sviluppo della violenza - rilanciato a Napoli contro la nuova crescita del movimento nell'università e nella scuola e culminato nelle aggressioni fasciste ad operai e studenti che sono stati assaliti e picchiati in alcune piazze di Napoli ieri al termine del comizio in occasione dello sciopero generale - lo squadrismo ha preso di mira il collettivo di Dp del Vomero.

Proprio nella notte tra ieri e l'altro ieri, alla vigilia della combattiva manifestazione operaia, i fascisti hanno lanciato una bomba molotov contro la sede di via Pigna 238, dove si riunisce il collettivo di Democrazia Proletaria del Vomero-Arenella.

Alle 2 del mattino una squadraccia ha fatto irruzione abbattendo la porta d'ingresso, appiccando il fuoco e infine facendo esplodere la bomba.

L'incendio è stato spento dagli stessi inquilini, tra i quali una coppia di anziani che abitano sopra la sede, atterriti dallo scoppio notturno e dal chiasso dei fascisti; la condanna degli abitanti (si tratta di un'area prevalentemente proletaria, della zona vecchia del Vomero: un quartiere che nel suo complesso è piccolo-medio borghese, a carattere prevalentemente residenziale) e la loro solidarietà con i compagni è stata immediata.

Nella stessa zona in questi ultimi anni i fascisti - sempre più isolati, anche in un quartiere del genere, dallo sviluppo del movimento degli studenti - hanno assalito già due volte la vicina sezione «Bertoli» del Pci, bruciandola. Di altre aggressioni sono state vittima ripetutamente al Vomero in questi anni studenti ed intellettuali democratici, alcuni feriti anche gravemente.

L'attentato a questa sede di Dp non è il primo: infatti un mese fa gli squadristi l'avevano imbrattata di scritte e slogan fascisti. In questi giorni alla ripresa dell'iniziativa operaia e di quella nell'università e nelle scuole, lo squadrismo napoletano ha organizzato la violenza alle scuole e ai margini delle manifestazioni studentesche ed operaie, mentre la città è stata riempita dal Msi di manifesti anticomunisti che chiedono ordine nell'università e nella società.

Anche la destra clericale ha fatto alcune lugubri apparizioni: una fiaccolata di bambini, organizzata da Azione Cattolica e Comitati Civici, «per la pace e contro l'aborto»; la raccolta di firme per la pena di morte organizzata da una formazione di recente costituzione, il «nuovo partito popolare»; le mostre anticomuniste e sulla «chiesa del silenzio» di «fede e libertà», organizzazione più reazionaria di Cl e legata alla destra Dc locale ed ai fascisti; la «settimana anticomunista» organizzata dal Msi e dal Fronte della Gioventù. Si tratta di iniziative tutte rimaste totalmente isolate nella città, le quali assieme allo squadrismo - spesso in aperto appoggio alla polizia, come all'università - da un lato e alla ricomposizione a Napoli di Democrazia Nazionale dall'altro costituiscono differenziate strategie nel piano di appoggio alla Dc e al suo rilancio a Napoli nell'ambito della nuova strategia repressiva del Ministero degli Interni, portata avanti da prefettura e questura (stato d'assedio per il processo Nap, aggressioni a freddo ed arresti al San Ferdinando, la carica sotto il municipio ai lavoratori della Caflisch, ecc.), lo stesso risalto che la stampa borghese, locale e nazionale, e gli altri mezzi di informazione (radio, tv) hanno dato agli incidenti - distruzione di vetrine di magazzini - provocati da Autonomia Operaia dopo il comizio di ieri, manifestano la manovra governativa di censurare il grande risultato della mobilitazione operaia di Napoli e il suo valore antigovernativo.

Nuove violenze fasciste si sono verificate ieri sera a Napoli soprattutto nei quartieri del centro storico: alle ore 19 un'altra squadra fascista composta da una ventina di persone ha assaltato la sede del Comitato di quartiere di Vico Trinità degli Spagnoli 29 a Montecalvario.

I fascisti erano armati di pistole, hanno messo al muro le quattro persone che si trovavano nella sede del Comitato di quartiere puntano le pistole alla tempia. Hanno distrutto porte e vetri, sedie e scrivanie, strappando manifesti, poster, cartelli, distruggendo i pannelli della mostra e prendendo a seggiate i membri del comitato di quartiere. Successivamente hanno spento la luce e sparato all'impazzata prima in aria e quindi su volantini e libri dando ad essi fuoco anche con petardi oltre che con nuovi colpi di pistola.

R.Di Francesco

Aborto? No: tratta dei bambini

Con una maggioranza di un voto solo, la commissione affari costituzionali del senato ha dichiarato legittima la proposta di legge sull'aborto, contro le obiezioni sollevate dai democristiani, ma ha anche concesso legittimità alla proposta democristiana, firmata da Bartolomei, che consiste in un testo di legge per la prevenzione «delle cause che inducono una donna ad abortire».

Con l'irrazionalità fantasiosa del più becero clericalismo la Dc ne sta inventando di tutti i colori per impedire che passi la prima «misera» legge che tenti una difesa della donna. Si tratta di una ricerca affannosa da parte democristiana per evitare soprattutto la propria sconfitta.

Ed ecco che le vecchie volpi dei senatori democristiani, più esperti dei loro più giovani colleghi della Camera, estraggono dal cilindro la legge-miracolo, quella che libererebbe la donna da ogni male e da ogni problema, tanto da impedirle anche soltanto di pensare ad abortire.

Poichè la donna non è un essere pensante, che prova angoscia o un qualsiasi altro sentimento, ma è una macchina, incensata fin che si vuole ma pur sempre una macchina, che ha come compito quello di produrre bambini è innanzitutto impensabile che il suo rifiuto delle maternità possa esser causato da una qualsiasi sua volontà di autonomia o di libertà di scelta. Quando così succede il fatto assume lo stesso significato della ribbellione della vacca al bastone del contadino. È ovvia conclusione quindi una dura punizione.

Ma un partito serio come quello democristiano deve essere capace di prevedere anche gli eventuali intoppi di una situazione. È il compito di questa legge: l'unica ragione prevista, infatti, rispetto alla quale è leggittimo che una donna si ponga dei dubbi di fronte alla gravidanza, è quella economica.

La prima risposta a questo «dubbio» della donna è: pressioni e intimidazioni (una pratica normale del resto, per la Dc). Ma se la donna è irriducibile? Allora pur di non commettere il gravissimo peccato di tener conto, anche solo una volta nella vita, della volontà e della dignità della donna, è meglio per la Dc obbligarla alla gravidanza e al parto e nel frattempo provvedere, presso un tribunale per i minorenni, alle pratiche per l'adozione del futuro pargoletto presso un'altra famiglia.

Tutto è lecito, purchè non si intacchi il sacro compito di vacca da riproduzione della donna, anche la tratta dei bambini. Ma non preoccupiamoci la Dc promette di spesare la gravidanza. Basteranno questi soldi per comprare il dolore e la dignità delle donne?

Dichiarazione di D.P. sui problemi dell'Ordine Pubblico

Dopo l'intervento di Cossiga alla Camera, sono intervenuti alcuni degli interpellati. Tra gli altri sono intervenuti per Democrazia Proletaria Corvisieri e Gorla.

Corvisieri ha denunciato l'atteggiamento di provocazione tenuto alla televisione da Cossiga, quando ha detto che gli studenti erano scappati di fronte alla polizia. Ha denunciato quindi in questo modo che è proprio Cossiga colui che vuole creare il clima di Far West e che, di fronte alla responsabilità degli studenti di evitare gli scontri voluti dalla polizia e dal ministro, non ha esitato a provocarli.

Il secondo punto richiamato da Corvisieri è come il richiamo al '68 fatto da molti parlamentari, come un '68 fatto da bravi ragazzi, gente per bene, sia del tutto falso. Corvisieri ha ricordato come amche allora, gli studenti venivano definiti teppisti o cose simili. È il movimento, allora come oggi che fa paura,-ha detto li compagno-e allora si cerca di esorcizzarlo cercando di ridurlo a poche frange estremistiche.

Gorla nel suo intervento, ha detto come lo spirito degli indiani metropolitani sia per certi versi entrato anche in Parlamento. Le amenità rivoluzionarie, portate da una serie di esponenti di partiti quali Costamagna e Preti, sono un simbolo chiaro del tipo di degradazione che si è avuta, del modo con cui si tenta oggi di attaccare il movimento degli studenti perchè si ha paura di esso.

Un dibbattito serio, in quest'aula-ha detto Gorla-non è stato fatto, tra l'altro ricordiamo che il dibbattito in aula è fatto da pochissimi parlamentari, circa un centinaio, forse anche meno.

«Il Manifesto ha... Parlato Indovina come»

Il «manifesto di ieri in una breve nota riferisce i giudizi di Valentino Parlato sulla prese di posizione del Coordinamento dell'ufficio Politico di AO in risposta al documento dei 30 = 32. Quanto però manca ai lettori del Manifesto è l'informazione sui contenuti della risposta del Coordinamento, della quale non viene riportata neppure una riga. Già in passato le prese di posizione degli organismi dirigenti di AO sono state ignorate o deformate; è il caso del più recente documento Ufficio Politico di AO che i lettori del Manifesto hanno appreso essere interessante [dal documento dei 30=32] ma non sanno neppure di cosa parli, mentre un esempio di deformazione riguarda i tagli operati sulla risoluzione dell'Ufficio Politico di AO di giudizio sul C.C. del Pdup, [tagli che hanno sapientemente cercato di ridimensionare il chiaro ed esplicito spirito unitario con il quale abbiamo affrontato i problemi interni del Pdup].

In sostanza il «Manifesto» non solo non conduce una battaglia per l'unificazione, ma non pone neppure i suoi lettori in grado di giudicare e valutare in prima persona le diverse posizioni politiche. Ce ne spiace per i lettori del «Manifesto», e veniamo al dunque.

Non vogliamo fare un carteggio, la risposta alla risposta ecc; ecc; e perciò non riprendiamo tutte le deformazioni delle nostre posizioni contenute nella nota di Parlato, ma una sola, a titolo di esempio. Il compagno Parlato così riassume gli obbiettivi che AO sosterrebbe per le lotte operaie [a suo giudizio espressi nel documento del Coordinamento]:« lottare giorno per giorno rimandando, con involontario umorismo, ai prossimi mesi i problemi dell'organizzazione della produzione, della struttura produttiva, della nuova occupazione. Per ora, si dice in sostanza, basta occuparsi del salario; il che francamente sarebbe poco anche per un sindacato di categoria.»

Ecco qua, il più becero salarialismo sarebbe, l'inguaribile malattia di AO, sempre secondo Parlato. Se fosse vero non ci sarebbero ragioni per unificarci. Ma non lo è, e allora occorre fantasia, bisogna inventarselo. Nella sua nota il compagno Parlato afferma anche che il Coordinamento dell'U.P. di Ao si sente «arbitrariamente identificato» *nella tendenza massimalista denunciata dal documento dei 30 =+32, ma subito dopo ci bolla di salarialismo, a conferma che i nostri sospetti non sono affatto arbitrari. E non è vero, caro Parlato che siamo irritati, come tu sostieni, anzi siamo responsabili e pazienti e per questo chiediamo che ci si confronti con la correttezza e la completezza dell'informazione che entrambi i quotidiani devono offrire ai lettori.*

Militari

Pinerolo (To), 24

Martedì in corte d'assise a Torino è cascato un altro pezzo dellapesante manovra repressiva, che, i particolare dal '70 al '74 carabinieri e magistratura pinerolosei cercarono di portare avanti contro la sinistra rivoluzionaria attraverso raffiche di denunce penali (se ne sono contate ltre 300). La Corte d'Assise di Torino, tradizionalmente non tenera verso i reati di «antimilitarismo» non ha tuttavia potuto condannare gli 11 compagni penerolesi citati in giudizio per rispondere di due volantini distribuiti nel '73 ai soldati: il primo, a firma del Comitato antifascista di Palazzo Nuovo, era stato distribuito anche a Torino, senza alcuna conseguenza penale; il secondo denunciava la morte di un alpino pinerolese in seguito ad una bronchite non curata sufficientemente, come è anche risultato dalla testimonianza del padre. È cascato un altro pezzo, ma la manovra repressiva contro la sinistra rivoluzionaria pinerolese continuerà nei prossimi mesi a maifestare i suoi effetti attraverso numerosi altri procedimenti penali: oggi stesso in pretura a Pinerolo compariranno altri 30 imputati che hanno fatto ricorso per un decreto penale che li condannava al pagamento di multe per «stampa clandestina» in seguito a volantinidistribuiti dal '72 al '74 privi, secondo l'autorità giudiziaria, delle indicazioni richieste, non solo sulla data e il luogo, ma anche sul nome dello stampatore.

CORTE COSTITUZIONALE

Roma, 23

La facoltà della polizia di arrestare anche senza fragranza i sorvegliati speciali contravventori agli obblighi loro imposti, è stata discussa stamani davanti ai giudici della Corte Costituzionale riuniti in udienza pubblica.

La norma sulla cui legittimità dovrà pronunciarsi la corte è l'articolo 9 della legge n. 14223 del 1974. La norma è stata impugnata nella parte in cui consente all'autorità di pubblica sicurezza di procedere all'arresto dei contravventori gli obblighi inerenti alla sorveglianza speciale «anche fuori dei casi di flagranza».

La norma contrasterebbe con l'articolo 13 della costituzione, il quale prevede che la polizia possa adottare provvedimenti restrittivi della libertà personale soltanto «in caso eccezionali di necessità» e di urgenza tassativamente indicati dalla legge». I requisiti della necessità ed urgenza che giustificano l'arresto - sempre secondo la tesi sostenuta dai magistrati di Catania e Genova - vengono meno quando cessi la flagranza.

REGIONE CAMPANIA

La commissione permanente del consiglio regionale della Campania ha completato l'esame dei disegni di legge sulla formazione professionale ed ha elaborato un testo unico che attende soltanto l'avallo delle OO.SS. per essere discusso in videfinitiva.

Le organizzazioni di base dei lavoratori del settore ed il gruppo istituzioni di Democrazia Proletaria, riscontrato che il testo unificato non risolve i problemi di fondo ed apporta dei miglioramenti soltanto formali ma mai sostanziali, preannunziano una serie di emendamenti che sottoporranno alle OO.SS. ed alle forze politiche democratiche dell'assemblea regionale per avere un confronto dialettico e dare un contributo in positivo.

MILANO
Bloccato un reparto alla Fiar-Cge

Milano, 23

Alla Fiar-Cge di Milano i lavoratori del reparto meccanica sono fermi da tre giorni. Da quando cioè, arrivando alla mattina in fabbrica, hanno trovato tutte le macchine ossidate: dal forno del reparto erano uscite polveri tossiche a base di floro. Ovviamente il danno principale può causare gravi disturbi agli operai. Bruciore alla gola, irritazioni cutanee sono i sintomi più diffusi, parecchi lavoratori sono dovuti ricorrere alle cure mediche.

Di qui la decisione, del Cdf e del reparto, di bloccare il lavoro fino a quando non siano salvaguardate le elementari norme di sicurezza. Decisione riconfermata questa mattina, dopo che la direzione si è limitata ad alzare una specie di muro intorno al forno.

Domani in fabbrica dovrebbe intervenire li Smal. Intanto si apprende che l'azienda ha intenzione di chiamare per sabato manodopera per caricare il forno. L'indifferenza più totale quindi di fronte alla salute dei dipendenti.

TORINO
Concerto Inti Illimani per la Singer

Oggi a fianco dei lavoratori della Singer, da 20 mesi in lotta per il posto di lavoro, i lavoratori torinesi. Gli Inti Illimani danno presso lo stabilimentodi Leini alle ore 16 un concerto a sostegno di questa lotta con ingresso libero.

Nei giorni scorsi i lavoratori della Singer hanno presoparte alle mobilitazioni accanto agi studenti portando il contributo di mettere al centro il problema dell'occupazione. L'altro ieri hanno partecipato numerosi al corteo studentesco con il loro striscione, ormai sinto da mesi di lunga e difficile lotta. Gli occupati dello stabilimento che erano 2 mila al momento della chiusura sono rimasti oltre 1400.

Il compagno Bellavite ci parla della crisi del Pdup milanese

Abbiamo posto alcune domande al compagno Vittorio Bellavite coordinatore regionale lombardo del Pdup e membro del Cc sulla crisi del Pdup a livello locale e sulle prospettive che si aprono in relazione al processo di unificazione.

Vorremmo sapere le tue valutazioni sulla situazione di crisi del Pdup soprattutto per quanto riguarda la situazione milanese e lombarda.

In sintesi dirò che a Milano e in Regione il Partito complessivamente ha risentito molto delle difficoltà generali della nuova sinistra dopo il venti giugno; lo scoraggiamento e il disimpegno ha preso soprattutto le componenti socialmente e politicamente più deboli, quelle studentesche. In fabbrica la tenuta è maggiore; le posizioni critiche nei confronti della linea confederale sono partite molto spesso nelle ultime settimane da compagni nostri e di Ao o comunque dell'area più vasta di Dp, coinvolgendo vasti strati di lavoratori molto perplessi e in crisi di fronte all'appoggio comunista alla politica della borghesia. Lo spazio a sinistra del Pci si sta ampliando rapidamente ed improvvisamente; noi siamo in difficoltà e non riusciamo ad occuparlo adeguatamente. Proprio per questo il Pci è impegnato a fondo nel tentativo di disgregare la nostra area usando abilmente dei nostri scontri interni. Inoltre cerca di buttare nel ghetto estremista l'area, da noi diversa, dell'autonomia e di quanto resta di Lc. Queste dinamiche si possono valutare particolarmente a Milano e in regione.

Proprio in relazione a questa situazione generale e ai nostri compiti qual è il livello di lacerazione all'interno del Pdup e l'atteggiamento dei compagni di fronte a una possibile spaccatura?

Il partito è molto diviso nel suo gruppo dirigente, un po' meno alla base dove ci sono anche realtà unitarie. Purtroppo la quasi totalità del gruppo dirigente lombardo (almeno di quello presente in Cc) che si rifà alla maggioranza nazionale, è schierato sulle posizioni oltranziste che puntano alla rottura del partito ed esso conta nelle posizioni prese dalla *maggioranza nazionale. In questo momento* inoltre questi compagni mi sembra siano schierati anche contro l'appello alla base del partito, cioè contro la nostra proposta di congresso straordinario che invece raccoglie l'unanimità dei consensi nella sinistra del partito a Milano e in regione. Comunque faremo la nostra battaglia ed ogni compagno si assumerà le sue responsabilità ed eventualmente motiverà in base a quale strana regola democratica i compagni non avrebbero il diritto di pronunciarsi comunque sul progetto politico lanciato nel luglio '74 e sull'unificazione con Ao. Lo stesso Statuto provvisorio del Partito prevede che il Congresso straordinario possa essere convocato dal 40% dei membri del Cc. Esistono inoltre molte realtà di base anche a livello di federazioni provinciali, che pur essendosi espresse per lamozione Magri-Rossanda al Congresso di Bologna e continuando a dissentire da molte posizioni della sinistra, non capiscono perchè si debba abbandonare il progetto di partito che insieme ci siamo dati, non se la sentono di tornare a casa e di diventare semplici diffusori del Manifesto; questi compagni pure chiedono il congresso a breve o a media scadenza, A questi compagni abbiamo detto e diciamo che noi comunque faremo il Congresso del Pdup e non quello della sinistra del Pdup. È inutile quindi sottolineare che esiste un impegno a prendere atto del ruolo di queste posizioni e di quelle dei compagni genericamente unitari che sono critici nei confronti di tutto il gruppo dirigente senza distinzioni e che dipenderà anche da noi se nelle prossime settimane resisteranno al tentativo del disimpegno. Questo Congresso straordinario servirà anche per rinnovare il gruppo dirigente e per purgarsi dalle cattive abitudini che tutti abbiamo preso in uno scontro interno logorante durato quasi due anni.

Che giudizio dai dell'apertura della seconda Federazione milanese del Pdup?

L'apertura di una sedicente Federazione in via Traiano è stata una scelta fatta solamente in un'ottica di rottura a livello nazionale. Per poter cioè sostenere che il Partito qui e in altre federazioni in situazioni analoghe, è già diviso e che non è quindi possibile neppure un Congresso straordinario del partito.

Le argomentazioni sono pretestuose; infatti il Direttivo della Federazione di Milano non ha contestato il Cc e il suo ruolo; ha solamente messo in discussione il merito delle decisioni sui provvedimenti disciplinati ed ha chiesto un riesame delle stesse. Quindi, almeno fino al prossimo Cc, ogni decisione di rottura (come quella presa dai compagni della minoranza di Milano) è pretestuosa e di fatto scissionista. Non bisogna inoltre dimenticare che la maggioranza di Milano ha deciso un azzeramento della situazione nel movimento in cui ha convocato il Congresso della Federazione; la minoranza ha rifiutato.

Dalle notizie in mio possesso il gruppo che sta attorno a via Traiano è limitato e c'è un'area di compagni della minoranza che è perplessa; è invece significativo l'accreditamento che questa sedicente Federazione sembra avere dal Pci. Mi sembra questo un fatto politicamente eloquente così come si commentano da sè gli articoli dell'Unità di questi giorni.

Nella crisi del Partito qual è la posizione dei compagni maggiormente impegnati nel sindacato?

Si sono impegnati a fondo, soprattutto a Milano, in ogni tentativo contro la rottura ed hanno fatto bene; infatti i costi di disorientamento e di riflusso che questa situazione ci fa pagare nel movimento sono molto alti e non tutti i nostri compagni sono del tutto consapevoli di ciò. In questa vicenda hanno potuto toccare con mano personalmente che il problema non era Capanna ma la scarsa volontà di una parte del Partito di costruire nei fatti (e non in dichiarazioni verbali) un partito di lotta e soprattutto di procedere senza esitazioni all'unificazione con Avanguardia operaia. Proprio in ragione di questa recente esperienza l'orientamento che mi sembra già era prevalente tra i compagni dirigenti del sindacato, in caso di divisione del partito, è quello di essere attivamente e da subito per la continuità del Pdup e per l'unificazione. In particolare questo fatto mi sembra particolarmente acquisito a Milano.

Qual è il tuo giudizio su tutta la vicenda Capanna e sulle sue dimissioni dal Pdup?

Nella nota vicenda si sarebbe dovuto parlare soprattutto degli «errori» e delle «leggerezze» del compagno Magri. Per evitare ciò un'iniziativa discutibile (da me e da molti non condivisa) come quella dei tazebao, la si è fatta diventare strumentalmente l'unico e il principale problema e la si è usata per una rottura in Cc e nel partito che ha ben altre motivazioni del tutto politiche.

Le dimissioni di Capanna dal partito, che peraltro sono state respinte, sono un gesto viziato da *individualismo e da leaderismo, che per questi motivi, tutti* i compagni hanno deplorato e che ha creato molto disorientamento. Resta aperto il dibattito sul contenuto della sua lettera di dimissioni; il mio giudizio è apertamente critico ma anche il Direttivo della Federazione di Milano ha espresso un giudizio severo. L'identificazione sistematica nella maggioranza della Federazione di Milano con le posizioni di Capanna o del cosiddetto «gruppo Capanna» ha trovato unita in questi giorni la stampa borghese e la stampa riformista; essa è di comodo ed è stata largamente facilitata dalle posizioni e dalle dichiarazioni della minoranza.

Questa difficle situazione secondo te avrà ripercussioni sull'iniziativa politica dei consiglieri di Democrazia proletaria nei consigli comunali e in consiglio regionale?

Ritengo di no. La nostra esperienza di questi mesi ci ha dimostrato che nelle istituzioni la nuova sinistra riesce a trovare una sufficiente unità di comportamenti (sia in Parlamento che nei consigli comunali e regionali). In Regione dove entrambi i nostri due consiglieri sono coinvolti in queste nostre vicende, ritengo che la nostra dura opposizione alla giunta Golfari potrà continuare ad essere condotta da Capanna e da Petenzi con gli stessi ruoli politici che essi hanno avuto dopo il 15 giugno e ovviamente in stretto rapporto con le organizzazioni che hanno dato vita a Democrazia Proletaria. Tutto ciò tra l'altro costituisce un dovere nei confronti del nostro elettorato.

I rapporti con Ao come vanno a Milano e in Regione?

Sono in genere positivi tra i compagni e le sezioni che fanno riferimento alla sinistra del partito ma anche tra compagni non schierati.

Esiste la vasta area di Democrazia Proletaria nei cui confronti l'unificazione deve esercitare una funzione egemonica nel senso migliore e di coagulo politico.

Come e con che tempi fare ciò è quanto abbiamo ancora insufficientemente discusso come gruppi dirigenti e dobbiamo farlo rugentemente. Esiste inoltre una vasta area di compagni già militanti nelle due organizzazioni che tendono a disimpegnarsi non solo in conseguenza della situazione generale ma anche per stare a vedere, disorientati e amareggiati per questi continui scontro interni e per l'incertezza delle prospettive. Dobbiamo mantenere rapporti politici e personali con questi compagni, coinvolgerli comunque nelle iniziative di movimento e non lasciarsi mai prendere dalla logica che chiede facili e fideistici schieramenti

questo non significa ovviamente dare fiato a posizioni semplicemente e solamente «basiste o moraliste». Infine il Congresso di Ao deve essere un momento di dibattito comune, di presenza attenta; insomma un fatto non formale, un avvio, cioè, della fase costituente.

Il dibattito delle donne all'attivo di Roma prima del congresso

Pratica femminista e movimento: il nodo centrale è la famiglia

Nella riunione nazionale delle compagne di Ao che si è svolta a Roma sabato e domenica scorsi erano rappresentate queste città: Caserta, Acerra, Foggia, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Lecco, Bergamo, Brescia, Verona.

Era necessario, infatti, avere un momento collettivo di discussione per un approfondimento delle analisi fatte nelle varie situazioni sui problemi che oggi il movimento affronta: in primo luogo che tipo di strumento sia l'autocoscienza rispetto alla situazione di crisi economica e sociale, che toglie sempre più spazi allo stesso movimento, in secondo luogo quali siano i nodi centrali che bisogna aggredire per una difesa, ma anche per una lotta offensiva, contro tutti i problemi che la crisi impone.

Analizzare e costruire esperienze e contributi su tutto questo significa dunque, non solo creare la prospettiva di un avanzamento del movimento, ma anche i presupposti per un confronto qualitativamente diverso con le forze politiche e in particolare per noi con le scadenze del dibattito della nostra organizzazione.

Abbiamo verificato che esistono tra di noi realtà e pratiche diverse e, proprio a partire dalle diverse situazioni di movimento, anche un differente modo di rapportarsi ad Ao.

Infatti per molte di noi il diventare femministe è stato innanzitutto il rifiuto di un impegno politico visto come «emancipatorio» e verificato però nella pratica come contro di noi. Questo ha determinato che noi vivessimo il femminismo e il piccolo gruppo di autocoscienza come un momento di autoconferma, di ricerca di identità, e di sicurezza. Ciò ha portato a limitare il collettivo, riducendolo ad un nostro privato, al di fuori del quale rimaneva tutto quanto, compresa la politica che si continua a vivere in modo schizofrenico (l'annoso problema della doppia militanza). Abbiamo visto infatti che in alcune città dove più avanzata è la disgregazione nelle federazioni e più forte la *logica degli schieramenti, le più* «in crisi» sono le donne e in alcuni casi succede che si scinda ancora tra femminismo e politica: da una parte c'è il piccolo gruppo, dall'altra lo schieramento dove la pratica femminista non entra. Qualcosa di analogo succede anche nel movimento, dove si rimane imprigionate nella contraddizione cosiddetta fra esterno e interno, cioè fra la consapevolezza che esiste pratica femminista senza un approfondimento della stessa autocoscienza e la necessità oggettiva di organizzare una difesa come donne contro l'attacco a tutti i nostri spazi di vita (disoccupazione, aumento del lavoro domestico, impossibilità nella pratica di incontrarci fra donne, strumentalizzazione dei nostri contenuti di lotta).

Ma come per il movimento questo problema è una contraddizione solo nel caso in cui, appunto, si scinda fra femminismo e politica, fra ricerca di un nuovo privato e tutto il pubblico, così anche nell'organizzazione veniamo travolte dalla situazione esistente solo se non comprendiamo fino in fondo che esiste solo nel movimento per noi donne la possibilità di ricomporre questa scissione fra personale e politico, fra privato e pubblico. Ma questa ricomposizione non è un fatto automatico: è invece il frutto della nostra pratica di lotta, continuamente riverificata, della pratica di autocoscienza.

Autocoscienza sulla famiglia

Abbiamo capito infatti che non si tratta di rifiutare il confronto con la politica, con la realtà quotidiana, nella quale, soprattutto oggi e soprattutto per una donna, non si può stare senza lottare (pensiamo non solo alle donne proletarie che per vivere devono lottare per la casa, per i servizi, per il salario, ma anche a tutte le giovani donne che oggi, dopo aver studiato, si trovano di fronte una prospettiva fatta di vuoto, la cui unica alternativa è l'accettazione di un ruolo di emarginazione e di negazione di sè nella famiglia) ma si tratta invece di andare ad aggredire il nodo della nostra oppressione, il luogo dove avviene la nostra espropriazione, dove si riproduce il nostro ruolo, un ruolo dal quale non usciamo per la durata di tutta la vita, anche quando lavoriamo, quando ci «emancipiamo»: questo luogo è la famiglia.

Non si tratta allora di «allargare» la pratica di autocoscienza a mille campi nuovi (la crisi, il lavoro, la scuola, la maternità), ma invece di approfondire questa nostra pratica, quindi il livello stesso dell'autocoscienza e proprio a partire dalla famiglia. Senza rifiutare con questo anche altri strumenti, e cioè quelli già prodotti nella storia delle lotte e della riflessione, per esempio, del movimento operaio ma con la consapevolezza che l'unico strumento per scardinare i rapporti di potere che ci relegano nel privato e ci negano un'identità, è proprio l'autocoscienza.

Ed è la struttura della famiglia che oggi dobbiamo iniziare ad aggredire, che dobbiamo arrivare a distruggere, perchè essa è non solo il luogo dove avviene l'espropriazione del nostro corpo e della nostra sessualità, ma anche del nostro essere persone, della nostra identità e della nostra forza-lavoro. La famiglia è infatti la struttura il luogo storico dove si consuma la divisione sociale del lavoro, dove la donna diviene animale da riproduzione e macchina per la rigenerazione della forza-lavoro.

È alla famiglia che in questa società è affidata la soddisfazione dei bisogni individuali, la gestione *privata* della risposta a questi bisogni. E questo compito *specifico è interamente sulle* spalle della donna, un compito dal quale non può sfuggire e per il quale non ottiene però nessun riconoscimento nè sociale, nè economico. Approfondire questo discorso, ci porta però a confrontarci con la «totalità» della politica e della situazione sociale.(Un solo limitatissimo esempio: la crisi tocca il proletario, molto più che in fabbrica proprio nella famiglia, restringendo la possibilità di soddisfazione dei suoi bisogni primari e di quelli dei suoi familiari).

Conquistarci la storia

Questo ci apre immediatamente due strade. Una come movimento, rispetto al suo allargamento a movimento realmente di massa e alla sua incidenza nella modificazione della realtà. Infatti abbiamo verificato che la pratica di autocoscienza sulla famiglia è l'unica pratica che realmente ci permette di identificarci con tutte le altre donne, perchè è la famiglia l'unica entità concreta che va oltre l'individualità di ogni privato e accomuna invece tutte le donne pur nella diversità dell'esperienza di ciascuna. Proprio perchè la famiglia è una struttura ben definita e necessaria in questa società, la storia di ognuna di noi passa attraverso la famiglia ed è nella famiglia che si compie, poichè questo è l'unico spazio destinato alle donne: casalinghe o lavoratrici, giovani o vecchie, tutte siamo definite ed esistiamo in quanto «ruolo».

L'altra strada che così ci si apre davanti è quella di un diverso confronto con i partiti politici: non più soltanto una rivendicazione di spazi, una denuncia di pratiche e linee politiche maschiliste, ma invece l'aprirsi di un capitolo nuovo nella storia.

Non è trionfalismo o presunzione l'affermare che la nascita di un nuovo soggetto politico quale il movimento delle donne che lottano per la loro liberazione, nel momento in cui apre questo nuovo fronte di lotta, la famiglia, getta le basi per un reale e *totale* rivoluzionamento della società.

Le nostre esperienze, le nostre riflessioni e la nostra pratica diventano così oggi linea politica, che nessun partito comprende, nè tantomeno gli schieramenti di Ao.

Una «linea» politica che è appunto in grado di rapportarsi a tutta la politica, perchè permette di confrontarsi con la realtà con una forza nuova e più ricca, perchè mette al centro della nostra iniziativa l'obiettivo della distruzione della famiglia, afferma il punto di vista delle donne su tutta la realtà.

Questo dà a noi, compagne di Ao, il punto da cui partire e la prospettiva verso cui puntare in primo luogo nella nostra lotta per la liberazione nel nostro essere parte del movimento, ma in secondo luogo anche nel dibattito oggi in corso in tutta la sinistra rivoluzionaria e in particolare nella discussione precongressuale della nostra organizzazione. Così come partendo dall'autocoscienza siamo arrivate a rifiutare la prospettiva emancipatoria come una prospettiva in sostanza creata dagli uomini per noi, abbiamo la possibilità di esprimerci come donne anche su quelle questioni che sono sembrate sino ad oggi e più lontane dalle tematiche affrontate dal movimento. Ma questo lavoro, che è di analisi e riflessione, ma anche di lotta e coinvolgimento di altre donne, non può essere fatto che da noi stesse e dall'intero movimento e non delegato a nessun altro.

Si tratta oggi per il movimento e per tutte le donne di lottare per obiettivi concreti che spostano a nostro favore i rapporti di forza nella lotta contro la divisione dei ruoli, lottare cioè perla difesa dell'occupazione e per la conquista di un posto di lavoro, per i servizi sociali, per l'esercizio dell'autodeterminazione e del controllo delle donne su tutto ciò, come sulla salute, sulla propria sessualità e sulla maternità, (e in tal senso anche di andare ad affrontare i più vasti problemi della politica economica e dello stesso quadro politico). Ma ponendo al centro di questo la lotta contro la famiglia, attraverso, dunque, la pratica femminista dell'autocoscienza, l'unica che non renda, in questa situazione di crisi in particolare, questi obiettivi effimeri, l'unica che garantisca la crescita di un movimento politico organizzato, che sposti in avanti i termini dello scontro politico. Una pratica di autocoscienza qualitativamente nuova, che sia esercizio dell'autodeterminazione, che crei il controllo.

Al congresso: come e perchè

Questo il movimento, pur nella diversità delle esperienze e delle situazioni, sta discutendo. Ma questo è anche ciò che come compagne di Ao ci interessa porre al confronto della nostra organizzazione, come di tutto il movimento operaio, perchè siamo convinte che il movimento operaio e un qualunque partito che si ponga l'obiettivo della trasformazione reale di questa società non possano fare a meno di sciogliere il nodo, messo in luce dall'esistenza stessa del movimento femminista. Con questa volontà e per questa ragione andremo al congresso. Saranno la pratica di massa del movimento e la sua forza ad andare al congresso. Abbiamo da ultimo discusso, quindi, il problema del come andare al congresso. Se è scontato che collettivi saranno i nostri interventi e non può essere che così dato che collettiva è la nostra pratica e collettivo il nostro esseresoggetto politico, non siamo giunte invece ad una omogenea conclusione sul problema delle deleghe. La proposta che verrà ancora discussa nelle varie situazioni è comunque quella che, proprio in osservanza all'affermazione che è la pratica del movimento che va al congresso, gli attivi delle compagne femministe, le istanze di discussione che in questi ultimi mesi ci siamo date, siano le istanze che decidano quali sono le compagne che scelgono di andare a questo congresso.

Se le compagne hanno un ruolo riconosciuto anche dalle cellule e dalle sezioni è ovvio che siano anche delegate direttamente da questi organismi. Ma vogliamo sottolineare non solo la specificità della nostra condizione di oppressione e la contraddizione che ci oppone anche alle strutture dei partiti ma soprattutto il senso e la specificità del nostro contributo al dibattito politico.

Non ci sembra invece valida la proposta che vede tutte le donne delegate, che , anche se sottolinea e ribalta in qualche modo la «tradizionale» emarginazione delle donne dall'attività politica anche dentro i partiti, conferisce invece una sorta di privilegio, che potrebbe toccare, anche se per diverse ragioni, molti altri «strati sociali» rappresentati nella nostra organizzazione e non mette in risalto invece la particolarità del nostro contributo. Questa proposta «demagogica» non qualifica politicamente il nostro contributo, come prodotto di una pratica specifica in e di un particolare movimento, quello femminista.

Isa e Isabella
Maria e Cristina

Un comitato di quartiere si lega a un gruppo teatrale

Genova: quando la lotta diventa costruzione di cultura popolare

Genova, 23

In una città come la nostra, dove le iniziative culturali di base procedono fra mille difficoltà e boicottaggi, avere un'punto di riferimento, è importante. Oggi questo punto di riferimento esiste.

Sono i locali della scuola Papa Giovanni XXIII a Marassi da ottobre aperti a lavorotori, donne, pensionati, studenti, giovani.

In questi locali ogni sabato il comitato di quartiere e il Piccolo Teatro Popolare propongono spettacoli, dibattiti, incontri.

Spettacoli e dibattiti coi quali denunciamo i problemi del nostro quartiere e più in generale delle nostre condizioni di vita.Chiaramente non intendiamo limitarci alla denuncia-controinformazione; riteniamo semplicemente questa azione neccessaria per poter discutere cogli abitanti del quartiere, per poter acquisire insieme una conoscenza critica della realtà che ci è imposta ogni giorno e quindi dare alle iniziative culturali una sbocco politico e di lotta per migliorare le nostre condizioni di vita.

Ultimamente, il gruppo teatro Quartiere Marassi e il teatro Quartiere Centro Storico, hanno presentato una farsa sul problema della casa.

Questo perchè nel centro storico ci sono fino ad oggi 8 occupazioni, e a Marassi esistono problemi di sfratto, affitti alti, risanamento; e occorreva quindi far conoscere la lotta e i problemi a tutta la città.

Ecco quindi come, in questo caso, le iniziative culturali sono legate alla lotta.

D'altra parte per noi, la lotta è già costruire la nostra cultura, perchè partiamo dalla nostra condizione materiale di esistenza, dal bisogno di spazi per esprimerci, dalla necessità di usare il linguaggio e la conoscenza per rendere più evidenti i modi che il potere usa per emarginarci economicamente , politicamente, culturalmente. Rifiutiamo le concezioni dei padroni vecchi e tecnici nuovi della cultura, gli spettacoli li costruiamo con chiunque è interessato a partecipare, perchè tutti possiamo e dobbiamo esprimerci. Non è con questo, che tralasciamo l'aspetto qualitativo:; riteniamo però corretto approfondirlo, per quanto ci serve e soprattutto, parallelamente alla analisi sulla cultura, sull'intrecciarsi dei rapporti, struttura economica-mercato-potere politico; sovrastruttura-cultura-ideologia-consenso.

È solo così che - pensiamo - si possono superare i limiti del semplice «collettivo culturale» e sviluppare un'azione di lotta politica, culturale, economica (intesa come difesa del potere d'acquisto di salari e pensioni), che miri a formare un'organizzazione di base e stabilire nel quartiere. Nella realizzazione di questa prospettiva-intorno alla quale stiamo lavorando da un anno e mezzo- i locali della scuola assumono una notevole importanza, sia perchè permettono uno spazio aperto a tutti i collettivi teatrali e culturali, che non hanno avuto mai la possibilità di esprimersi, sia perchè stimolano i compagni a proporre nuovi spettacoli, iniziative.

A Genova infatti, i collettivi teatrali e culturali di base sono pochi. E questo certamente, non è un caso, ma la conseguenza , sia della mancanza quasi assoluta di spazi non controllati, che della enorme difficoltà economica in cui si trovano i pochi collettivi culturali (i quali per queste difficoltà sono spesso costretti a smettere l'attività), e della inesistenza di strutture a disposizione.

A questo va aggiunto che i soldi del decentramento culturale in linea di massima sono destinati a quei «tecnici del sapere» per i quali la cultura diventa principalmente centro di potere. Tra i gruppi teatrali e musicali che hanno lavorato a Marassi, la Compagnia Popolare Genovese, l'Assemblea musicale teatrale, Ricerca Popolare e Lorenzo Beccati, hanno formato il Piccolo Teatro Popolare. Esistono però anche altri gruppi: teatro quartiere Marassi, il Collettivo donne Marassi, che hanno proposto o proporranno spettacoli. L'inizio ci sembra abbastanza buono, per la dimensione cittadina che queste iniziative stanno assumendo: si tratta di far conoscere questa esperienza, di avere contatti con altri gruppi e iniziative a Genova e fuori, di non rimanere isolati. Per scambiare notizie, analisi, documenti, lasciamo un indirizzo: Partini Gianni, passo Spartaco Garavini, 14/15 16137 Genova.

Comitato di quartiere Marassi
Piccolo Teatro Popolare

RT — Radio e televisione

RETE 1

12,30: Argomenti: Dove è la Palestina
13,00: Filo diretto
13,30: Telegiornale
17,00: Gatto Teodoro - Proposta
18,30: Piccolo Slam
19,20: Furia, telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Scommettiamo?
21,45: Dolly, appuntamento cinema
22,00: Tribuna politica: Dc
22,30: Il gioielliere e lo psichiatra
Telegiornale

RETE 2

12,30: Vedo, sento, parlo: musica
13,00: Tg2 ore tredici
18,00: Politecnico
18,25: Dal Parlamento, TG2, Sportsera
18,45: Il lavoro che cambia: occupazione femminile
19,15: Il diavolo
19,45: TG2 - Studio aperto
20,40: Lo scandalo della banca romana
22,00: Prima pagina - musica campesina
TG2 Stanotte

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 - Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 16; 17; 21; 23; - 6: Stanotte stamane; 9: Voi ed io; 14,20: Radiografia: D'Inzeo; 15,45: Primonip; 22,20: Jazz.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Un altro giorno; 9,35: Commedia; 10,15: Sala F; 13,40: Romanza; 17,55: Cinema; 19,50: Quartetto Beethoven; 20,30: Supersonic.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,15; 28,45; 20,45; 23; - 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operistica; 11,40: Noi, voi, loro; 14,15: Disco club; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto.

AO — Avanguardia Operaia

MILANO:
Oggi giovedì 24 alle ore 18,30 in via Vetere 3,
Attivo di tutte le compagne per confrontarci sul dibattito emerso dall'attivo nazionale del 19-20 a Roma.

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 attivo regionale Ao-Pdup lavoratori ospedalieri. Odg: congresso sindacale e contratto

MILANO
Sabato 26 alle ore 9,30 in via Vetere, segreteria cittadina lavoratori studenti in cui si discuteranno le iniziative per arrivare allo sciopero cittadino contro Malfatti e Stammati. Sono tenuti a partecipare il maggior numero possibile di compagni delle scuole serali.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere collettivo di Dp del commercio.

MILANO
Il nuovo numero telefonico dell'Ufficio Operaio delle federazioni Ao-Pdup è 8399169 (via Vetere 3)

MILANO
È convocata a Milano in via Bonghi 4 - oggi alle ore 15,30 la segreteria nazionale lotte sociali. Odg: preparazione della commissione nazionale.

TORINO; oggi ore 21 in via Santorre di Santarosa Commissione organizzativa provinciale: dev'essere presente un compagno per sezione. Odg: 1)organizzazione congressi di sezione; 2) iniziativa del centro stampa; 3) quote e varie.

VENEZIA-MESTRE
Oggi alle ore 18 alla Giustizia (vicino stazione Mestre) attivo provinciale Ao-Pdup. Odg: discussione e approvazione del documento delle due segreterie sull'unificazione.

FIRENZE
Oggi alle ore 16 riunione dei ferrovieri di Dp della provincia presso la Lega dei Comunisti via San Giovanni 16/rosso. Odg: congresso Sfi, piattaforma normativa contratto di lavoro nel sindacato.

PADOVA
Il 5 e 6 marzo a Padova presso l'aula Morgagni in via San Massimo, è convocato il congresso provinciale di Ao aperto ai compagni di Dp. I lavori inizieranno sabato alle ore 15.

BOLOGNA ATTIVO NAZIONALE SOLDATI
Domenica alle ore 10 in via San Carlo 42, attivo nazionale dei compagni che svolgono attualmente servizio di leva nelle FF.AA.

NAPOLI
Per la petizione popolare sulla «Vertenza Mattino», i compagni di A.O. e del Pdup che hanno raccolto nelle loro realtà di lotta le firme debbono portare i moduli firmati presso la redazione napoletana del QdL in via Correra 241 a Napoli. Presso la stessa sede è possibile richiedere altri moduli.

ROMA
Il Cendes ha organizzato un seminario (da febbraio a giugno) sul tema: «Movimento, stato, partito, la critica della politica». Ogni martedí si svolgerà una relazione sui vari argomenti accompagnata da un gruppo di lavoro. I gruppi di lavoro si riuniranno nella sede del Cendes, in via della Consulta 50, tel. 480808 mentre le riunioni del martedí, si terranno nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova).

ROMA
È convocata in via Buonarrotti 51, alle ore 9,30 di sabato 26 e domenica 27 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati anche i compagni della Lega responsabili del lavoro territoriale nelle sezioni. Odg: 1) bilancio dello stato del settore (commissione nazionale, commissioni di sezione e di federazione, e di cellula di settore). Tutte le federazioni devono preparare una relazione su questo tema.
2) Discussione sul testo della segreteria lotte sociali che esce mercoledí sul Quotidiano sullo stato del movimento e sul nostro lavoro politico nel territorio.

La conferenza operaia per un ruolo più incisivo dei rivoluzionari

Oggi scendono in sciopero per quattro ore i chimici; contemporaneamente a Milano è in programma un'assemblea delle fabbriche Montefibre che la Montedison intende chiudere, per il 28 è in programma una manifestazione nazionale del gruppo Egam, anch'esso minacciato di smembramento. Frattanto le trattative delle grandi vertenze dalla Fiat all'Olivetti ristagnano, ma nelle fabbriche ci sono i sentori precisi che il momento della ripresa della lotta si fa indispensabile.

Questo nonostante che il coordinamento dei grandi gruppi per un'azione coordinata sia slittato al 5 di marzo. In altre parole il movimento di lotta nel nostro paese resta tuttora vivo; la classe operaia, e lo ha riconfermato ancora l'altro ieri con la riuscita dello sciopero provinciale a Napoli, è tuttora in grado di esprimere un alto livello di tenuta, di contrapporsi alla pressione padronale e governativa, a costruire delle punte avanzate di lotta in grado di costruire controtendenze all'arretramento.

In questo contesto politico, in questa espressione di autonomia operaia il ruolo dei rivoluzionari da rilevante (come è stato ad esempio nelle prime immediate risposte delle grandi fabbriche del nord al decreto del governo) deve diventare ancora più incisivo. Per questo motivo la Conferenza Operaia di Avanguardia Operaia in programma il 26 e 27 a Milano riveste un'importanza fondamentale. Fornire una sede di dibbattito politico ai quadri operai del partito, non solo per la battaglia politica per l'unificazione ma per un ruolo ulteriormente rafforzato all'interno delle lotte. I temi che la Conferenza Operaia ha messo all'ordine del giorno, possono, alla luce di un ampio dibbattito, fornire le risposte di cui oggi grande necessità ha il nostro lavoro di massa. Il carattere seminariale che si intende dare alla conferenza rafforza la scelta di una scadenza non «cartellata», bensì - di un momento di effettivo dibattito, approfondimento, confronto, sui temi principali che il nostro settore operaio si trova ad affrontare. Li richiamiamo brevemente, rimandando all'esposizione più dettagliata fattane nel documento comparso martedì scorso sul quotidiano. I temi vanno affrontati alla luce dell'esperienza diretta del lavoro operaio all'interno delle officine e delle strutture sindacali. La crisi e la sua ripercussione sulle condizioni operaie in particolar modo in riferimento alle difficoltà, accresciute rispetto al passato, di costruire delle lotte. L'analisi della fase a partire da un'articolata sintesi delle spinte a volte contraddittorie presenti nel movimento; ed infine la crisi dal punto di vista padronale, e cioè la capacità di manovra del capitale in questo momento, i suoi tentativi di ricostruire i margini di profitto con l'azione combinata dell'intensificazione dello sfruttamento, della ristrutturazione produttiva e del ciclo e, contemporaneamente, dell'accentuazione del decentramento produttivo. Questi i nodi strutturali da affrontare a partire dalle esperienze concrete, dalle grandi come dalle piccole fabbriche. I rapporti con i militanti del PCI, la loro attuazione della linea del partito, le contraddizioni che si aprono all'interno del partito revisionista e tra questo e le masse a partire non solo da un'analisi generale ma da una riflessione sulle cose che succedono giornalmente in fabbrica. Questo è il secondo nodo da affrontare. Un terzo «nodo» che si salda con i due precedenti ed il problema del programma (sia quello «immediato» che quello di «lungo periodo») è qullo della situazione di massa e il rapporto con la linea del sindacato. Un sindacato che sempre più mette in discussione la sua essenza di classe, nel quale va data una battaglia con contenuti e modi da ridefinire e precisare alla luce dell'esperienza degli ultimi mesi. Vi è poi un secondo filone di problemi che più si legano al ruolo di compagni operai nel partito e nel processo di unificazione. Questo problema rimanda ad un aspetto della nostra linea che è attualmente oggetto di un confronto serrato al nostro interno e con i compagni del Pdup: il problema degli organismi di base in questa fase(e le loro caratteristiche «nuove» rispetto all'esperienza dei Cub) è in particolare il problema dei collettivi di Dp, a proposito dei quali dobbiamo ancora avere una visione articolata e precisa delle diverse realtà in cui agiscono. Il ruolo operaio nel partito, la centralità operaia ed i rapporti che la capacità di costruire un'egemonia nel partito da parte dei compagni operai, sono, infine, un altro aspetto dei numerosi problemi che dobbiamo affrontare. Legare la soluzione di questi problemi alla nostra iniziativa ed ai problemi che questa iniziativa, a livello di massa, ci pone, è il modo più corretto per disancorare in modo definitivo il dibbattito interno del partito da schematismi, semplificazioni strumentali quanto astratte delle posizioni esistenti. Da qui l'importanza di questa scadenza.

Ufficio centrale lavoro operaio e compagni operai del CC

La Regione Lombardia vuole far scattare pesanti aumenti per le tariffe delle autolinee

La politica della Dc: molto fumo e alte tariffe

I programmi della Regione Lombardia: dopo anni di studi e di grandi progetti il servizio per i pendolari è in continuo peggioramento - La lotta sotterranea tra imprese multinazionali Non si è fatta l'unica scelta possibile: l'integrazione delle autolinee con le FF.SS. e le Nord

Sulla tariffa della Regione Lmbardi di aumentare le tariffe delle autolinee vanno precisate alcune cose:

1) la proposta è una provocazione

2) innanzitutto perchè la regione non ha mai fatto in questo settore politica ma chiacchere

3) Chiacchere verso le Ff.Ss. Dopo anni di studio, di progetti, di idee anche concrete, che peraltro non sono venute dalla regione, ma dal Pim, il servizio dei pendolari peggiora ogni giorno: il quadriplicamento verso Melegnano e l'inizio della direttiva Milano-Bologna proprio come volano le FFSS, il quadruplicamento verso Treviglio è ancora da progettare.

In questi giorni stanno girando sulla rete dei vagoni francesi per pendolari a due piani. Sono stati affittati dal ministro dei trasporti italiano. Cosa ne sa la Regione? Ha un suo parere? È stata consultata? Molto presumibilmente no. Altra dimostrrazione che non si fanno che chiacchere.

4) Per nonparlare delle Ferrovie Nord. La Regione ha detto nel convegno di settembre, di voler la integrazione FF.SS.-FNM, saldando le due reti con raccordo Bovisa-Garibaldi. Il c consiglio di amministrazione delle Fnm invece vuole il quadriplicamento dei binari fino a Cadorna, contro il parere del Pim e del comune di Milano.

Eppure nel consiglio di amministrazione Fnm la Regione ha la maggioranza. Come è stato deciso? Chi comanda alle Fnm?

5) in più, c'è la lotta sotterranea tra grandi imprese multinazioneli, Sai, Fiat da una parte, Socin-Aeg dall'altra, per la fornitura di materiale rotabile «e alle Fnm, circolano documenti riservati voci di corridoio, ma il consiglio regionale, la commissione consiliare, probabilmente giunta sono all'oscuro di tutto. Si parla tanto di sacrifici, gestione economica, rigore di scelte e intanto si decide in segreto di spendere decine di miliardi. Chiacchiere pubbliche, affari privati.

6) in più, un diluvio di chiacchere si sono fatte sulle autolinee: pubblicizzazione, consorzi, bacini di traffico, laresing; niente di concreto è stato deciso. La stessa legge regionale 83 è una legge di metodo; fa grandi sproloqui su chi, quando e come deve fare i piani e gestire la rete, rimanendo nel vago più assoluto. Si pensi solo all'articolo 12: un capolavoro di belle parole e di massima ambigiutà. Nel secondo capoverso, cosa significa la «massima economicità di gestione», è per le aziende oppure per gli utenti, oppure per il servizio? Si può anche fare un servizio massimemente economico, riducendolo quasi a zero. Più economico di così..

E poi le linee regionali; sempre nello stesso articolo si dice che potranno essere delegati ai consorzi o gestiti direttamente da un'azienda regionale, come se fosse la stessa cosa. Per organizzare un'azienda ci vogliono idee, tempo, scelte precise; cioè ci vuole una volontà che manca.

7) In tutti questi anni, si è fatto il possibile per evitare l'unica scelta concreta per un piano regionale di intervento , di sviluppo e di realizzazione delle linee automobilistiche, di loro integrazione con le FF.SS. e con le FNM. Si è giocato con tutti gli strumenti giuridici possibili, senza fare una scelta di politica economica funzionale e concreta in questo settore.

8) in compenso oggi si copre il deficit delle aziende e si propone una nuova tariffa ordinaria di ben 40 lire al Km.; quasi certamente la più alta in Italia, forse più del doppio della media delle altre reti, in cui la tariffa si aggira sulle 18 lire al Km.Se si pensa che il costo di un'auto di media cilindrata considerando solo i costi diretti-benzina e olio- che sono quelli che gli utenti calcolano è di circa 62 lire al Km. E che ogni auto in media porta 1'5 persone, si può dire che con questa proposta per i viaggi ordinari si arriva a far pagare all'utente del mezzo pubblico lo stesso costo dell'automobile privata. Se poi si considera che la tariffa prefenziale viene scontata del 50% e quindi il costo per il pendolare scende a 20 L. al Km.; basta viaggiare in tre su un'auto per pagare lo stesso prezzo dell'autobus.

9) due sono gli effetti certi di una proposta di aumento delle tariffe di questo genere; innanzitutto si blocca il processo di pubblicizzazione della rete; con questa nuova e remunerativa tariffa infatti, i concessionari privati sono a cavallo; con gli utenti attuali, che riempono all'inverosimile gli autobus, non solo si ripagheranno i costi, ma anche ci tireranno fuori un bel guadagno.

Quindi, non solo si opporranno a ogni operazione di pubblicizzazione, ma anche di ammodernamento o razionelizzazione delle linee. Insomma che guadagna non cambia.

10) in secondo luogo gli utenti messi di fronte a un servizio non funzionale e per di più costoso quanto l'automobile , non avranno dubbi sulla convienienza della scelta; per il risparmio di tempo e la comodità, che per moltissime zone sotteservite derivano dall'uso dell'auto. Quindi più gente in auto, non male per una plitica dei trasporti pubblici in Lombardia.

11) questo secondo effetto negativo, solo in parte è contraddittorio con il primo.

Anche se si registrasse un calo di utenza infatti, le tariffe altissime previste saranno remunerative per i concessionari, e comunque nel caso di disavanzo, la regione continua a garantire la copertura con i suoi contributi.

12) quindi è una proposta da respingere globalmente; e se ripresentata, occorre almeno fare tutta una serie di esempi su cosa succede agli utenti zona per zona.

Dai CdF il via all'autoriduzione

L'Alfa Romeo, la Crouzet e altre fabbriche della zona Sempione servite dalle autolinee Grattoni stanno praticando l'autoriduzione delle tariffe - I pendolari respingono gli aumenti

La presa di posizione del Sicet e dei pendolari

La riunione di venerdì 18/2/77 tra Regione e sindacati sui trasporti era stata interrotta nonostante che la Federazione Cgil-Cisl-Uil avesse proposto un aumento medio di circa il 50%, non considerando la nostra richiesta che prevedeva un aumento del 30% in due scaglioni (15%+15%) da farsi solo con il miglioramento del servizio.

Così la Regione di fatto insiste a voler concorrere nelle truffe dei privati. È vero che ci sono autolinee i cui debiti sono reali, ma proprio il Consiglio dei Delegati della Grattoni, azienda effettivamente in difficoltà, dice che anche un aumento del 100% non riuscirebbe a coprire tutto il deficit esistente e che invece sarebbe necessario un diverso intervento regionale.

Al contrario la Regione si comporta come se tutte le autolinee avessero i debiti della Grattoni. Alla fine risulta che alcune aziende restano in piedi a malapena mentre altre possono continuare ad ingrassare di truffe: e ancora fra un anno le aziende traballanti non ce la faranno più per i maggiori costi, si dovrà fare un altro aumento e così ricomincia il processo.

I Comitati Pendolari ed il Sicet sono contro chi sostiene questa logica; in partcolare quindi dobbiamo opporci alla Regione. Noi sosteniamo che i problemi della Grattoni e delle Autolinee in difficoltà si risolvono dando di meno alle aziende grasse che truffano e di più a quelle che hanno un deficit reale, infine facendo una effettiva ristrutturazione del trasporto. La proposta avanzata da Cgil-Cisl-Uil è volta a trattare su una base di aumento del 50% medio.

Un aumento di questo genere non sembra rispondere ad una seria prospettiva politica generale. Infatti:

a) non copre il deficit delle aziende in difficoltà, del resto la sua entità dimostra che non si preoccupa di affrontare il problema dal punto di vista delle netrate complessive delle autolinee e quindi della possibilità di manovrare sia le tariffe che i finanziamenti regionali per coprire i deficit reali.

Per fare ciò infatti gli aumenti iniziali devono essere molto bassi in modo che realizzati i controlli siano recuperati i deficit effettivi esistenti. Innanzitutto attraverso lo spostamento disovvenzioni dalle aziende grasse a quelle in reale difficoltà e solo successivamente, se necessario, con la manovra tariffaria.

a) Regala obiettivamente enormi profitti ai truffatori delle autolinee grasse i quali, sempre che i controlli obbligatori della Regione vengano fatti, forse perderanno la sovvenzione regionale ma avranno ben di più dagli aumenti di tariffa.

c) Non garantisce nella sua rigidità alcuna possibilità reale di subordinare la tariffa alla effettiva situazione economica del settore in generale e ei bacini o dei comprensori in particolare.

Solo nella richiesta (pare accettata dalla Regione) di anticipazione transitoria della legge 10 si scopre una qualche volontà di affrontare il problema in termini di nuovo modello di sviluppo dei trasorti.

Ma come tutti sappiamo la storia è ormai piena, anche a livello regionale di promesse politiche mai mantenute e dato che, i fatti valgono assai più delle promesse la logica che sta sotto i fatti tariffari è certo assai più consistente di quella legata agli impegni.

L'iniziativa della Cgil-Cisl-Uil regionale non deve essere rivolta prioritariamente alla ricerca della mediazione a tutti i costi, solo debolmente collegata ad un inizio di ristrutturazione. Occorre utilizzare l'attuale congiuntura critica per l'avvio di un cambiamento organco e reale per non scadere di fatto nel mantenimento della inaccettabile e corporativa situazione attuale.

Sicet coordinamento comitati pendolari

I lavoratori pendolari sono decisi a respingere gli aumenti spropositati dei trasporti che la Regione ha preannunciato. Già la mobilitazione dei pendolari e dei lavoratori della autolinee ha costretto la giunta regionale a rivedere il primitivo progetto, ma anche gli aumenti proposti in seconda istanza sono stati respinti dai sindacati nel corso dell'incontro di venerdì scorso. Le ultime proposte della giunta prevedono infatti aumenti del 50% subito e dell'87,5% dall'1/8/77. Attualmente sono ancora in corso nuove trattative Regione - sindacati ed è molto viva la preoccupazione che la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil non intenda portare fino in fondo la battaglia e sia disposta a cedere su una percentuale di aumento comunque inaccettabile per i lavoratori. È molto pericolosa infatti la posizione della federazione quando dice che gli aumenti in ogni caso ci devono essere, il problema è abbassare il tetto proposto dalla Regione e scaglionarli, non solo, ma vanno subordinati a impegni concreti per un miglioramento del servizio: ma su questo ultimo punto non c'è dubbio che la Regione prenderà tutti gli impegni del mondo.

Intanto stanno partendo o sono già partite una serie di iniziative di lotta. L'autolinea Grattoni infatti ha deciso per conto suo di aumentare le sue tariffe, senza tener conto della trattativa in corso con la Regione, del 120%, per cui il tesserino settimanale per andare da Milano ad Arese è passato da 1550 lire a 3400. Il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha quindi preso l'iniziativa di stampare dei tesserini, come per l'autoriduzione di due anni fa, sulla base delle vecchie tariffe respingendo la mossa furfantesca della Grattoni. L'esempio dell'Alfa è stato subito seguito dalla Crouzet e in questi giorni più o meno tutte le fabbriche interessate a questa linea stanno muovendosi in senso analogo. Ieri sera c'è anche stato un blocco dei lavoratori in P.le Lodi, punto di partenza della linea in causa.

Aprire subito una vertenza che coinvolga tutte le zone

L'esempio dei pendolari di Senago - Per sabato 26 febbraio è stato indetto presso le Acli di Milano un incontro dei comitati pendolari

Senago, 23

In seguito agli elevatissimi aumenti degli abbonamenti delle autolinee Grattoni, che hanno visto l'immediata risposta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese (che si servono di questa azienda per raggiungere Milano), anche i pendolari di Senago (Milano) stanno organizzando una risposta adeguata.

Di fronte a una logica padronale, e della Regione, che ha avallato questa scelta, che tende a scaricare sugli utenti i costi di una gestione sciacallesca, i pendolari hanno sentito subito l'esigenza di opporsi a questa manovra, attraverso il Comitato Pendolari di Senago. Questo organismo, nato due anni fa per rivendicare un diverso e migliore servizio, ha lanciato subito la proposta di non pagare gli utenti tariffari perchè:

I) non è possibile in un mamento di inflazione galoppante come l'attuale lasciare erodere il salario con aumenti del 130-150%

2) non è con aumenti esosi, che poi contravvengono anche il problema del trasporto su gomma ma solo avviando una politica che si ponga come primo compito l'organizzazione dei bacini di traffico (legge ex 303) e in conseguenza la pubblicazione delle varie aziende private, che si possono creare le condizioni per cambiare una situazione che diventa sempre più esplosiva.

Basti gurdare agli esempi che via via vanno succedendosi: dopo il fallimento di tante piccole aziende è fallita anche la Malgrati che collegava Monza e Saronno attraverso vari paesi della zona. Per questa sera è stata indetta una assemblea che si prevede sarà affolllatissima.

La giunta regionale lambarda invece si preoccupa solo di far passare una legge sugli aumenti delle tariffe, motivandola con la crisi finanziaria delgi enti locali e con gli aumentati costi di gestione delle autolinee.

Visto che questa manovra non è ancora passata complessivamente, anche grazie alla posizione assunta dal sindacato in questa vicenda, si cerca di sfruttare quelle situazioni esplosive come la Grattoni e di strumentalizzare le giuste esigenze dei dipendenti delle autolinee che non hanno ricevuto la tredicesima e lo stipendio di gennaio per creare la situazione di fatto zona per zona.

A queste manovre bisogna rispondere organizzando strutture come il Comitato Pendolari di Senago ha fatto, che partendo dalle esigenze degli utenti sappiano ribaltare la logica finora seguita dai responsabili regionali a aprire una vertenza che coinvolga le strutture sindacali di zona a fianco dei pendolari.

Per questo aderiamo a un incontro per sabato 26 febbraio alle ore 9,30 presso le ACLI a Milano via della Signora di tutti gli organismi che intervengono su questo problema.

Comitato pendolari di Senago

A Qualiano (Napoli) la Dc «libera» 36 alloggi occupati

Napoli, 23

Le case occupate dalle 36 famiglie a Qualiano sono state sgomberate dai celerini nelle prime ore della mattinata di mercoledì. All'arrivo della polizia gli occupanti non hanno opposto alcuna resistenza. Sta di fatto che sono stati effettuati lo stesso, provocatoriamente, ben tre arresti. I primi a carico di due compagni del collettivo di Dp di Qualiano, arrestati successivamente e non certo nei pressi delle case occupate; stavano tranquillamente a parlare quando sono stati fermati, condotti presso la locale caserma dei CC e successivamente tratti in arresto. Con questa provocazione si cerca, probabilmente, di fermare il movimento di lotta colpendo due compagni dell'unica forza politica che a Qualiano ha costantemente seguito la lotta dei senzatetto.

Pressochè contemporaneamente un terzo compagno, militante del collettivo di Dp di Marano, un paese a pochi chilometri da Qualiano, veniva tratto in arresto perchè qualche celerino lo avrebbe riconosciuto tra la folla dei senzatetto, da poco sgomberati dalle case occupate, che si era riunita nei pressi del Municipio di Qualiano, dando vita ad una manifestazione di protesta contro le inadempienze delle autorità locali conclusasi con qualche breve incidente proprio nei pressi del Municipio nel corso dei quali sarebbero andati in frantumi alcune finestre.

A Qualiano, 15 chilometri da Napoli, la polizia ha sgomberato questa mattina alle 7 le trentasei famiglie di senzatetto (circa 350 persone, in maggioranza non adulti) che sabato scorso avevano occupato tutti i trentasei alloggi in via di ultimazione della Gescal.

Per isolare la giusta lotta dei senzacasa che, dopo aver abbandonato pacificamente e senza opporre resistenza nè violenza alla polizia, che successivamente hanno manifestato al Municipio di Qualianc, la polizia, chiamata dal sindaco democristiano Morgera, ha provocatoriamente arrestato tre compagni del collettivo di Democrazia Proletaria di Qualiano che non sono stati tra gli occupanti. Due di essi sono stati fermati mentre si trovavano in un bar, il terzo nei pressi del Municipio.

In questo modo la Dc di Qualiano e la polizia hanno tentato di colpire l'unica forza politica che a Qualiano aveva espresso solidarietà e sostegno politico alle giuste richieste degli occupanti, che la Dc vuole intimidire.

Le case erano state occupate - mentre nella vicina Villaricca c'è stata un'altra occupazione di case, domenica - da disoccupati e braccianti sabato sera per contrastare il clientelismo della Dc (a Qualiano c'è una giunta Dc-Psdi) che da 30 anni froda i proletari del diritto alla casa. Infatti i pochi alloggi popolari costruiti a Qualiano, la Dc se li è distribuiti in «famiglia»: una all'ingegnere Alfonso Morgera, fratello del sindaco attuale avv.Salvatore Morgera, una al medico comunale Basilio Olga che l'ha anche subaffittata, una all'assicuratore Luigi Elia, una all'idraulico del comune, un'altra al capocantoniere Pelella, e via di seguito tra gli impiegati comunali più fedeli, tra i benestanti di Qualiano, tra carabinieri, statali, tra le clientele dc.

In questo modo i veri bisognosi di casa, i contadini poveri, i braccianti, i disoccupati, sono sempre rimasti in vecchie cadenti e malsane case, senza servizi igienici, dove si moltiplicano le malattie infettive e c'è il continuo pericolo di crolli, sprofondamenti.

In un centro di appena 13 mila abitanti, ai rarissimi bandi (due-tre in 30 anni) le domande sono sempre state migliaia per poche case: una lunga lista di inutile attesa dal momento che le abitazioni a Qualiano - come ovuenque la Dc comandi - non si assegnano secondo la legge ma nelle sezioni della Democrazia Cristiana.

Anche in occasione del bando - uscito con ritardo, dopo che la Dc aveva deciso a chi assegnare le case - riguardante i trentasei alloggi era in fase di utlimazione, si è avuta chiara la convinzione, da parte dei senzacasa, che la Dc aveva già pronte nel cassetto le domande dei suoi «fedelissimi».

Inoltre gli alloggi, benchè in stato avanzato di costruzione da tempo, vengono ultimati molto lentamente in quanto la Dc ha intenzione di usare l'assegnazione tra i galoppini più attivi in occasione delle elezioni comunali dei prossimi mesi.

Anche questa volta la Dc pensava di spuntarla così come per 30 in cui ha sfruttato braccianti, disoccupati, pensionati, di un intero paese che la politica democristiana ha frodato anche negando il diritto allo studio (Qualiano: tre laureati, 24 diplomati, 350 licenze medie, 500 con istruzione elementare) assieme al dirritto al lavoro, alla casa, perfino alla pensione.

Per imporre il diritto alla casa ai proletari, per combattere gli imbrogli della Dc, questa volta i senzacasa lasciano i loro ruderi cadenti, fatiscenti, pieni di topi, pericolanti, inabitabili e occupavano sabato il loro alloggio.

Si è poi saputo che anche da altri centri vicini, tanta è la fame di case, che si stava organizzando la stessa occupazione delle medesime case di Qualiano (36 alloggi per 3 mila domande).

Di fronte all'iniziativa dei proletari, che dopo assemblee nelle case occupate organizzavano per Qualiano uno speakeraggio e affiggevano manifesti per informare la popolazione, le forze politiche di Qualiano si riunivano in Consiglio comunale dove ancora una volta la Dc dettava legge: l'unica soluzione per la Dc è lo sgombero, la polizia; che i proletari marciscano nei tuguri, restino senza casa. L'obiettivo era di stroncare la lotta, ad ogni costo. Solo Democrazia Proletaria prendeva posizione a favore della lotta e dell'obiettivo dei braccianti e dei disoccupati. Inutilmente la polizia per alcuni giorni ha tentato di provocare e intimidire negli alloggi i proletari, minacciandoli e istigandoli a rispondere agli insulti e anche alle spinte; i proletari non cadevano nelle provocazioni che - avevano - in caso di risposta - lo scopo di accusare di teppismo gli occupanti. Solo stamattina, di fronte ad un ingente schieramento di polizia, i proletari hanno lasciato gli alloggi.

Dopo la manifestazione in piazza, sotto il Municipio - durante la quale i proletari hanno rivendicato il diritto alla casa contro le illegalità della Dc - la polizia ha organizzato la caccia al militante di Dp: per nascondere la propria illegalità - contro la quale sono state annunciate denunce alla magistratura - la Dc vuole oggi far passare per illegali gli occupanti e Dp che ne sostiene gli obiettivi di lotta.

R.Di Francesco

Nella vertenza Fiat nessuna modifica delle posizioni

Torino, 23

Non si sblocca la vertenza Fiat; anche oggi seconda giornata della «seconda tornata» di incontri non vi sono spostamenti di posizione di rilievo da parte della direzione dell'azienda. Nel corso di queste ultime due sedute l'holding ha ulteriormente precisatouna serie di dati relativi ai programmi di investimento. Nel 1977 la Fiat intende investire 1084 miliardi, di questi verranno utilizzati in Italia circa l'80% pari cioè a 865 miliardi. Ma la quota di investimenti che verrà utilizzata in meridione corrisponde solo al 26% dell'investimento nel nostro paese e cioè 224 miliardi. In pratica tanto quanto «ufficialmente la Fiat investe all'esterno 219 miliardi, dove però occorre tener conto è quasi impossibile controllare i piani di investimento a causa della libertà d'azione delle due finanziarie con sede all'estero legate alla Fiat: la Ihf di Lugano e la Ifi Internazional del Lussemburgo. La Fiat ha ancora ulteriormente precisato che degli 865 miliardi solo 466 saranno investiti direttamente dal gruppo mentre gli altri 399 miliardi corrispondono alle quota diinvestimenti delle varie consociate e collegate, comprese quelle con scarsa partecipazione della holding. La Fiat inoltre non ha rinunciato all'arma della minaccia pesante facendo rilevare come in alcuni modelli di automobili ci sono stoccaggi rilevanti di unità prodotte e non ancora smerciate per cui non è esclusa la richiesta di possibilità di trasferire lavoratori. L'Flm da parte sua ha ribdito le proprie posizioni «globali» sulla piattaforma dicendosi insoddisfatta dei programmi di investimento e quindi delle prospettive per l'occupazione nel gruppo.

La riunione prosegue fino al tardo pomeriggio. Domani giovedì le prime verifiche nelle strutture sindacali per fare il punto che in realtà è ad «un punto fermo». Il coordinamento tra i Cdf dei grandi gruppi purtroppo è slittato al 5 marzo, mentre solo i compagni di Dp si stanno proponendo di far marciare il blocco degli straordinari.

Mobilitarsi al fianco delle operaie Comet

Napoli, 23

La riconversione ha un obiettivo chiaro: creare disoccupazione. Questo piano governativo e padronale si mostra chiaro in tutta la sua evidenza alla Comet di Bacoli, un indotto della Selenia e della Fatme (si fabbricano cablaggi), dove 80 operaie sono minacciate di perdere a fine mese il posto di lavoro.

La situazione della Comet ha raggiunto ormai, per il totale disimpegno della regione (assessorato alla programmazione) un livello di estrema pericolosità.

La regione è latitante nell'adempiere agli impegni, sottoscritti col C.D.F., al ruolo di programmazione per uscire dall'attuale situazione semi-assistenziale che a breve sfocerà nella chiusura della fabbrica.

Il termine posto (febbraio) come inizio del rientro in fabbrica delle operaie sospese -come previsto dall'accordo sottoscritto alla regione- sta per trascorrere senza nessuna soluzione si sia prospettata.

Di fronte a questo piano, il collettivo di Democrazia Proletaria di Bacoli (composto da operai della Selenia, della Comet, etc.) ha svolto e sta svolgendo un ruolo determinante di lotta per battere il piano padronale e politico.

La Flm provinciale, in un volantino distribuito allo sciopero del 22, precisa che «tutto il movimento operaio assuma iniziative di presenza politica

Il volantino si conclude con queste parole: «pertanto la Flm impegna i lavoratori a sensibilizzarsi su questo caso come emblematico nell'ambito della strategia complessiva che il movimento si è dato e che la Flm provinciale porta avanti per la difesa delle piccole fabbriche, portando il proprio contributo di partecipazione nel momento dil lotta generale come pure a iniziative specifiche su cui la Flm impegnerà la categoria nelle prossime settimane».

Ci sembra una posizione tuttavia troppo attendista rispetto a una situazione che precipita di giorno in giorno. Oggi alla Comet le operaie stanno preparandosi a iniziative di lotta più dure nella fabbrica per impedire la disoccupazione. Rispetto a questa volontà precisa il sindacato deve farsi carico -come il collettivo operaio di Democrazia Proletaria sostiene- di uno sciopero generale delle fabbriche della zona flegrea contro i piani di attacco all'occupazione.

Le iniziative di lotta, che la Flm propone, non possono attendere «le prossime settimane».

È uscito il n° 12

praxis

LA QUESTIONE CATTOLICA

E. Gumeri: CATTOLICESIMO E CETI MEDI

Capizzi: IL DIALOGO TRA MARXISTI E CATTOLICI

A. Maraschini: I PROGETTI DI LEGGE SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

T. Perlini: L'AUSTERITÀ DI BERLINGUER COME LIQUIDAZIONE DEL MARXISMO

A Milano nelle Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita

SPECIALE FRIULI

Il significato del congresso di Ao in Friuli

In marzo si terrà il 5° congresso nazionale di Ao.

Se andiamo col pensiero ai passati congressi, immediatamente comprendiamo come mai ci si sia posto dinnanzi una scadenza così importante e nel contempo così «difficile».

Da una parte c'è il livello raggiunto dalla crisi nel nostro paese e con esso la politica di attacco padronale che, insoddisfatta di ogni concessione fatta dalle forze tradizionali del movimento operaio, spinge sempre più a fondo, utilizzando le stesse concessioni sopra enunciate nella volontà di assestare una sconfitta storica al proletariato.

Dall'altra parte, pur in presenza di una politica di sempre maggiori cedimenti delle confederazioni sindacali e dei partiti della sinistra storica, emerge da parte di strati sempre più ampi di popolo la domanda di lotta contro il governo Andreotti e i padroni per un'uscita a sinistra dalla crisi.

Appare chiara la necessità del partito inteso come sintesi delle esigenze popolari e come portatore di un programma che si ponga come alternativa allo stato di cose presente.

Qui ci siamo noi della nuova sinistra in difficoltà, molte volte divisi. Tutte le certezze, le convinzioni, i facili entusiasmi, le illusioni cadute in questo periodo, non sono ancora servite a creare il terreno di una chiarificazione costruttiva, ma al contrario hanno riperpetuato vecchie divergenze, cristallizzandole e molte volte esasperandole fino al punto di rottura. Di qui l'importanza che riveste il nostro congresso non per risolvere con una bacchetta magica i problemi ma per poter essere un reale momento che permetta di invertire l'attuale tendenza.

Da qui l'importanza che assumono i vari congressi periferici, dove si confronta il corpo dell'organizzazione nel suo complesso, dove può emergere una risposta che sia legata al lavoro di massa e alle esigenze delle masse.

In quest'ottica un particolare può rivestire il congresso della sezione di Gemona del Friuli.

È la realtà delle zone terremotate che ci offre questa possibilità. Una realtà in cui la vita economica, sociale e politica è stata sconvolta fino alle radici, una realtà la cui gravità emerge ogni giorno più drammatica e ogni giorno ci fa capire che non l'abbiamo ancora compresa fino in fondo.

Qui si è costretti veramente a fare i conti con la realtà come è, nuda e cruda, se non si vuole essere tagliati fuori, scomparire. Una realtà che è semplice e nello stesso tempo complessa, che è la realtà globale delle zone terremotate ed anche la somma di una serie amplissima di problemi grandi e piccoli, territoriali, culturali, settoriali. Una realtà il cui sbocco è lontano ma che da subito richiede un impegno preciso e costante e non lo richiede in un senso qualunque ma in un'ottica di classe.

Si impone con chiarezza il fatto che il superamento del minoritarismo non può significare costruzione astratta di un programma di ricostruzione e di rinascita, e che il superamento del settorialismo non avviene attraverso una complessità intellettuale, svincolata da quella che è la realtà della nostra organizzazione, del suo legame con le masse e da come le masse ed il loro movimento vivono questi problemi.

Si è detto prima che la realtà delle zone terremotate è una realtà globale che però è fatta di moltissimi problemi singoli.

La possibilità di dare una risposta a questa globalità sta nella capacità che avremo di essere realmente e in maniera duratura legati alle masse, comprendendo i vari problemi esistenti [ed essendo reali avanguardie nelle singole lotte che si potranno sviluppare] e nel contempo costruendo una linea che sia la sintesi di quanto si va esprimendo in Friuli, in modo tale da dare un contributo affinchè gli spezzoni di movimento esistenti si saldino in un unico grande movimento che abbia come aspirazione e come programma la rinascita del Friuli. La possibilità di assolvere a questo compito non è scontata, perchè al nostro interno sono presenti tutti i problemi che travagliano la nuova sinistra e la realtà oggettiva del terremoto da una parte non li annulla, ma determina solo nuovi rapporti tra esigenze oggettive ed impegno soggettivo e dall'altra non si riflette meccanicamente nella coscienza dei compagni, provocando un immediato adeguamento ma richiede discussione, chiarificazione ed anche lotta contro le tendenze sbagliate. L'elemento centrale sta nel fatto che, impostando i vari problemi «propri» della nuova sinistra, non si adotti un'ottica tutta interna, ma si abbia come elemento di parametro determinante le condizioni e le sorti del popolo friulano. Noi ci avviamo a questo congresso di sezione con questa consapevolezza e con l'intento di operare in questo senso. Saremmo dovuti giungere al congresso con un ampio documento di orientamento generale sui problemi delle zone terremotate [che avremmo poi anche voluto distribuire a livello nazionale] ma la ristrettezza dei tempi determinati dalla data del congresso nazionale non ce lo permettono. Lavoriamo comunque perchè questo documento sia pronto per il congresso nazionale stesso.

Un primo bilancio nove mesi dopo il terremoto

La fase dell'emergenza ha già compromesso la ricostruzione

Poco più della metà delle baracche di «emergenza» è stata effettivamente collocata - Uso sconsiderato di fondi che avrebbero potuto servire per iniziare subito la ricostruzione - L'abbandono degli enti locali - Sperperi, esodi, emigrazione, sfiducia i primi risultati del «nuovo Belice»

L'emergenza ha già compromesso la ricostruzione

Scorrendo le pagine dei giornali locali in questi ultimi tempi o leggendo i numerosi documenti che da ogni parte vengono prodotti su tale argomento, si potrebbe concludere che, finita la fase dell'emergenza, sia finalmente iniziata questa della ricostruzione.

In effetti noi concordiamo con chi sostiene la tesi che già nell'emergenza si fondano le basi della futura fase della ricostruzione, soltanto che dobbiamo constatare come attualmente non sia conclusa nemmeno la fase della stretta emergenza, ed a tutt'oggi ad esempio le baracche realizzate siano solo il 60% del piano regionale ed il 53% di quello commissariale.

Già questo è un elemento che pregiudica non poco la successiva fase; comunque è necessario fare chiarezza sul fatto che talune scelte operate in questi mesi hanno pregiudicato anche i buoni propositi che avrebbero potuto venire avanti per un disegno di ricostruzione. Diciamo «avrebbero potuto», perché fino ad ora sono stati presentati dei documenti (fra l'altro con notevole ritardo) al Governo perché ne tenga conto nella prossima legge speciale per il Friuli.

Non entriamo nel merito dei documenti, ci preme piuttosto sottolineare che gli interventi e le scelte fatte dalla Regione e dalla Provincia in certi settori, hanno di fatto già precluso la possibilità di fare di questa tragica occasione un momento di rilancio dell'economia (soprattutto nei settori agricolo ed industriale) e della vita sociale e politica dei nostri paesi.

Ciò sia per la perpetuazione di una linea di gestione errata dei modi: da un lato abbandono degli *enti locali* a se stessi, popolazione completamente espropriata del diritto di intervenire nelle scelte di fondo, dall'altro accentuata capacità di intervento di «enti inutili» come: l'Esa, l'Ersa, consorzi vari, a puro fine assistenziale, sia per l'uso sconsiderato dei fondi per l'emergenza che ora si sarebbero dimostrati essenziali *se inseriti in un contesto di ricostruzione da subito* (non dimentiachiamo che, a causa della crisi economica nazionale, i finanziamenti della legge speciale saranno esigui rispetto alle reali necessità).

In conclusione la linea di intervento che ha compromesso e compromette un serio intervento di ricostruzione, si fonda sul fatto che invece di puntare subito, dove era possibile, a discorsi di tipo definitivo, si è voluto ad ogni costo farlo passare come provvisorio. Ciò si constata maggiormente nei seguenti settori:

Servizio sanitario
C'è un continuo andirivieni tra una ipotesi di lavoro ed un'altra (intervento sul territorio, dipartimenti sanitari, realizzazione di un ospedale adeguato), fatto questo che crea notevoli disagi alla popolazione e non pone neppure le premesse per un'assistenza sanitaria provvisoria, ma mette in risalto le sorde lotte fra i vari gruppi interessati.

Servizio scolastico
L'edilizia scolastica provvisoria, i cui costi superano quelli della definitiva, per la mentalità con cui è stata concepita e per l'estrema polverizzazione degli *interventi e provvisorietà degli insediamenti*, pregiudica qualsiasi ipotesi di tempo pieno e di Distretto Scolastico per il Gemonese.

Edilizia abitativa
Accenniamo qui solamente la famigerata «Legge 17» (quella sulle riparazioni) che tanti guasti ha provocato e che già è stata oggetto di critiche da queste pagine, perché quello che ci preme sottolineare è il discorso «baracche» duramente osteggiato sin dai primi momenti dalle forze politiche di maggioranza, che tramite i loro organi di informazione (vedi Messaggero Veneto di maggio) avevano sàputo ben condizionare la mentalità delle popolazioni colpite, facendo credere che qui non sarebbe stato come nel Belice, ma che poi quando ci si è resi conto che non ci sarebbero state altre soluzioni, è diventato l'alibi per giustificare i notevoli ritardi nella realizzazione del piano provvisorio perché, si affermava, *la gente non voleva le Baracche*!!! Come se avessero prestato attenzione alle soluzioni ed indicazioni che la gente dava.

È questo il nodo che ha pregiudicato qualsiasi discorso di ricostruzione abitativa per l'uso che è stato fatto dei fondi stanziati. *La considerazione poi*, della inabitabilità delle baraccopoli (assoluta mancanza di servizi sociali, esiguità dello spazio, riscaldamento poco funzionale, muffe varie, dei veri Lager insomma), del tempo per la loro realizzazione (10 mesi secondo i dati ufficiali), dei costi esorbitanti che spesso superano quelli del definitivo; tutto ciò ha portato:
1) All'esodo forzato di 60.000 persone;
2) Alla sfiducia totale nei confronti di tutto e di tutti;
3) Allo sperpero dei soldi giunti nelle casse della regione;
4) Ad una continua emorragia di forza lavoro che vede nell'emigrazione l'unica soluzione per i gravi problemi economici personali.

A questo punto ci tornano in mente alcune indicazioni che la popolazione suggeriva l'estate scorsa e cioè la costruzione di scantinati antisismici su cui successivamente installate la nuova casa, oppure di centri pluri-familiari utilizzabili per l'inverno come abitazione e riutilizzabili come centri sociali o scuole definitive.

Concludendo dobbiamo riaffermare come fattore determinante del fallimento dell'attuale politica dell'emergenza sia, il non aver seguito un'ottica di ricostruzione che, partendo proprio dall'emergenza, mettesse qualche punto fermo e definitivo; ed ulteriore conferma di ciò, si ha analizzando il modo con cui sono stati improntati i finanziamenti in qualsiasi settore: con una pura e semplice politica assistenziale!

Metodo estremamente efficace per mangiarne molti e subito.

Altro che ricostruzione di un Friuli diverso e migliore di prima!!!

(Foto di Rossi e Iacob - Gemona)

Primo compito: ricostruire le forme di organizzazione e di controllo popolare

È necessaria la partecipazione di tutti - I problemi non sono più «privati», ma di un intero popolo - Il rapporto tra i comitati di zona e di baraccopoli e i Comuni - Un «bollettino» per l'organizzazione

Tutti noi speriamo di rivedere un giorno le nostre case, i nostri paesi in piedi. Ma se vogliamo davvero che la ricostruzione significhi un Friuli nuovo senza emigrazione e senza la miseria di sempre, dobbiamo renderci conto che alla ricostruzione bisogna partecipare tutti. Partecipare vuol dire che i problemi di una persona, di una famiglia sono i problemi di tutte le persone, di tutte le famiglie. E questi problemi, grandi e piccoli che siano (dalla baracca che non c'è al fatto che, se si parla in un appartamento, nell'altro si sente tutto), li possiamo risolverli solo mettendoci insieme, lottando insieme per scopi comuni.

Se ci dividiamo, se cominciamo a pensare che il nostro vicino ha avuto più di noi, allora sì che perdiamo ogni possibilità di imporre una ricostruzione che faccia gli interessi degli strati popolari che più hanno subito le conseguenze del terremoto; operai, contadini, pensionati, piccoli artigiani e piccoli commercianti.

Nei mesi passati abbiamo avuto a Gemona un esempio di organizzazione della gente: i comitati di tendopoli costituiti da delegati eletti dalla popolazione. Poi con il terremoto di settembre le tendopoli si sono sciolte, le borgate spopolate, gli organismi di partecipazione, che la gente si era data, disgregati.

Ma ora, un poco alla volta, la gente deve ritornare nelle borgate, si costituiscono nuovi nuclei urbani (come quest'area del Bersaglio): *è necessario ricostituire queste forme di organizzazione popolare*, facendo nuove elezioni che rispecchino la realtà.

Poichè i delegati devono rappresentare gli interessi della popolazione, *non servono liste di partito, ma deve essere candidato chi è veramente l'espressione degli interessi delle masse popolari*, e non sia solo una pedina che serva ad approvare ciò che è già stato deciso in altre sedi e a comunicarlo agli «elettori».

Prima di andare ad elezioni, quindi, va chiarito che tipo di rapporto devono avere i comitati di zona e di baraccopoli con il Comune.

Dobbiamo pretendere di partecipare in modo diretto alla gestione politica e sociale della ricostruzione e questo significa una presenza non solo consultiva nel Consiglio comunale (cosa che non si è mai verificata, contrariamente a quello che deve essere un nostro diritto).

Soltanto in questo modo la gente potrà esercitare un controllo sull'operato degli amministratori e si potrà evitare che le scelte che riguardano il nostro futuro vengano prese, come sempre, sulla nostra testa.

Anche se è difficile definire Bollettino questi pochi fogli ciclostilati, noi crediamo, nonostante tutto, che questo strumento corrisponda alle esigenze di chi vive in quest'area del Bersaglio; per ora siamo in numero ridotto, ma saremo presto più di mille. Saremo in molti, abbiamo ed avremo molti problemi comuni, di cui tutti dobbiamo essere a conoscenza. Dovremo lavorare insieme e per questo è importante un bollettino. I nostri problemi sono quelli che viviamo qui nel Bersaglio, ma non dobbiamo vivere *per sempre* qui e *non* viviamo *solo* qui; i nostri sono i problemi di tutti i gemonesi e di tutti i friulani che sono stati colpiti dal terremoto e vogliono costruire un Friuli nuovo e più giusto. Per questo discuteremo in questo bollettino quello che ci riguarda direttamente ed indirettamente (e questo primo numero ne è l'esempio).
Controllo popolare deve essere uno strumento di partecipazione e di iinformazione, vista la scarsità di notizie che abbiamo e le menzogne del *Messaggero Veneto.*
Non vogliamo solo inaugurazioni, prime pietre e promesse. Vogliamo invece anche noi operai, contadini, artigiani, negozianti, studenti, donne e anziani porre le premesse per una ricostruzione che veda salvaguardati gli interessi delle masse popolari.
Ecco un bollettino non è molto, ma può servire a lavorare in questa direzione.

Finanziamenti alle industrie colpite da terremoto: per fare che cosa?

Questa domanda c'è sorta spontanea quando siamo, venuti a conoscenza dei cospicui finanziamenti (a fondo perduto, a basso interesse per decine di miliardi) elargiti con legge regionale alle industrie della zona Gemona-Osoppo.

Non vorremmo però a questo punto essere fraintesi da chi legge, che potrebbe risponderci che, qui, i soldi servono per ricostruire le industrie distrutte o danneggiate, per ricomprare i macchinari perduti, per ripristinare le scorte ecc.

Certo! Qui i soldi servono a tutto questo, e la tempestività con cui sono stati stanziati ed elargiti è economiabile non c'è che dire. Dati i tempi di estrema precarietà e di crisi in cui ci troviamo, ha permesso alle imprese operanti nei vari settori produttivi, di riprendere altrettanto tempestivamente l'attività, come si ricava dalla relazione ufficiale datata 25/11/76 dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio. A conclusione di questa relazione si ricava la seguente situazione, da cui sintetizziamo:
350 aziende danneggiate (17.000 lavoratori addetti)
343 hanno già ripreso l'attività al 31/12/1976
6 riprenderanno entro il 1977 (1250 addetti)
1 (manifattura) riprenderà il 1/6/1978

Un risultato non c'è che dire soddisfacente, che però lascia ancora in sospeso la nostra domanda circa l'utilizzo dei finanziamenti da parte delle rispettive aziende beneficiarie, ampiamente rifattesi dei danni subiti!!!

Ci chiediamo, infatti, se questi finanziamenti comporteranno un aumento dell'occupazione, oppure andranno solo a beneficio di una pura e semplice ristrutturazione interna (esempio il nuovo laminatoio di Pittini da poco ordinato alla Danieli di Buttrio; un impianto di colata continua alla Fe.Ri.O. sempre della Danieli che non comporteranno nuovi posti di lavoro come è stato riferito); se con una parte di essi verranno costruite nuove fabbriche o no.

Nella nostra irriducibile tendenza a pensare alla sistemazione in blocco di un numero sempre maggiore di lavoratori emigranti, abbiamo subito fatto un po' di conti e progettato che con quei finanziamenti sarebbe possibile incrementare il tessuto produttivo stabile.

Sarebbe possibile non solo potenziare le aziende attualmente insediate nella zona, ma anche andare alla costruzione con un processo produttivo tecnologicamente più qualificato.

È evidente, infatti, che in queste zone tristemente famose ancor oggi per l'alta percentuale di emigrazione nonchè per la presenza di lavoro precario e mal retribuito, se si vuole veramente andare verso uno sviluppo del sistema industriale che permetta alla zona di decollare e di collocarsi almeno all'altezza di altri poli industriali della Regione.

Per fare questo è necessaria una politica di insediamenti industriali che miri innanzitutto alla loro qualificazione tecnologica, in secondo luogo, cosa di non minore importanza, a creare nuovi posti di lavoro in modo consistente da cercare di rendere reversibile la «naturale» tendenza all'emigrazione delle forze produttive di queste zone.

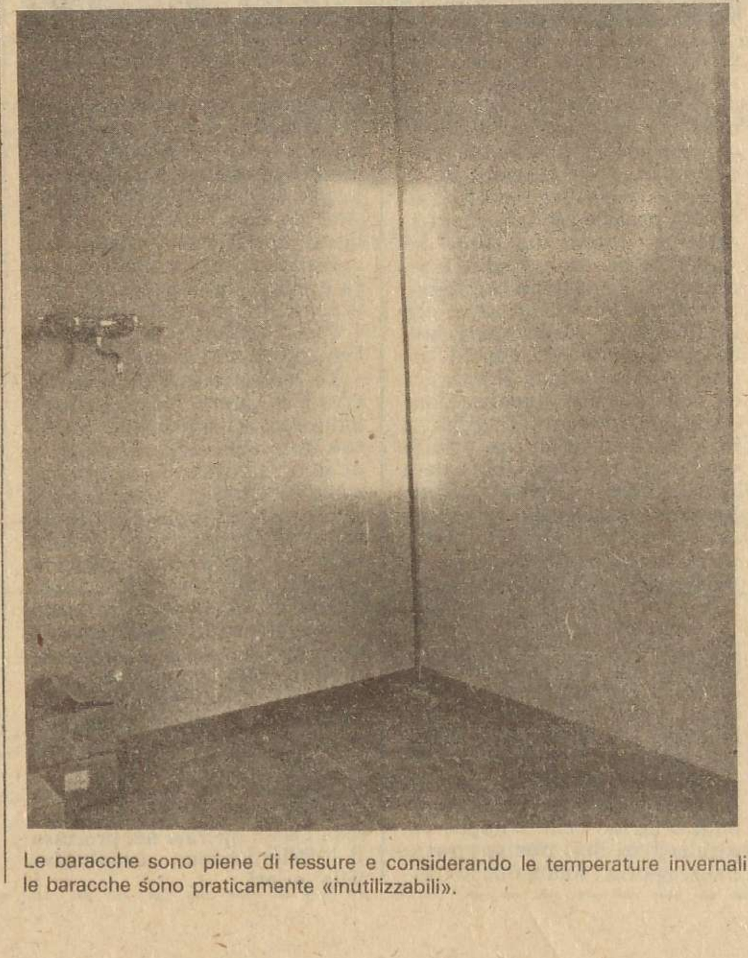
Tutto questo da parte nostra, nelle considerazioni che facevamo, tenendo conto dei dati contenuti nella relazione prima citata, della situazione della nostra zona, del fatto che c'è stato un terremoto e della necessità di indirizzare gli sforzi in campo economico per la ricostruzione di un Friuli che già dai primi interventi imbocchi una strada diversa da quella che ha portato allo sviluppo sarebbe forse corretto dire sottosviluppo, degli anni passati.

Ma sarà la stessa preoccupazione anche dei nostri industriali?

Fino ad ora le notizie raccolte, le indiscrezioni e quello che possiamo vedere, non ci fanno capire molto e quel poco non è certo un minimo di positivo c'è, nel garantire il più possibile un numero di posti di lavoro equivalente a quello precedentemente esistente in zona.

I soldi dati ai padroni

INDUSTRIA	MILIARDI
Manifattura di Gemona	20
Andrea Pittini	11
Fantoni	7
Snaidero	7
Ledra Plastic	2
De Simon Carrozzerie	1
CIPAF (Consorzio Industriale Pedementano Alto Friuli)	5



Le baracche sono piene di fessure e considerando le temperature invernali le baracche sono praticamente «inutilizzabili».

L — Lettere

Le compagne del direttivo Pdup di Milano

Da tempo dentro il partito, e in più generale dentro le organizzazioni della sinistra, le compagne hanno portato avanti un discorso che ha trovato il suo momento di coccretezza nel Convegno operaio di Torino. In quell'occasione i contenuti che le compagne portavano avanti vennero ad assumere finalmente i connotati di una linea politica alternativa a quella proposta fino oggi nel processo di unificazione Pdup-Ao, infatti i compagni capirono in quell'occasione, come in motti attivi della Federazione di Milano, che quello di cui si discuteva non erano problemi di metodo o di «ideologia», ma contenuti politici profondi che riguardavano che Partito costruire a sinistra del Pci.

Non è ha caso che l'impegno preso a Torino di fronte a 3000 compagni non sia stato portato avanti, ma bloccato per ragioni diverse sia dalla destra che dalla sinistra delle organizzazioni.

La vicenda Capanna ha coperto ancora una volta le vede divergenze politiche che stanno sotto ai mille «ccasini» avvenuti negli ultimi due mesi. Personalizzando lo scontro contro il compagno Capanna, o contro il gruppo Capanna lela destra del Pdup ha inteso, e su questo siamo tutti d'accordo, mettere in discussione i tempi ed i modi dell'unificazione con Ao. Tempi e modi che le volontà dei compagni avevano già messo in chiaro (al di là di Bellario, Comitati Centrali e cose di questo genere).

Quello che intendiamo chiarire è che il tipo di Partito che vogliamo ed intorno al quale si accentrato le divergenze o le differenze di molti compagni della sinistra, è certamente un partito in cui si fa politica in un modo diverso, in cui i compagni non siano più massa di manovra per nessuno, ma costruiscano insieme alla linea politica la propria identità, che sia nel momento e «non rifletta sul movimento», ma non solo questo. Vogliamo un partito che sia uno strumento in mano ai compagni che sia lo strumento della rottura dell'oppresione, lo strumento della rottura di quelle condizioni economiche, politiche, materiali che ci opprimono.

Quando diciamo queste cose i compagni intendono la rottura dell'oppresione delle donne, perchè ormai la specificità della condizione femminile è passata a livello di «concetto teorico» nella testa di molti compagni. Quello che noi intendiamo invece è la rottura dell'oppresione del proletariato in cui l'operaio maschio quando opprime nella propria famiglia la sua donna ed i suoi figli opprime se stesso perchè permette al capitale di perpetuare la più grossa delle nostre catene: la separazione fra pubblico e privato.

Quando parliamo di soggetti politici diversi e portatori della propria specificità nel partito intendiamo quindi un partito che raccolga gli operai, le donne, i giovani, gli studenti giovani, gli operai-giovani, gli operai-anziani, gli operai emarginati, le donne emarginate, le donne che sono nel sindacato, i lavoratori precari, gli intellettuali, gli insegnanti che fanno anche lavori precari, ecc. Ci rifiutiamo cioè di assumere le divisioni sociali che il capitale ci impone e che ci fanno reagire con difficoltà alle ristrutturazioni padronali perchè i contenuti di lotta che proponiamo spesso non arrivano alle orecchie ed ai cervelli di quelle persone che nella fabbrica non sono «in modo indifferenziato operai», ma sono tutte quelle cose che dicevamo prima e quindi per questa loro soggettività sono più o meno facilmente attaccabili dalla crisi, dalla ristrutturazione, dai licenziamenti, ecc.

Su questi contenuti si basa la critica al partito dei «quadri sindacali». Non sulla faccia dei sindacalisti o sul ruolo di dirigenti che dirigono il partito dell'esterno, ma perchè si accetta la concezione riformistica che la lotta di classe riguarda solo la sfera del pubblico, del politico (la fabbrica, làoccupazione, i servizi sociali, la scuola) senza vedere come ognuno di questi aspetti riguarda direttamente anche contenuti «che abbiamo imparato a definire sovrastrutturali», ma che sono la base materiale su cui il capitale basa il suo attacco:un esempio solo il vero attacco alla classe operaia è «la logica dei sacrifici» e non l'aumento materiale dei prezzi soltanto:in base alla prima si accetta il secondo.

Cosa è la classe operaia dunque, la centralità operaia il rapporto partito-sindacatto queste sono le cose che ci vedono su posizioni diverse. Perchè la risposta a questa domande sono la costruzione di una strategia oppure di un'altra.

Il caso Capanna è quindi stato utilizzato per una doppia copertura dei problemi, o comunque oggettivamente molti compagni hanno rimesso in marcia un'ipotesi di partito che era già stato messo in messo in discussione a Torino .Tutto questo ha permesso che la logica della disgregazione creasse non due componenti, ma duecento sub-frazioni in cui ognuno portando la sua posizione politica vedeva ogni altro compagno non come qualcuno con cui confrontarsi, ma l'appartenente ad una opposta frazione e da qui personalismi che ci dimostrano come la lotta di classe dobbiamo farla dentro, mentre la facciamo fuori di noi.

Questo è avvenuto nel direttivo provinciale e non si tratta solo di inadeguatezza dei compagni o residui di una lunga vita politica passata e deteriore, ma di un processo di disgregazione che soltanto i compagni di base potranno fermare in un confronto realistico con il direttivo e con i direttivi di zona per arrivare ad una assemblea dei delegati a Milano che decida *«Come fare un congresso straordinario» oggi assolutamente necessario* per unificarci con Ao e per mettere le basi al partito nuovo che vogliamo costruire, in tempi brevissimi.

Il falso democraticismo che dice «dimettiamoci tutti e lasciamo in mano le cose ai compagni di base» mascherandosi con una presunta autocritica, in effetti sfugge il confronto con i compagni ,rifiuta di mettersi in discussione. Se molti attivi non sono serviti a far capire a molti compagni che cosa si vuole fare è necessario che ogni compagno del direttivo di Milano, nessuno escluso affronti la critica dei compagni a viso aperto.

Ci rifiutiamo di costruire una mappa delle correnti in cui ogni parola detta viene interpretata come lo schierarsi a destra, al centro od a sinistra e che un congresso straordinario significhi che ognuno si sistemi nella sua casellina: cattolico, sindacalista, capanniano, e chi ha più fantasia la sfoghi!

Chiediamo dunque che sia convocata un'assemblea dei delegati a Milano che indichi in che modo fare il congresso straordinario, mentre si apra un dibattito su questi temi e che l'iniziativa all'esterno coinvolga il movimento su questo nostro progetto. La risposta ad Andreotti se parte dalla fabbrica e lì costruisce la prima barricata di resistenza, sarà vincente solo se nello stesso tempo si riuscirà a far riflettere e lottare ogni spezzone di movimento contro l'attacco ideologico politico ed economico che ci si abbatte contro ogni giorno.

Le compagne del direttivo prov. di Milano

Ernestina Baldini
Marisa Guarneri
Patrizia Arnaboldi

Nuovi terreni di lotta per i soldati

Come respingere la ristrutturazione antipopolare delle Forze Armate

Che il movimento dei soldati sia oggi in crisi è una realtà che nessuno più si sente di contestare ma sulle cui cause non tutti concordano.

Noi crediamo che a partire dalla storia del Movimento sia possibile ricostruire la formazione di quei nodi senza la cui risoluzione sarebbe puro volontarismo oggi sperare di risollevare le sorti del movimento.

Riflettere su questa storia significa anzitutto cogliere la trasformazione delle condizioni oggettive e soggettive che sono state alla base della nascita e dello sviluppo del M.d.S.

Per un lungo periodo della sua storia il M.d.S. è cresciuto su un terreno prevalentemente rivendicativo; in ogni caso è su questo piano che le lotte dei soldati si sono sviluppate, caratterizzandosi proprio per questo, con un ampio consenso ed una partecipazione attiva dei soldati.

Alla base di ciò vi erano radici oggettive e in particolare una situazione di forte omogeneità nelle condizioni di vita in caserma; la vita da Esercito di caserma e cioè dell'esercito pre-ristrutturazione creava un fitto tessuto di relazioni e di rapporti tra i soldati, frequenti occasioni di vita collettiva e quindi anche di lotta su problemi che erano comuni a tutta la caserma.

In questa fase in sostanza le lotte dei soldati erano contraddistinte da una forte omogeneità e unità e dal terreno di lotta di tipo rivendicativo. La prima assemblea dei soldati segna un grosso salto di qualità del M.d.S. per 2 motivi: il movimento si presenta per la prima volta come entità politica e organizzativa di dimensione Nazionale; l'iniziativa, in risposta all'attacco della bozza Forlani, si sposta sul terreno della lotta politica, per la democrazia.

La scoperta di questo nuovo terreno di lotta trova il movimento impreparato ad affrontarlo in modo adeguato e trova soprattutto divise le avanguardie, la cui unità fino a quel momento era favorita sia dal terreno di lotta precedente, sia dall'ottica tutta difensiva con cui le lotte fino a quel momento si erano sviluppate.

Il terreno politico e la conseguente necessità di cominciare a fare delle proposte in positivo (che non possono limitarsi più ad un generico sì alla democrazia) si scontrano anche con i ritardi di elaborazione, oltre che con le divergenze presenti all'interno della sinistra rivoluzionaria.

Sia per l'avvenuta modificazione dei rapporti di forza tra le forze sociali e le forze politiche, sia per il progredire della crisi e dei suoi effetti sia infine per il procedere dell'iniziativa dei governi dc e degli stati Maggiori che ha colto alcuni risultati (certo non decisivi e capaci di risolvere i problemi della crisi delle FA), la lotta e la vittoria contro la bozza Forlani hanno chiuso una fase importante della storia e delle lotte del MdS (più in generale della storia del movimento dei militari democratici) e ne hanno aperta una nuova e più complessa.

Questa nuova fase ci sembra essere contraddistinta dal fatto di aver al suo centro, per la prima volta dal dibattito nella Costituente del '46 il problema del ruolo e della funzione delle FA e della loro strutturazione.

Certo ciò non è avvenuto in forma chiara ed esplicita ma all'opposto in forma ambigua e implicita, ma tuttavia reale, a partire da più ordini di problemi strettamente intrecciati e maturati dopo un lungo periodo di incubazione.

Molto sinteticamente questi problemi erano e sono quelli legati al dare una risposta a domande reali che il procedere della crisi in Italia, in presenza di un vasto movimento di lotta e di un forte movimento opeaio ha portato a maturazione. Ci si riferisce ai problemi posti dalle lotte e dalla organizzazione democratica di soldati e quadri permanenti delle FA come della Ps e GdF attorno alla richiesta del *riconoscimento reale del militare come cittadino e a quella di un nuovo rapporto tra il cittadino militare e la società civile.*

Ma ci riferiamo anche al maturare della crisi della Nato e della sua strategia, che ha avuto come risposta (nel passaggio dalla politica della risposta flessibile a quella delle guerre localizzate) quella di accentuare il ruolo degli eserciti convenzionali rispetto al ruolo degli armamenti nucleari (da questo punto di vista l'esperienza della guerra vietnamita, di quella angolana e di quelle medio-orientali sono state molto importanti).

Infine ci riferiamo alla domanda di *quale uso sociale delle FA* sollecitata da fatti del Friuli, di Seveso e dalla cosiddetta crisi di vocazione dei quadri permanenti che come matrice, al di là delle ambigutà con cui inizialmente si è manifestata, esprimeva una *domanda di nuova e diversa professionalità in relazione ad un diverso rapporto tra esercito e popolo.*

Ci interessa qui però sottolineare, che in tutto ciò l'elemento di novità *è stato non solo il manifestarsi di queste problematiche nell'ambito della crisi [cosa che è avvenuta più o meno nella crisi degli eserciti di tutti i paesi capitalistici] ma il fatto che ciò è avvenuto in presenza di vasti movimenti organizzati negli apparati repressivi dello stato, senza particolari condizioni di eccezionalità, come è stato in passato, quali sconfitte militari.*

Con questo documento la Commissione Milanese FF.AA intende riprendere il filo del dibattito nella nostra organizzazione, fra i compagni che sono militari e che vivono in modo spesso drammatico la crisi della SR e del Movimento Dei Soldati, sullo stato del movimento e sulle possibilità di un suo rilancio.

In questi mesi è cresciuta, soprattutto sull'onda di alcuni episodi clamorosi nella P.S. [Margherito, Fedeli, Ordine Pubblico], la coscienza dell'importanza politica non settoriale dei Movimenti Democratici nei corpi armarti dello Stato: in questa direzione va il nostro contributo che intende porre all'oggetto del dibattito precongressuale questi temi.

Dopo la lotta contro la bozza Forlani

Dalla vittoria su Forlani alla ristrutturazione

È a partire da queste considerazioni che riteniamo che la nuova fase apertasi con l'affossamento della bozza Forlani (più in generale con il quadro politico del dopo 15 giugno) portava allo scontro in avanti e su un piano più politico.

Proprio perchè il terreno dello scontro si era spostato a questo livello, maggiore diventava il peso e il ruolo delle forze politiche e dei partiti; maggiori capacità *doveva avere il movimento di sviluppare, non in astratto ma* come linea di massa, il proprio progetto capace di affrontare questi temi quale fronte di lotta di massa e di realizzazione di schieramenti conseguenti, di alleanze di forze sociali e di partiti politici.

Per questo maggior e più urgente importanza aveva la capacità del movimento di dare una risposta ai sintomi di disgregazione e di difficoltà che già allora si manifestavano, indicando in positivo gli obiettivi praticabili pe costruire tappe intermeie di avanzata del movimento garantendone le dimensioni di massa e operando per il loro ampliamento.

Noi riteniamo si debba invece constatare come, al di là del fatto che il movimento di lotta nelle caserme abbia mantenuto un sufficiente livello di risposta difensiva (sulla repressione in particolare) esso non sia stato in grado, e noi con lui, di dare una risposta adeguata a tutti questi problemi.

In particolare il MdS mostra oggi il fiato corto e rivela, oltre ad una perdita notevole delle proprie precedenti caratteristiche di massa, una notevole difficoltà a condurre l'iniziativa sul piano della lotta per la democrazia.

La situazione di «caduta della presa di massa» del MdS va collegata ad una serie di fattori diversi tra cui grande rilevanza ha avuto l'iniziativa degli Stati Maggiori; il procedere della ristrutturazione, alcuni relativi miglioramenti della condizione militare, una tattica relativamente più accorta delle gerarchie, una dura repressione che ha lasciato dei segni, una applicazione graduale di una particolare forma di leva regionale, tutto ciò ha modificato sia alcuni aspetti non secondari della vita di caserma, che precedentemente favorivano l'aggregazione della massa dei soldati, sia introdotto ulteriori fattori di divisione tra la massa dei soldati, accentuandone per altro alcuni dei vecchi (divisione tra soldati del nord e meridionali ecc.).

La trasformazione dell'esercito di caserma in esercito di campagna in atto di in grossa parte delle caserme, riduce la possibilità di momenti di vita collettia dei soldati, aumenta i tempi operativi, aumenta il controllo sui singoli, riduce quindi la possibilità per i soldati di stare assieme e di discutere, di prendere coscienza collettivamente ecc.

Si può sinteticamente affermare che *oggi vengono ad indebolirsi tanto alcune condizioni oggettive, strutturali, che favorivano la aggregazione dei soldati, quanto una serie di stimoli ideali e soggettivi che hanno costituito un fattore decisivo nello sviluppo delle lotte dei soldati.*

Nei coordinamenti, nuclei, sentiamo spesso dire che «bisogna rilanciare le lotte»; questo discorso, che giustamente pone in primo piano l'esigenza del rapporto di massa nello scontro con l'avversario, è però altrettanto spesso, nei compagni, un modo di rifugiarsi, di fronte ai nuovi problemi e di difficoltà, in qualche vecchia certezza e verità assoluta sfuggendo di fatto a quelli che sono i compiti impegnativi dell'analisi dei problemi reali, alla necessità di rapportarsi in modo nuovo alle masse e ai loro problemi.

Occorre infatti che oltre ad individuare le «ragioni interne» che spiegano la crisi del MdS, riflettiamo anche sul fatto che gran parte dei movimenti di lotta, anche quelli con storia e tradizioni più solide di quelle del MdS, sono in qualche modo in difficoltà, quando non si tratta di vera e propria crisi: questa considerazione non è fatta allo scopo diuna vaga e astratta maggior complessività dell'analisi, ma per dare conto di una situazione che non può essere affrontata semplicisticamente e soprattutto risolta con l'escogiyazione di qualche nuovo «obiettivo materiale» da aggiungere all'ormai lunga «lista della spesa».

Movimento operaio e forze armate

Dobbiamo capire che la crisi ha il suo aspetto più pesante nel suo carattere prolungato, che la crisi incide sulla busta paga ma che rischia anche di determinare tra le masse atteggiamenti di sfiducia verso le lotte, verso il sindacato, verso la politica; atteggiamenti che rischiano di scardinare quel vasto e articolato tessuto democratico di organizzazione delle masse che è stata la vera conquista e il vero punto di forza del movimento operaio negli ultimi anni e che rappresenta attualmente l'unico reale elemento di sostegno dell'assetto democratico nel nostro paese.

In questa situazione, di fronte alle drammatiche prspettive presenti potenzialmente nella crisi, le masse sono sempre meno disposte a gettarsi in lotte che non siano altro che logoranti bracci di ferro, in uno scontro incapace di delineare, per il movimento operaio, un'uscita da questa situazione, sul piano tanto della politica economica quanto della democrazia.

La capacità di uscire da questa situazione di difficoltà, la possibilità stessa di affrontare a livello di massa i nuovi problemi posti dalla situazione di «crisi delle F.A.» stanno nella trasformazione delle caratteristiche del Mds da movimento settoriale dominato dal rivendicazionismo massimalista a movimento politico di massa.

In questo senso non è soltanto opportuno un apporfondimento del dibattito nel movimento e tra le forze politiche, ma è indispensabile la comprensione dell'importanza del problema dellle alleanze e *l'individuazione del M. Operaio [e del movimento sindacale in particolare] come soggetto determinante non soltanto sul piano della difesa delle condizioni di vita delle masse ma anche come indispensabile protagonista nella battaglia per lo sviluppo di una «democrazia di massa» che abbia le sue radici non nell'attuale «stato dei partiti» ma anzitutto nella capillare diffusione di un tessuto di organismi democratici di base in tutti i settori della società.*

La lotta per le rappresentanze democraticamente elette nelle F.A. è un'importante occasione proprio nel quadro di questa prospettiva (come strumento istituzionale per combattere la disgregazione in atto fra i giovani in caserma, per rompere l'isolamento e sviluppare le alleanze, come parte, pur limitata, di un processo di positiva modificazione istituzionale ecc.). L'affermazione fatta sopra sul ruolo dei sindacato nel nostro paese è secondo noi pienamente legittimata dalle peculiarità positive che caratterizzano il movimento sindacale del nostro paese, in termini di articolazione democratica della propria organizzazione (assemblee delegati, Consigli) e in termini anche di una storica sua maggiore «politicità» intesa come sforzo e capacità di affrontare tematiche e questioni che superano l'ambito strettamente tradeunionistico tipico dei movimenti sindacali di altri paesi.

Pensiamo ad es. al ruolo di protagonista avuto da sempre in tutta la sua storia nella lotta contro il fascismo e per lo sviluppo della democrazia, nelle battaglie sul fronte degli apparati egemonici e culturali (150 ore, editoria, informazione) e in generale nella lotta di massa sui nodi di fondo dello sviluppo capitalistico del nostro paese (mezzogiorno, allargamento delle basi produttive, riforme sociali).

È proprio grazie a queste carattristiche che il movimento sindacale è stato individuato come il naturale riferimento (molto più degli stessi partiti di sinistra) da tutti i cosiddetti «movimenti emergenti» e dalla loro domanda sociale e politica nuova e spesso dirompente (dai movimenti di lotta nelle istituzioni a quelli «culturali» a quelli dell'emarginazione sociale ecc.).

Le tendenze involutive che la crisi e il quadro politico attuale inducono nel movimento sindacale sul piano dell'organizzazione interna (tentativi) di lottizzazione dei Consigli, insabbiamento di quelli di zona) e sul piano della definizione del suo ruolo e delle sue caratteristiche, più che rappresentare un ostacolo alla ricerca di un'alleanza tra movimenti democratici negli apparati repressivi dello stato e movimento sindacale, conferiscono al contrario all'iniziativa tesa alla costruzione di questa alleanza il significato e il valore di una vera e propria controtendenza, di un'iniziativa per la piena valorizzazione del ruolo egemonico della classe operaia nel processo di trasformazione complessiva della società.

L Lettere

Tentati suicidi e tentati omicidi nelle caserme

Il Movimento dei soldati democratici della Caserma Salsa di Belluno, vuol portare a conoscenza dell'opinione pubblica democratica, attraverso la stampa, alcuni fatti accaduti nella nostra caserma.

Venerdì 7 gennaio, all'adunata, la 7O' compagnia era «caricata» per recarsi in marcia! La compagnia non esegue troppo bene il presentat-arm.

Assiste alla scena il comandante di compagnia cap. Paolini, famoso per la sua capacità di usare le persone come strumenti, il quale ordina di far fare alla compagnia dieci giri del cortile di corsa, per punizione, dopo di che la la compagnia si reca in marcia.

Arrivati nei pressi di Mussoi, un alpino stramazza al suolo gridando dal dolore. Racconta un commilitone: «Mi stringeva così forte le braccia che sembrava che le sue dita dovessero penetrarmi nella carne».

Aveva perso completamente la vista. Trasportato all'infermeria della caserma, il tenente medico, si rende conto della gravità delle condizioni dell'alpino (stava per morire), subito viene ricoverato all'ospedale civile di Belluno, dove un medico dichiara che questo alpino non può sopportare sforzi di questo genere!!! Ma che le sue condizioni fisiche sono tali, per cui risulta non idoneo al servizio militare.

I comandi impazziscono. mettono in comunicazione con la famiglia e si viene a conoscenza che l'alpino ha avuto da piccolo una gravissima malattia, che è un soggetto molto debole e che le pratiche mediche che lo dimostrano sono presso il distretto militare dove l'alpino ha fatto la visita di leva e dove non sono state nemmeno prese in considerazione.

Altro grave fatto: dopo le scosse di terremoto dell'estate e dell'autunno scorso, c'è stato un sopraluogo dei pompieri per constatare le condizioni delle casermette della 78' e 79' compagnia. I pompieri constatate alcune crepe prodottesi negli edifici, consigliarono le gerarchie interne a non fare occupare gli ultimi piani, poichè nel caso di altre scosse, non era garantita la tenuta di questi ultimi.

Nonostante questo dopo poco tempo, gli ultimi piani sono stati nuovamente adibiti a dormitorio.

Fatti come questi non sono affatto sporadici. Nel solo mese di novembre si sono verificati due suicidi (Mestre e Feltre) e alla Salsa stessa un caso di tentato suicidio. Questi sono i risultati del disprezzo che le gerarchie militari hanno nei confronti del soldato e delle materiali condizioni di vita in caserma, dove ogni giorno avviene la sistematica distruzione della personalità, della capacità critica, della fiducia in se stessi e nel proprio bisogno di giustizia.

Ci abituano a dover credere a tutto quello che ci dicono e ci comandano, a pensare che non sia possibile far nulla neanche contro le più assurde direttive delle gerarchie.

Perchè tutto questo? Per farci diventare tutti dei cretini ubbidienti, facili da essere manovrati anche domani nel lavoro e nella vita sociale da chi ha i propri privilegi da difendre.

Sembra di stare nell'esercito cileno

Egregio direttore, cari compagni vogliamo parlare della nostra esperienza (contro chi vuole credere che quello che diciamo è soltanto fantasticheria di ragazzi immaturi): siamo lancieri del 4° Gruppo Squadroni «Genova Cavalleria» che è di stanza a Palmanova nella caserma Ederle, provincia di Udine.

Da qualche mese è stato sostituito il colonnello; ora c'è veramente una dittatura fascista con il nuovo tenente colonnello Vito De Caro.

Citeremo una parte delle cose che non vanno.

La nostra vita di ogni giorno è molto dura. Infatti ci toccano i servizi di squadrone più le guardie armate di notte. Per dire della durezza delle operazioni che toccano a noi soldati potremmo dire innanzitutto dire delle esercitazioni al torrente Torre che durano da sempre: si deve viaggiare per ore su dei carri (M 113) che sono delle scatole blindate dove stanno chiuse fino a 12 persone.

Andare al Torre col freddo che ti gela le ossa, essere svegliati alle 5 o alle 6 sbattuti nel buio in un carro, una volta arrivati «sbalzare» che vuol dire correre e poi buttarsi a terra continuamente per ore e ore. A metà settembre 130 di noi sono stati portati in un paese sperduto della Carnia a Tauriano sul Medùna Gellina dove c'è stata una esercitazione con i carri armati che è durata sette giorni. È stata una vita impossibile; all'andata abbiamo fatto 70 chilometri sui carri per quasi quattro ore come delle sardine chiuse in scatolette, fra il rumore dei cingoli e l'odore della benzina. Un viaggio massacrante, che ci rendeva irrequieti, nervosi. Noi abbiamo un cervello, ma non si può parlare, ci stritolano.

L'unica soddisfazione l'avranno avuta i generali Rossi e il generali Cucino e gli altri ufficiali si saranno divertiti a fare bella figura con i capi. Dentro la caserma la disciplina è irritante e stroncante. Una disciplina a bacchetta, gli orari gli ordini e tutto si deve fare senza discutere. Ogni mattina ci dobbiamo subire le prediche del tenente colonnello affacciato al balcone della palazzina di comando.

Non vuole vedere barbe, esige capelli cortissimi e non elenchiamo tutte le sue voglie che ci fanno vivere come nell'esercito cileno. Esigono che il posto branda abbia perfettamente la forma di cubo, che vengano fatte le pieghe con le mani e c'è chi riceve giorni di consegna in caserma o cella di rigore. Per dire come veniamo considerati dagli ufficiali (specie quando ci sono i grandi personaggi) il 29 ottobre alle prove della festa dellla Brigata «Pozzuolo del Friuli» alla quale il «Genova» appartiene (che si è fatta a Pozzuolo) il picchetto d'onore è stato tenuto in piedi per tre quarti d'ora sotto la pioggia, e i soldati si sono bagnati anche le mutande eppure erano obbligati a restare immobili. Al ritorno, sui camion faceva un freddo dell'ostia!

Quando un soldato marca visita (cioè chiede di essere visitato dall'ufficiale medico) gli ufficiali telefonano in infermeria dicendo che quel soldato gli occorre e per questo è difficilissimo ottenere giorni di riposo. O ti rompi un dito o una gamba altrimenti se uno ha il mal di testa si ricevono solo due o tre pastiglie e via.

Riguardo al mangiare c'è una cosa signfiicativa: ai primi di novembre, in adunata, il tenente colonnello disse che razionava la razione di formaggio perchè - diceva - era cresciuto il prezzo del formaggio. Nello stesso periodo il tenente colonnello tirò fuori le bollette dell'acqua e della luce (la prima di 900.000 lire l'altra di 2.000.000 di lire) dicendo che poichè i soldati, cioè noi, lasciamo le luci ed i ribunetti aperti le prossime bollette le avrebbe fatte pagare a noi. Però il tenente colonnello non risparmia a comprare le saliere e i portapane che sono stati gli unici miglioramenti della mensa. Ora col freddo la nostra situazione è peggiorata. Le camerate sono degli stanzoni dove sono ricavati 20 locali più piccoli in cui stanno 6 letti ognuno: in tutto un centinaio di persone per camerata.

Ebbene in tutta una camerata ci sono 3 stufe a legna che non funzionano quasi mai (si deve dormire con i golf, le calze, i maglioni e minimo quattro coperte per esssere in una temperatura accettabile. E sembra che faccia più caldo fuori che dentro).

Quando piove essendoci le finestre non aderenti, i tetti di tegola, piove dentro aggravando le condizioni già indecenti. C'è una umidità e un freddo che chi riesce a riposarsi è una mosca bianca. Quando si riferiscono queste cose agli ufficiali è come parlare ai muri. Per chi non riesce a trovare la forza di uscire la sera per il paesino c'è soltanto il fumo della stufa e lo sconforto di una gattabuia fredda. Per di più ogni tre giorni si monta di guardia. Ore di freddo e di solitudine al gelo della notte. Il nostro avvilimento è aggravato dall'accadere di fatti che noi consideriamo sfruttamenti belli e buoni. Ad esempio quando c'è stata la vendemmia nelle zone terremotate siamo andati in soccorso ai contadini a Corno di Rosazzo. Siamo rimasti 5 giorni. In una giornata si facevano 60 quintali di uva in 10 persone, civili e militari. Si partiva una mattina con i camion, i contadini ci davano da mangiare, e poi la sera si ritornava in caserma: tre quarti d'ora di viaggio all'andata e altrettanto al ritorno. Ebbene, alla fine del lavoro non è stata concessa nessuna licenza premio. Siamo arrivati al problema della licenza che è davvero una delle cose più gravi. Infatti goni nostra aspettativa viene regolarmente frustrata. Da quando è arrivato questo tenente colonnello per andare a casa devono passare almeno 5 mesi di caserma. C'è un militare di Taranto che ha dovuto aspettare sei mesi di promesse, di zuccherini prima di partire in licenza.

Per quelli che abitano nelle vicinanze, vale a dire nelle regioni più vicine, la possibilità di usufruire di permessi di 48 ore esiste, quando vengono concessi! Ma chi è meridionale come può subire sei mesi di questa vita, di questa completa esclusione prima di vedere la famiglia, la ragazza, le amicizie? Eppure cercare di parlare di questi problemi ai comandanti significa trovarsi di fronte ad uno che si rifiuta di capire e devia il discorso dicendo che tu hai i capelli lunghi, vai dal barbiere o cose del genere.

Si può vivere in questo stato? La Costituzione dice che il diritto alle ferie è irrinunciabile e il Codice Civile stabilisce che il lavoratore ha diritto a 24 ore continuate di festa ogni 6 giorni lavorativi. E molte volte il sabato e la domenica ci fanno fare guardie o corvè pesanti. Una settimana fa stracciarono dei permessi perchè (qesta era la scusa) al lunedì successivo ci sarebbe stato il lancio della «bomba». E così al sabato ci fecero tirare un pezzo di metallo nel cortile come prova. Noi ci chiediamo come si possa accettare una situazione simile.

Il servizio militare sfrutta e mantiene le disuguaglianze tra i giovani. La dimostrazione l'abbiamo avuta quando è stato impedito ad un certo numero di giovani, che avevano fatto regolarmente domanda, di frequentare la scuola durante i mesi di militare. A Palmanova questa scuola si tiene nel pomeriggio presso la caserma Montezemolo che è anche la sede del comando di Brigata.

Il generale Azais, comandante la Brigata e quindi anche il Genova, è informato di questo? È inaccettabile che sia avvenuta una selezione tra i giovani che chiedevano di prendere il titolo di studio che gli spetta.

Un gruppo di soldati del «Genova Cavalleria»
Caserma Ederle - Palmanova

Per il rilancio del movimento

Per un bilancio del movimento dei soldati

Se è vero che la questione della rottura dell'isolamento da parte del MdS del rapporto col M.O. e della necessità di avviare la costruzione degli embrioni di una concreta egemonia operaia sui movimenti democratici nelle F.A. permangono come il nodo di fondo da sciogliere per costruire una identità più profonda e radicata di questi movimenti nella società italiana, non è tuttavia da relegare come questione di scarsa rilevanza lo spessore più profondo delle contraddizioni sentite oggi dalla grande massa dei giovani sotto le armi.

Agli aspetti della vita militare che storicamente hanno costituito l'innesco delle lotte del MdS (pessime condizioni materiali di vita, mancanza totale di democrazia ecc.) si aggiungono oggi tra le masse dei soldati una insofferenza e una sensibilità più acuta verso gli aspetti legati ai problemi «personali»; la caserma è vista agli occhi dei giovani, non solo come momento specifico in cui nascono contraddizioni specifiche ma anche (e questo è il nuovo) come momento di esasperazione di *contraddizioni precedenti il servizio militare*: le contraddizioni cioè della mancanza di lavoro esasperate dal fatto di passare un anno in caserma a «far niente» e senza neanche la possibilità di continuare a cercarselo (e per chi è occupato spesso al ritorno vi è la «sorpresa» del licenziamento).

Le contraddizioni dell'emarginazione culturale, le contraddizioni portate dalla difficoltà di impostare rapporti sociali in un ambiente carico di tensioni e di violenza latente, le contraddizioni e i problemi del sesso e in generale dell'esasperazione della condizione di insoddisfazione e di oppressione che è nei rapporti sociali di una società borghese in crisi.

È anche e soprattutto nella capacità dei compagni di discutere di tutto quanto riguarda queste contraddizioni (ad es. il piano di preavviamento al lavoro di Andreotti e le proposte della Flm, le manifestazioni femministe ecc) nelle camerate, fra i soldati che si può costruire un nuovo modo di stare e di lavorare nelle caserme.

Questo nuovo modo di sentirsi soldati il filtro diverso con cui i giovani in caserma vivono le contraddizioni di soldato è potenzialmente ambiguo. Può essere negativo nel senso che può tradursi in un atteggiamento di fronte ai problemi della vita di caserma che rischia di cadere nell'individualismo, nell'irrazionalità, nelle varie forme di «fuga dalla realtà», nell'abbandono della militanza e del lavoro politico, nella ricerca individuale di alternative, oppure nell'estremismo e nell'avventurismo e cioè ad es. nel vedere nella «lotta dura» soldato uno sfogo ad una situazione che per molti versi si è fatta insostenibile (con la conseguente incapacità poi di gestire «il dopo lotta»). Può essere anche, e a ciò dobbiamo lavorare, positivo se ciò ci permette di arricchire la tematica generale di lotta se sappiamo legare i problemi del personale alla questione della democrazia e della rottura dell'isolamento, se sappiamo caricare di nuova sostanza le nostre proposte sulle rappresentanze, sulle alternative culturali ma soprattutto deve uscire una arricchita capacità dei compagni di stare fra le masse, di saper porre sbocchi e soluzioni a questi problemi in modo chiaro, comprensibile e anche praticabile. Non è il caso qui di fermarsi ad indicare uno per uno i problemi e le contraddizioni delle masse e le soluzioni e le alternative che possiamo offrire.

È possibile però ed importante capire quali sono i pericoli cui si va incontro lasciando libero corso alla «spontaneità» e capire anche quali devono essere gli obiettivi verso cui dobbiamo incanalare questa situazione, queste tensioni e queste «nuove» contraddizioni.

Sappiamo come in questa fase l'obiettivo della borghesia sia quello di disgregare il blocco sociale anticapitalistico che si è costruito in anni di lotte e abbiamo visto come vi siano ragioni oggettive e soggettive per cui la «strategia della disgregazione» trova fertile terreno nelle caserme.

Questo è il pericolo che dobbiamo fronteggiare e per far ciò dobbiamo ricostruire con l'iniziativa politica dentro e fuori del movimento e con il lavoro di massa nelle caserme, un tessuto interno che favorisca l'unità e la pratica collettiva dei soldati a tutti i livelli ed anche un tessuto esterno di collegamenti, di occasioni di dibattito che favoriscano l'integrazione della gran massa dei soldati (e non dei soli compagni dei nuclei) nelle realtà politiche sociali e culturali locali.

In altri tempi era scontato ripetersi che l'occasione migliore per costruire l'unità e rafforzare il MdS era quello di fare delle lotte.

Ma oggi e lo vediamo da molte cose, questo è molto difficile; il problema in ogni caso è di ricostruire un terreno che favorisca la possibilità di queste lotte e che inoltre ne permetta la gestione e questo significa fiducia, alternative, crescita di coscienza politica di massa, unità ecc.

Commissione milanese
Forze Armate

Domani al consiglio dei ministri le decisioni

Sarà pagata dai mutuati la «riforma» sanitaria

Il pagamento di una parte delle medicine della mutua in cambio dell'istituzione del servizio sanitario - E i profitti delle società farmaceutiche? - Dp presenta una sua proposta di legge e indice un convegno nazionale sabato e domenica a Roma - Nuovi «scandali» a Padova e a Palermo

Durante la riunione di venerdì prossimo, il Consiglio dei Ministri esaminerà quello che viene pomposamente definito il «provvedimento di riforma sanitaria». Sulla base di questa legge, dal 1 luglio di quest'anno dovrebbe essere istituito il servizio sanitario nazionale, con la conseguente soppressione degli attuali enti mutualistici.

Andreotti si è subito affrettato a dichiarare che «sarà necessaria una precisa determinazione degli oneri che il nuovo servizio sanitario nazionale comporta, con un'attenta valutazione della possibilità -nel grave momento economico attuale- di far aggravare la spesa pubblica». Fuor di metafora, ciò significa che il padronato -e, conseguemente, il governo che lo rappresenta- non è attualmente disposto a spendere nemmeno una lira per il servizio sanitario. Questa pseudoriforma, pertanto, nasce già morta: le 'riforme ', infatti, non si fanno senza spese, senza investimenti.

Il progetto governativo, inoltre, contiene un ennesimo attacco politico ed economico alle conquiste che le lotte del movimento operaio hanno strappato sul piano dell'assistenza sanitaria.

Difatti, nella legge che il governo democristiano si appresta ad approvare, si prevede «il pagamento, da parte degli assistiti dalle mutue, di un minimo per l'acquisto di medicinali compresi nell'elenco dei farmaci prescrivibili». Che è come dire: la riforma sanitaria non si fa perchè i soldi che abbiamo ci servono per altre cose (ovvero per ricostruire i margini di profitto per i nostri amici capitalisti); cercate di sopportare la malattia con ... democristiana rassegnazione; e le medicine -se proprio le volete- pagatele. Per chiarimenti, rivolgersi... Dal Falco (inteso nel senso di Ministro per la Sanità).

Le altre forze politiche che bazzicano -astenendosi- nei dintorni del governo Andreotti, non hanno ancora fatto sapere cosa pensano della 'riforma' sanitaria targata D.C.

Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, invece, unitamente alle Commissioni Sanità del Pdup e di Avanguardia Operaia, ha indetto per sabato 26 e domenica 27 febbraio -al Teatro Centrale di Roma, in via Celsa (.so p.zza del Gesù)- un convegno sul tema:« «Trent'anni di lotte dei lavoratori italiani: dai regimi assistenziali inefficienti, clientelari e corrotti all'autogestione della salute».

Durante il convegno, sarà presentata alle forze politiche e sindacali e alla stampa la proposta di legge per l'istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale, già depositata alla Camera dai deputati di Democrazia Proletaria.

Il convegno sarà introdotto da Massimo Gorla, capogruppo di Dp.

La relazione introduttiva per illustrare la proposta di legge, sarà tenuta da Luigi Mara, del Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza, un compagno certo molto più qualificato di Andreotti per esprimere le esigenze operaie sulla questione della salute.

Durante il convegno, infine sono previsti gli interventi di Agostino Pirella (direttore dell'ospedale psichiatrico di Arezzo), di Franco Basaglia (direttore dell'ex-ospedale psichiatrico di Trieste), di alcuni militari (favorevoli all'abolizione -proposta da Dp- degli ospedali militari) e di una delegazione di universitari delle facoltà di medicina. Con buona pace di Cossiga, di Bocca e delle loro farneticazioni... sugli indiani.

G.Fa

La truffa delle tangenti-extra per i ricoveri

Due notizie di cronaca riportano alla ribalta il problema drammatico degli ospedali e dei ricoveri.

La seconda notizia dà invece il quadro sconcerante delle speculazioni «facili» proprio sul problema dei ricoveri.

La prima è di Sassari, dove il procuratore della repubblica del Tribunale ha aperto un'inchiesta sulla morte di Giovanni Cossu, un contadino morto sabato scorso. Per tutta la giornata di venerdì era stato portato dai parenti nei vari ospedali della zona e dappertutto si era visto rifiutare il ricovero con la motivazione che mancavano posti letto disponibili. L'inchiesta mira ad accertare la verdicità del fatto e le eventuali responsabilità dei sanitari.

Un'ostetrica di Palermo, Vincenza Zaccagni, ha denunciato al medico provinciale che nel reparto maternità dell'ospedale civico, per ottenere un posto letto si pagano tangenti dalle 50 alle 100 mila lire. La truffa è organizzata da alcune infermiere e da alcuni medici che lavorano anche presso cliniche private dove si procurano le «clienti extra». Così il reparto, che ha una disponibilità teorica di 160 letti, arriva ad avere anche 230-240 degenti. Sfruttando la paura e il ricatto hanno ottenuto che nessuna delle partorienti «abusive» abbia mai denunciato la truffa.

Su ospedali e salute corteo femminista

Due mobilitazioni femministe, oggi e domani, a Padova.

Lo spunto l'ha fornito la vicenda di Marlis Largura, infermiera all'ospedale di Padova, che domani andrà in Tribunale sotto l'accusa di omicidio colposo e di abuso di professione. I fatti di cui è «accusata» risalgono ad alcuni anni fa: allora Marlis era allieva di un corso per infermiere e svolgeva il tirocinio presso l'ospedale.

Ma, come tutte le sue compagne, era costretta dalla direzione a svolgere una mansione per la quale non era abilitata, cioè i prelievi del sangue. Per una trasfusione sbagliata un paziente morì, di quì l'accusa.

Il caso ha fatto esplodere tutta la situazione dell'ospedale, delle condizioni di chi vi è ricoverato e di chi svolge un vero e proprio «lavoro nero». Recentemente, tra l'altro, due donne sono morte di parto nel reparto ostetricia.

Marlis si è rivolta al Centro per la Medicina della donna, un gruppo femminista, che ha indetto, con tutti i collettivi femministi del veneto, la mobilitazione regionale.

Oggi alle 17 un corteo partirà dalla stazione sui temi della salute delle donne, dell'aborto, della maternità. Domani mattina, venerdì, l'appuntamento è alle 9 presso il Tribunale, dove inizierà un processo che deve essere un preciso momento di denuncia per tutte le donne.

Dalla quarta conferenza delle regioni meridionali non emergono indicazioni per un serio programma di intervento

Dopo giorni di interventi, spesso inutili e ripetitivi, le conclusioni hanno lasciato con la bocca asciutta che si aspettava qualcosa di nuovo - Solamente il Pci sembra soddisfatto dei risultati

Tra ricevimenti sontuosi, noia e indifferenza generale dei partecipanti, si è conclusa domenica a Catanzaro la Quarta conferenza delle regioni meridionali. La conferenza, preparata da vari documenti preliminari, elaborati unitariamente da tutte le regioni, e da iniziative politiche e sindacali di vario tipo (per ultimo il convegno di Crotone sugli investimenti produttivi in Calabria), doveva indicare una svolta nella politica delle regioni nei confronti dei problemi drammatici posti dalla crisi del mezzogiorno e della politica economica nazionale con tutti i suoi risvolti politici e sociali.

Chi aveva siffatte idee ha avuto purtroppo da ricredersi: lo schieramento politico che sostiene il governo Andreotti ha pesato in modo irrimediabile nello svolgimento della conferenza; ha girato attorno alla questione, ha prodotto un documento conclusivo unitario (frutto di lunghe discussioni e mediazioni) che nale si concilia con la necessità impellente per il mezzogiorno di avviare a soluzione i suoi problemi storici. E a nulla valgono le dichiarazioni di entusiasmo del presidente della giunta regionale calabrese Ferrara (autore di una delle relazioni) e il compiacimento del compagno Colajanni sulla presunta unità delle «forze democratiche e popolari» partecipanti alla conferenza. A nulla valgono, perchè l'unità si è realizzata al ribasso. Dalla conferenza sarebbe dovuta emergere un'analisi della politica governativa della Cassa per il Mezzogiorno. Questa analisi spesso non c'è stata, oppure è stata troppo generale e frammentaria. Il problema cioè era quello di dire con molta chiarezza non solo che la grande borghesia nazionale non ha voluto in questi anni praticare una seria politica di industrializzazione al sud, non solo che i governi dc hanno spudoratamente centralizzato l'intervento per il soddisfacimento di esigenze di classe (a tutto danno del mezzogiorno); non solo che i pochi investimenti fatti nelle «aree di sviluppo», i progetti speciali hanno sconvolto il tessuto sociale e produttivo del Mezzogiorno distruggendo l'agricoltura contadina, quindi portando ulteriore disoccupazione. Ma era necessario dire anche che questa politica questa rapina continuata e cosciente, operata ai danni del popolo meridionale, si è potuta realizzare grazie alla complicità della borghesia locale, dei piccoli e grandi amministratori, dei burocrati di ogni tipo, dei dirigenti di tutti i generi che hanno il monopolio economico politico nelle regioni meridionali.

E perciò emerge chiaramente la demagogia e le manovre strumentali di chi propone una unità indistinta, e dai confini labili, di tutto il Mezzogiorno, di tutte le classi sociali, di tutte le regioni, contro uno stato e un governo «nordisti» o contro un sindacato che privigerebbe lo sviluppo industriale del settentrione o il potere contrattuale della classe operaia del triangolo industriale.

Queste posizioni, che pure sono emerse in qualche intervento, non hanno avuto una risposta soddisfacente: da un lato il compagno Alinovi della direzione del Pci, ritenendosi soddisfatto del meridionalismo non illusorio presente nelle realzioni introduttive, ha si è mantenuto sulle generali, , vanificando la concretezza: rinnovamento e programmazione economica sono argomenti sicuramente fondamentali, la che non servono a granchè se restano petizioni di principio e non si tenta di indicare una strada praticabile da subito, e degli obbiettivi precisi. Dall'altro lato, Colajanni ha addirittura sostenuto che il «Mezzogiorno deve rifiutare il ruolo di opposizione sulle scelte che riguardano la politica economica del Paese» proponendo invece la politica delle intese e dell'unità fra le «forze democratiche».

In sostanza si può dire che tutti i problemi posti dallo sviluppo economico distorto del nostro paese, sono stati opportunamente evitati, si è cercata in tutti i modi di mettere una pietra sul passato, sostenendo la necessità di guardare avanti, e quindi di utilizzare la legislatura esistente (legge 183, riconversione) ai fini di un più equilibrato sviluppo del Mezzogiorno che è stato detto è condizione indispensabile per far uscire il paese dalla crisi.

All'interno di questo discorso, si sono collocati gran parte degli interventi del dibattito, durato 3 giorni. Una nota di dinamicità è venuta proprio dai democristiani, che si sono lanciati contro la politica di austerità nel Sud (in questa situazione -ha detto l'onorevole Rende- bisogna accrescere la spesa pubblica) attaccando Pci e sindacati, e proponendo in sostanza la vecchia politica dei finanziamenti di assistenza e di speculazione (anche se sotto la copertura di un cappello ideologico: instaurare nel mezzogiorno -questa è la tesi di Bassetti- un nuovo modo di fare politica partendo dalla autocritica di tutti i partiti). In questa polemica ha tentato di inserirsi l'onorevole Mancini, il quale ha detto che il mezzogiorno non può continuare ad astenersi all'infinito verso il governo Andreotti: occorrono scelte coraggiose che diano un indirizzo nuovo allo sviluppo meridionale. Quali debbano essere queste scelte, Mancini non lo ha detto, così come ha taciuto le pesanti responsabilità del suo partito nella gestione dell'intervento ordinario e straordinario, e nel clientelismo praticato.

Alberto Confirmino

ROMA
Venerdì corteo per la casa

Venerdì 25 alle ore 18 manifestazione da piazza S. Apostoli al Campidoglio dove si svolgerà un comizio indetto dall'Unione Inquilini e dai Comitati di lotta per la casa. Sono invitate le seguenti forze: Comitati di quartiere romani, Istituto nazionale dell'Urbanistica, Magistratura democratica, la Flc, Cristiani per il Socialismo. La manifestazione di Roma ha i seguenti quattro obiettivi:
1) apertura delle trattative formali con la Giunta
2) uso del patrimonio sfitto;
3) applicazione degli articoli 13 e 15
4) inserimento della commissione comunale per la casa dei movimenti di lotta per la casa.

TORINO

Venerdì 25 ore 21, al Teatro Nuovo concerto degli «Henry Cow» con la partecipazione di C. Rocchi e C. Kredi. Interverrà Adelaide Aglietta per il Partito Radicale.

MILANO

Dal 25 febbraio al 6 marzo al Teatro Uomo in via Gulli 9, (tutte le sere alle ore 21,15; festivi ore 16, lunedì riposo) la Cooperativa Teatro della Convenzione presentalo spttacolo «Ubu Re» di Alfred Jarry, regia di Valerio Valoriani.

L'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia è convocato a Milano in via Bonghi 4 venerdì 25 febbraio alle ore 9,30. Ordine del giorno: 1] Stato del partito e congressi; 2] Rapporti con il Pdup e la Lega. 3] Varie.

È importante la partecipazione di tutti i membri.

Portiamo nelle lotte il Quotidiano dei Lavoratori

Sabato scorso abbiamo iniziato a pubblicare una nostra scheda con i nostri impegni e con gli impegni che chiediamo ai compagni.

Nello specchietto pubblicato (riguardante il prenotato della sezione Lambrate di Milano) c'era ún errore: il prenotato settimanale di questa sezione non è di 30 copie, bensì di 300.

Continuiamo oggi la pubblicazione di altri specchietti ricordando ai compagni che:
1) ogni situazione discuta su questo compito politico e arrivi a fornire al più presto all'ufficio diffussione (02/8259341) la richiesta di un minimo di inviato settimanale.

2) di volta in volta, per particolari esigenze, si avvisi la diffusione con due giorni di anticipo sull'inviato *straordinario*.
3) quando si verificano disfunzioni si telefoni in diffusione.
4) *per ogni copia inviata ci vengano rese £ 100.* Questo meccanismo «fiscale» si giustifica con la necessità di abbassare gli sprechi di spedito che resta invenduto.
5) i soldi della vendita militante devono essere spediti sul: C/C 3/14287, QdL, via Bonghi 4 Milano specificando la causale del versamento: vendita militante.

Veneto
Padova 80
Rovigo 40
Bovolone 20
Verona 160
S. Bonifacio 500
Treviso 120
S. Donà di Piave 20
Venezia 50
Totale copie settimanali 990
Friuli Venezia Giulia
Udine 200
Monfalcone 20
Pordenone 30
Latisana 60
Totale copie settimanali 310
Trentino Alto Adige
Trento 530
Trieste 210
Totale copie settimanali 740
Liguria
Sanremo 20

False bombe e terrorismo

La storia delle ferrovie Nord è risaputa. Speculazioni in cui sono coinvolti tutti gli sciacalli che girano dale parti delle nostre poco sante istituzioni, speculazioni pagate con miliardi provenienti dalle tasche dei lavoratori.

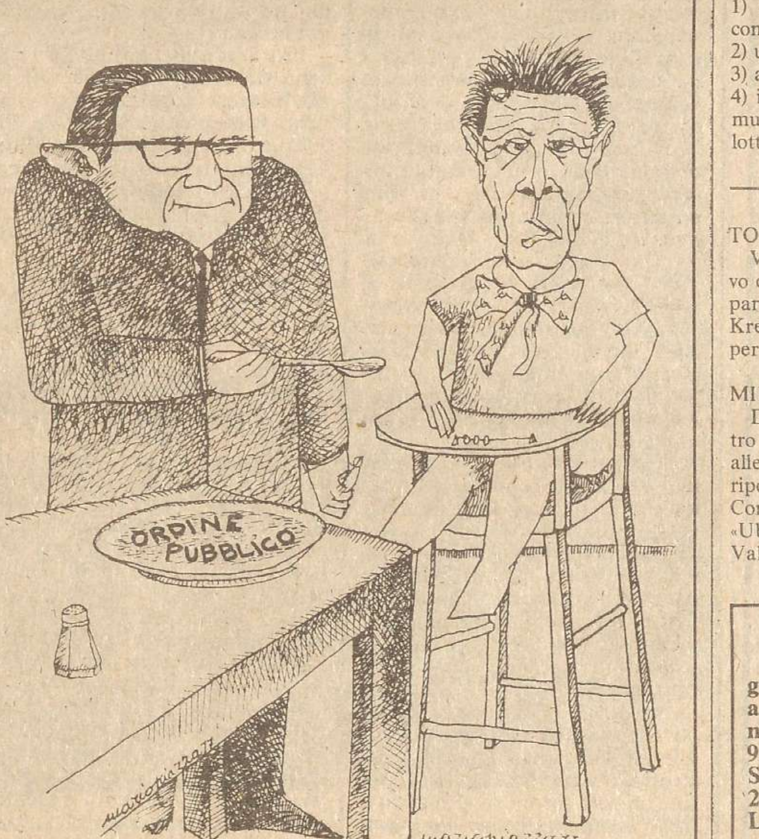
Per il secondo giorno consecutivo, alle 17,30, quando decine di migliaia di pendolari cominciano ad avviarsi verso casa servendosi appunto del servizio (scarso e inefficiente) delle Ferrovie Nord Milano, arriva puntuale una telefonata che annuncia la classica bomba sulle rotaie. Oggi è il Milano-Saronno bloccato dalla telefonata, am anche gli altri treni risentiranno della cosa portando notevoli ritardi che si sommeranno a quelli già fin troppo usuali nelle fatiscenti ferrovie. Ieri il treno per Saronno è arrivato alla stazione con quasi tre ore di ritardo. Se ci si mette nei panni di chi stanco del lavoro se ne t na a casa e magari deve accudire i bambini, far da mangiare, sbrigare quella miriade sottile di cose che fanno ancor più pesante il rapporto dei proletari con la struttura della società capitalistica, ci s'accorge di quale danno enorme viene arrecati da queste telefonate, che sempre risultano false, ma che un giorno, drammaticamente potrebbero risultare vere.

Ma la storia non si ferma qui. Anche nelle scuole di Milano accde da tempo la stessa cosa. Ma qui in genere la reazione si ferma a dire che si tratterà del solito studenti sgrullone che quel giorno non vuol andare a fare il compito in classe. In una scuola di Milano però si sono fatte delle indagini e il commissaro incaricato di queste ha affermato di essere arrivato alle conclusioni ma di non poterle dire ai genitori perchè tanto non ce ne potrebbe far nulla.

A Noi sembra che ci sia qualcuno, e anche abbastanza bene identificato che è responsabile di questi episodi; qualcuno amico di unministro di nome Cossiga e di quell'amico del ministro che ha oganizzato e poi, pentito, avvisato se stesso (parliamo del servizio segreto) della bomba sulla Napoli-Brennero. È il terrore quello che intressa questi falsi bombaroli, il terrore nel quale noi proletari dovremmo vivere streti tra Vallanzasca, le bande chiodate della nuova Ps, il terrorismo fascista e nappista.

I responsabili possono essere identificati; certo che la compostezza con cui i proletari milanesi e della provincia che si servono delle Forrovie Nord indica bene a questa gentecome il terrorismo non paghi, come nel nostro popolo non ci sia spazio per reazioni emotive che vadano a coprire i veri disegni eversivi del nostro governo e di tutti i suoi servi.

Su piccino mio, mangia la pappa



Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

POTERE DROMEDARIO

Suona come potere proletario, ma in più fa ridere. Cosa vogliono dire i ribelli del febbraio '77 con gli slogan paradossali, l'ironia cinica, la violenza? **Panorama** li interroga, e interroga anche il Pci: perchè la sinistra non capisce la rabbia dei giovani?

IPOTESI M

Mafia, massoneria, malavita. Sono queste le forze dietro la strategia del terrore? Magistrati, poliziotti, politici incominciano a sospettarlo. Qualche indizio c'è. Ci sono le prove? Quale cemento legherebbe le tre organizzazioni? Quale obiettivo?

QUI SI DANNO I NUMERI

Duecentoottantamila. Quattro milioni e 166 mila. Tre milioni e mezzo. È quanto hanno dichiarato al fisco nel '74 un costruttore edile di Napoli, il presidente dei piccoli industriali, il braccio destro di Cefis. Tre esempi fra i tanti raccolti da **Panorama** in tutta Italia. Stanno scherzando?

... E IN REGALO IL SUPPLEMENTO VIAGGI

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. .... (in cifre)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
N. .... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. .... (in cifre)
Lire .... (in lettere)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L. ....
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) .... (in cifre)
Lire (*) .... (in lettere)
eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L. ....
numerato
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

In Spagna si moltiplicano gli indizi che accusano i fascisti arrestati ieri

In molti ambienti si parla ormai di stretta collaborazione tra fascisti italiani espatriati e organizzazioni della destra spagnola - Segni di crisi nella debole compagine governativa dopo le accuse a un ex ministro di Franco

Madrid, 23

Man mano che vengono comunicati i risultati delle indagini sulle attività del gruppo fascista di cui facevano parte Rognoni e Francia, più dettagli si aggiungono alla descrizione di questo settore dell'Internazionale Nera. Particolari, questi, che completano il quadro delle imprese dei vari Concutelli e soci in Italia e che confermano le interpretazioni che mettono in evidenza i rapporti tra squadrismo, grande capitale e servizi segreti.

Quel che è chiaro, innanzitutto, è che i fascisti di tutto il mondo che mettevano piede in Spagna ricevevano un trattamento degno di diplomatici e riuscivano a trovare senza fatica tutto ciò di cui avevano bisogno. Non si capisce qiundi con esattezza perchè mai dovessero mettersi a fare i camerieri in un ristorante, due professionisti della dinamite come Salvatore Francia e Stefano delle Chiaie.

Eppure è confermato chee i due hanno lavorato per qualche tempo in un ristorante di Barcellona, «El appuntamento», che la stampa democratica ha indicato come un covo di noti fascisti provenienti da tutto il mondo. Tra i dipendenti c'erano portoghesi, francesi, thailandesie il padrone era un italiano di cui non si conosce ancora l'identità. Da cameriere, Francia era quindi diventato armaiolo di talento, a quanto dicono i primi pareri tecnici degli specialisti che seguono l'inchiesta.

Nella fabbrica d'armi che la polizia ha trovato nello stesso edificio dove ha sede un convento di suore di clausura, sono stati trovate macchine utensili e altre attrezzature che permattevano la fabbricazione di apparecchi relativamente complessi, come telecomandi per esplosivi, e anche armi da fuoco di vario tipo. Pare che un perito abbia già trovato punti di contatto tra la «produzione» bellica del laboratorio fascista e le armi impiegate in alcune operazioni rivendicate dal Grapo, il gruppo sedicente di sinistra, sulla cui estrazione molti hanno da tempo espresso dubbi. In fondo, se i fascisti in questione avessero usato la sigla del Grapo o addirittura ne fossero gli organizzatori non si tratterebbe altro che di una semplice trasposizione, nell'infuocata atmosfera della Spagna odierna, delle tecniche di provocazione che essi stessi avevano inaugurato in Italia con la strategia della tensione.

Altra importante conclusione è che il coordinamento dei fascisti italiani con le organizzazioni fasciste spagnole era inteso e che stretta era la collaborazione con i «Guerriglieri del Cristo re».

Ciò conferma senza ombra di dubbio il ruolo che lo squadrismo fascista gioca al servizio della destra clericale il cui potere in Spagna rimane enorme.

Sul piano interno si registrano oggi nel paese alcuni segni della crisi che hanno colpito uno dei partiti più equivoci del dopo-Franco.

Si tratta della Ude un partito fondato da Federico Silva deMunoz, ex ministro di Franco, che ha inteso dare alla sua alla sua creatura una linea democristiana. Ciò però non è stato sufficente ad ottenere il riconoscimento degli organismi internazionali d.c. Alcuni mesi fa, Munoz è stato estromesso per le sue evidenti intenzioni a non rinunciare a tutto ciò che il franchismo poteva lasciare di «utile» sul piano istituzionale ad una democrazia borghese in Spagna.

Energia atomica e contratti riaccendono la lotta contro i conservatori in Svezia

È cambiato considerevolmente il panorama politico in Svezia dopo la sconfitta dei socialdemocratici e l'ascesa dei conservatori - Lotta di massa contro le centrali atomiche - Segni di ripresa della lotta sindacale

«Io credo veramente che se noi andremo al governo, in Svezia si porrà fine alla proliferazione dell'energia nucleare entro il 1985 e ancora: «nessun incarico di governo conta tanto pr me da farmi scendere a compromessi sulla mia posizione sull'energia nucleare». Queste dichiarazioni sono state fatte durante la campagna elettorale da T. Falldin, attualmente primo ministro svedese. Che cosa è successo dopo?

Tre settimane dopo le elezioni, il nuovo governo presentò il suo programma: la costruzione di centrali nucleari sarebbe continuata, e un mese più tardi si diede il via ai lavori per una nuova stazione per il trattamento dell'energia atomica.

All'inizio del '77, è stato presentato il primo bilancio del nuovo governo: per quest'anno si prevedono investimenti per almeno 1 miliardi di corone (200 miliardi di lire) per costruire nuove centrali.

Questo è un vero e proprio voltafaccia. Infatti durante la campagna elettorale, il partito di Centro, cui appartiene il Primo Ministro ha fatto del problema nucleare il suo cavallo di battaglia. Decine di migliaia di persone, soprattutto giovani, gli hanno dato il loro voto per la promessa di porre fine allo sviluppo dell'utilizzazione dell'energia nucleare.

Ma non solo queste promesse elettorali si sono rivelate prive di consistenza, una volta installato il nuovo governo. Durante la campagna elettorale uno dei cartelli affissi in tutto il paese in migliaia di copie dall'opposizione conservatrice diceva: «400.000 nuovi posti di lavoro!».

Ma la Svezia di oggi offre un aspetto del tutto diverso. Non solo i posti promessi non sono stati creati, ma al contrario, la crisi generale del capitalismo sta raggiungendo anche questo «paradiso dei lavoratori». Le acciaierie, le costruzioni navali le miniere pilastri dell'economia svedes, stanno attraversando momenti difficili e migliaia di licenziamenti sono stati annunciati in questi settori.

La disoccupazione, che fino all'estate scorsa era meno dell'1% della popolazione, attiva, sta crescendo rapidamente ed è quasi raddoppiata, specialmente fra le donne e i giovani. Il governo borghese sta reagendo alla crisi in maniera molto disordinata. Imbarazzato dalle sue stesse promesse elettorali, ora come allora letno nella sua azione a cuasa delle contraddizini esterne, è incapace di indicare una qualsiasi soluzione a breve termine ai problemi dell'economia svedese.

Le crescenti difficoltà economiche, la fine dell'eccezionale periodo di 44 anni di governo socialdemocratico, l'aumento degli scioperi e della sindacalizzazione attiva hanno cambiato il clima politico in Svezia. Lentamente ci si ta avviando a una situazione simile a quella del resto dell'Europa: crisi del capitalismo e una situazione parlamentare debole, seguita dalla radicalizzazione della classe operaia. La Svezia si stà muovendo verso una situazione più «continentale».

Quali sono i compiti della sinistra rivoluzionaria in questa situazione? Secondo i compagni del Forbundet Kommunist, la lotta contro il governo deve essere l'asse portante attorno al quale subordinare tutti gli altri problemi. Occorre elaborare una piattaforma concreta per ogni settore di lotta e intorno a questa piattaforma cercare l'unità dei rivoluzionari, della sinistra del Partito socialdemocratico, di diversi gruppi spontanei come quelli attivi sui temi dell'ecologia, di gruppi di donne, gruppi anti-imperialisti ecc.

Due sono i problemi fondamentali: la lotta contro il programma di sviluppo dell'energia nucleare e la battaglia per il rinnovo dei contratti. Come detto all'inizio, il più forte partito borghese (il partito di Centro) ha fatto un vero e proprio voltafaccia sul primo problema. Gli elettori si sentono ora traditi, i comitati di sostegno che si erano creati per le elezioni e avevano raggiunto un'estensione notevole, si stanno ribellando al partito che in precedenza sostenevano. L'organizzazione giovanile del Partito, che è stata una delle forze d'avanguardia sul problema nucleare, è divisa e indecisa su come muoversi.

Per i rivoluzionari, il problema oggi è quello di.evitare la disillusione che porta alla passività e allo scoraggiamento. Il loro compito è di avere la capacità di offrire un terreno concreto per una nuova mobilitazione. Una proposta che indichi le nuove condizioni di lotta, che dica definitivamente no all'energia nucleare, ma che contemporaneamente mostri come sia possibile sviluppare altre fonti di energia e porre fine allo spreco enorme di risorse naturali che il capitalismo i implica.

I rivoluzionari devono anche allargare questo movimento ai sindacati e al partito social-democratico. Finora molti lavoratori e oppositori del programma nucleare erano riluttanti a lottare attivamente su questo tema perchè significa collocarsi sullo stesso terreno dei partiti conservatori contro il partito socialdemocratico al governo.

Anche sul terreno teorico, è importante che i rivoluzionari si muovano, per far comprendere a coloro cheora si chiedono come è stato possibile il voltafaccia, che questo è la conseguenza delle pressioni dei grandi monopoli, che l'inquinamento è legto allo sviluppo capitalistico, che solo un'economia socialista pianificata risolverà il problema.

L'altro compito essenziale per i rivoluzionari è la lotta per il rinnovo dei contratti collettivi. Il fatto che ora il governo sia di destra, fa sì che molti lavoratori influenzatidalla socialdemocrazia siano più pronti e disposti alla militanza sindacale attiva. Questa volontà di lotta ha come obiettivo primario gli aumenti salariali per rimediare ai colpi dell'inflazione. Ma è anche importante conservare questa volontà di lotta per le prossime trattative che seguiranno all'introduzione della nuova legge sulla «partecipazione operaia alla gestione».

Questa legge, presentata dal governo socialdemocratico e in vigore dal I° gennaio, 1977 prevede fral'altro l'abolizione del diritto dei padroni di organizzare il lavoro nelle industrie e affida la regolamentazione di questo problema a negoziati fra padroni e sindacati. La confederazione sindacale unica svedese ha stabilito alcuni obiettivi qualificanti.

Per esempio, il controllo del sindacato a livello di fabbrica sulla formazione professionale, la possibilità di veto sindacale su tutti i trasferimenti interni, il controllo sindacale sulle forme di salario da applicare (salario orario o per mensilità, a cottimo o no, ecc), il diritto per gli operai di organizzare il loro lavoro nel reparto come vogliono.

La sinistra rivoluzionaria deve lavorare nel sindacato e nelle fabbriche per allargare la mobilitazione e fare pressione perchè la centrale sindacale non ceda su questi punti. E se lo faranno a livello centrale, compito dei rivoluzionari sarà quello di portarli comunque avanti a livello aziendale e spingere le strutture sindacali ddi fabbrica a farsene carico.

I compagni svedesi considerano questo un punto molto importante. Se i lavoratori possono organizzare loro stessi il loro lavoro, rafforzeranno la loro capacità di resistere ai capetti. Questo, insieme ai punti indicati in precedenza, farà avanzare la coscienza e la capacità di lotta anche su obiettivi ancor più avanzati di controllo operaio. Per fare questo, occorre la unità con i socialdemocratici di sinistra, i sindacalisti, i comitati vari, su piattaforme concrete. Questa è la strada migliore per battere il governo di destra, far ritornare al governo il partito socialdemocratico, sulla spina di una crescente mobilitazione dei lavoratori e degli altri strati popolari come primo passo della lotta per conquiste sempre più radicali.

Anders Norstrom

I campi per i rifugiati politici in Italia nascondono condizioni di vita inumane

L'assistenza che l'Italia offre ai rifugiati, che chiedono l'asilo politico, è quella di relegarli nei campi profughi. Questi si presentano come dei veri lager. Dei 16 campi esistenti in Italia ed amministrati dall'Aai (Amministrazione per gli aiuti e le attività assistenziali italiane ed internazionali) ne sono ufficialmente rimasti in funzione quattro. Il centro di Patriciano (Trieste), Latina, Capua e Farfa Sabina.

Quest'ultimo sotto diretto controllo del Ministero dell'Interno.

I centri sono delle vere e proprie istituzionai totali emarginanti e come tali agiscono distruggendo moralmente e fisicamente il rifugiato. Questi non può lavorare, non può fare politica, non riceve soldi, non può uscire dal campo nè tanto meno viaggiare se non dopo la lunga perizia per ottenere il permesso. Tale permesso viene richiesto alla direzione del campo, che inoltra la domanda alla questura, che a sua volta la trasmette al Ministero degli Interni. Vi abitano rifugiati politici di vari paesi, soprattutto del mondo arabo e dell'Africa. Una volta c'erano anche molti compagni cileni. Sono tutti fuggiti insieme ad altri sventurati di molte nazionalità, paghi di un'esperienza che, per quanto somministratagli dall'Onu e dal governo italiano, non è stata molto meno allucinante di quella dei paesi fascisti dai quali erano fuggiti.

Dal campo di Farfa Sabina giungono spesso lettere che denunciano le condizioni inumane della vita interna al campo (scarsa assistenza medica, violenze specie contro le donne e i rifugiati antifascisti, cibo scarso e schifoso, condizione igienica pessima).

Quello che si vede di questo centro ancora oggi, è un campo di concentramento costruito dagli inglesi nel 1943 per raccoglierví i prigionieri tedeschi. Le strutture sono rimaste le stesse: tutt'intorno un muro alto circa 3 metri sormontato da filo spinato, una torretta di osservazione, lunghi capannoni adibiti a camerate, materassi di paglia, una cella di reclusione. Il campo è sotto la tutela diretta del Ministero degli Interni. Un contingente di 30 agenti di polizia coadiuvato da «sorveglianti scelti fra i rifugiati che abbiano ottenuto ottima condotta e che rivelino particolari attitudini al servizio stesso» (cap. 1, 2, art.12 reg. del campo profughi) provvede, alla disciplina all'interno del campo.

Il campo può «ospitare» 200 persone, ma attualmente più della metà della popolazione è composta dagli agenti e dalle loro famiglie. A Farfa Sabina non ci sono solo fenomeni di sfruttamento dei rifugiati e dei profughi, c'è anche la tratta dei negri, organizzata da schiavisti veri e propri con la collaborazione dei responsabili del campo; i fatti del luglio 1972 sono nóti a tutti per essere stati riportati dai giornali (vedi anche l'opuscolo di Città Futura: «I rifugiati politici in Italia»).

Fra il giugno ed il luglio 1972 sono stati intercettati dalle polizie francese e italiana oltre 100 negri provenienti dal Kenia, dal Senegal e soprattutto da Mali. Erano in transito per l'Italia e venivano avviati, in condizione di quasi schiavitù verso il mercato clandestino del lavoro di Parigi.

Organizzatore per la parte italiana era Aldo Pusceddu, alias Carlo Bruxelles, pregiudicato per vari reati assai gravi. Il Pusceddu è stato arrestato il 25 giugno 1972 per tratta e commercio di schiavi, reato che prevede dai 5 ai 20 anni di carcere, ma è stato inspiegabilmente rilasciato dal giudice dopo tre giorni. La stampa non seppe niente perchè la polizia fece di tutto per nascondere la cosa. Ma come sempre succede, magari in ritardo, il bubbone scoppiò: verso il 15 luglio si iniziò una campagna di stampa che rivelò i fatti e seguì, anzi in molti casiprecedette, le indagini della polizia.

Questo portò il problema della condizione dei profughi al Parlamento (vedi le iniziative di Terracini) ma ancora il problema non è stato risolto e Democrazia Proletaria inizierà la raccolta di un «libro bianco» attorno al quale impostare una battaglia unitaria democratica. Ecco una delle tante lettere e documenti fornitici dai compagni rifugiati a Farfa.

«Noi, ospiti del Crps, vogliamo rispettosamente lamentarci delle seguenti cose: A) alcuni ospiti sono stati ripetutamente picchiati dalla polizia. Questo trattamento non è nuovo. È abitudine dei poliziotti picchiare, insultare e maltrattare i profughi in tutti i modi. B) I permessi per assentarsi dal centro non vengono più accordati, salvo previe consultazioni che noi stimiamo abusive. C) Le porte rimangono sempre chiuse, restringendo così la libertà di movimento dei profughi che sono sottoposti ad un incessante controllo. D) La paga giornaliera è di 450 lire, vige da più di dieci anni, non basta neppure per un pacchetto di sigarette. E poi il lavoro nel campo scarseggia. E) Il cibo non cambia mai, è scarso, cattivo, con un insufficiente contenuto di vitamine e proteine. F) I vestiti sono insufficienti e brutti, sembrano da carcerati. L'inverno non ci passano abbastanza coperte, mancano scarpe, maglioni, pantaloni, ecc. G) Il magazzino è aperto un'ora alla settimana; per avere ciò di cui si ha bisogno si deve aspettare giorni. H) Il direttore è sempre assente, e quando c'è gli impiegati dicono che è «sempre occupato». I) La visita medica non si fa più: K) Il televisore è rotto, non viene riparato nè è riparabile; i poliziotti negano le chiavi della sala tv. J) Manca una sala da giochi. Mancano sedie dappertutto: nella sala tv, nella cucina, nella mensa, ecc. M) Vogliamo un'ispezione approfondita, che non si limiti ad interrogare la direzione ma anche i profughi.

In carcere si sta senz'altro meglio e noi pensiamo che è ingiusto che persone che non hanno arrecato alcun danno alla società, e che purtroppo sono obbligate a restare nel centro, per diverse ragioni, debbano soffrire di più dei detenuti».

Seguonoventi firme.

Questo infame stato di cose deve cambiare. Ci impegnamo fin d'ora a contribuire a porvi fine.

Maurizio Centili
Luigino Scricciolo

mazzotta

CHI SONO I COMUNISTI
di Pietro Secchia a cura e con prefazione di Ambrogio Donini
Partito e masse nella vita nazionale 1948-1970
L. 3.800

STATO E COSTITUZIONE IN CINA
di Cesare Donati - Franco Marrone - Francesco Misiani
L. 3.500

LAVORO NERO
di Clara de Marco e Manlio Talamo
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio
L. 2.500

MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA
Prefazione di Guido Romagnoli *L. 2.200*

SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
a cura dell'FLM - Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese *L. 1.800*

PROSPETTIVA SINDACALE N. 22
Il presente e il futuro del sindacato
Anno VII, n. 4, dicembre 1976 *L. 1.500*

Foro Buonaparte 52 - Milano

Vertice economico

segue da pag. 1

convergenza affermando che *«per quanto riguarda specificatamente il tema della spesa pubblica vi sono stati accenti diversi ma mi pare si sano verificati notevoli punti di convergenza»*. Anche rispetto ai 15 punti del Pci, secondo Barca vi sarebbe stata *«una certa concordanza sulle posizioni che erano emerse nel nostro convegno»*. Va poi verificato il problema della compatibilità delle varie proposte *«compatibilità che non può essere affrontata senza affrontare contemporaneamente anche il discorso sulle entrate fiscali»*. Ed è proprio su questo tasto che occorre battere con più forza e su cui si fa poca leva, in particolare da parte del Pci, per una politica alternativa a quella dei sacrifici e dei «tagli».

La crisi

segue da pag. 1

lità della disoccupazione, sul restringimento dei consumi interni? La sola variabile esterna consisterebbe nella possibilità di un'imposizione ricattatoria da parte del Fmi di una riduzione da 30.000 a 28.000 miliardi del tasso di espansione del credito interno. Il che, peraltro, dimostra ancora una volta come non esista un meccanismo di crisi neutro nelle società divise in classi.

Giusto ieri, sul Giorno, *è stata pubblicata una tabella sull'ammontare delle infrazioni fiscali - altrimenti dette «evasioni» - nel '76. Risulta da tale tabella che la Guardia di Finanza avrebbe recuperato alle casse dello Stato la bellezza di 2.542.300 miliardi, di cui 1.590 per imposte dirette non denunciate e 154 per evasioni dell'Iva. L'intento del giornale dell'Eni era quello di esaltare l'efficienza degli apparati di Stato, il risultato concreto è stato di documentare quanto vergognoso sia l'andazzo delle pubbliche cose nel «bel paese». Se soltanto in infrazioni la Guardia di Finanza ha recuperato duemilamiliardiemezzo, a quanto ammonterà l'evasione fiscale complessiva? Nessuno è in grado di dirlo, ma certamente a svariate migliaia di miliardi. Curiosa coincidenza: questi dati sono stati resi noti lo stesso giorno in cui gli esperti dei vari partiti erano riuniti per discutere su come ridurre la spesa pubblica!*

Ed è in questo quadro che si insiste nel pretendere «austerità» dai lavoratori. Una austerità che non prelude affatto all'uscita dalla crisi, ma semplicemente a condizioni di vita e di lavoro ancora peggiori di quelle attuali.

Università

segue da pag. 1

porto stabile fra gli organismi studenteschi delle facoltà e i Cdf, per poter costruire piattaforme e vertenze sull'obiettivo unificante della lotta per l'occupazione.

A **Torino** si è svolta un'assemblea cittadina dei lavoratori dell'università che ha visto una buona partecipazione soprattutto dei non-docenti, mentre meno rilevante è stata la presenza dei docenti e degli studenti.

Gli interventi si sono articolati in particolare sulla vertenza-università e sui rapporti da tenere e da costruire con il movimento degli studenti. Nella mozione conclusiva approvata dall'assemblea, sono stati espressi giudizi molto critici nei confronti della scelta confederale che ha portato all'abolizione della manifestazione nazionale che era stata precedentemente indetta e sul metodo con cui viene portata avanti la vertenza dai vertici confederali che non affrontano con decisione e coerenza le questioni nodali della vertenza stessa, riguardanti il rapporto fra condizione e organizzazione del lavoro e la riforma, lasciando nelle mani dei partiti e del governo l'iniziativa su questo terreno.

A **Milano** la giornata di mobilitazione degli studenti universitari e medi si è collegata all'iniziativa del sindacato dei lavoratori dell'università sulle tematiche della riforma, dell'unità lavoratori-studenti e degli sbocchi occupazionali.

Assemblee si sono tenute nelle facoltà cittadine, iniziative caratterizzate da un'amplissima partecipazione di lavoratori e studenti. Elevato anche il livello del dibattito che ha visto come predominante una grossa critica alla gestione verticistica da parte dei sindacati della vertenza di settore, soprattutto da parte dei precari e non docenti.

Nel contempo circa 2500 studenti medi ed universitari hanno risposto all'appello di sciopero lanciato dagli organismi di massa di Ao-Pdup sulle tematiche di lotta alla riforma Malfatti, contro il governo delle astensioni e per una trasformazione dal basso dell'istituzione scuola.

Durante il corteo, che è sfilato nel centro cittadino, non si sono svolti incidenti nonostante la polizia avesse precedentemente cercato la provocazione fermando alcuni studenti dell'Itis Galvani che si stavano recando a dare una mano alle compagne del IV Liceo scientifico a cui il preside aveva impedito di scioperare impedendo l'uscita dall'istituto degli studenti.

La manifestazione è terminata in Largo Cairoli con i comizi di uno studente del Cremona e di Fiorito del Cdf Alfa Romeo, che hanno sottolineato la necessità di rilanciare dal basso l'unità operai-studenti ella lotta a Malfatti ed al governo. Uno studente universitario ha molto efficacemente sottolineato come sia oggi necessario ricomporre il movimento in maniera autonoma al di fuori delle influenze delle organizzazioni politiche per cogliere l'esigenza di nuova pratica politica presente all'interno degli studenti. Una significativa iniziativa di lotta è stata attuata dagli insegnanti delle scuole della zona Lambrate: circa 200 insegnanti della zona 12 hanno aderito e partecipato attivamente allo sciopero indetto dal coordinamento zonale delle sezioni sindacali sulla questione della vertenza di settore, nonostante i grossi attacchi del Pci provinciale, e hanno costituito un corteo di zona che ha fatto blocchi stradali e volantinaggi di fronte alle fabbriche. Un esempio importante da allargare ad altre situazioni di lotta.

A **Udine** un corteo di circa 1500 studenti medi è sfilato nel centro della città scandendo slogan contro il progetto Malfatti e contro il governo. Il corteo è poi confluito in un'assemblea che avevano indetto in maniera contrapposta la Fgci, Fgsi, Mgdc, ecc.; per far sentire la voce positiva del vero movimento di lotta.

Panzieri

segue da pag. 1

La mobilitazione dei compagni invece era tutta intesa a compiere un disegno omicida, che poi è sfociato in via Ottaviano.

Dei giorni precedenti Infelisi no parla; le pistole usate contro i pochi ignari compagni che andavano al processo Lollo, non sono mai esistite.

L'arringa della difesa di Lojacono, ha iniziato a smontare questo requisitoria, dnunciandone il carattere «di esemplarità» a cui mira. La impossibilità a definire esattamente la presenza degli imputati durante gli incidenti, le testimonianze che dimostrano l'estraneità dei compagni, le stesse prove indiziarie (impermeabile, pistola, guanto di paraffina, riconoscimento di Di Iorio) confermano che tutte le accuse mosse ai compagni rispondono solo a un disegno di attacco verso la mobilitazione antifascista e in difesa dello squadrismo nero e della provocazione poliziesca.

La difesa ha anche messo in luce come solo i tre fascisti, peraltro noti per le loro azioni squadristiche, hanno riconosciuto « inequivocabilmente» i compagni, e qquesto è già di per sè sopsetto.

L'avvocato Pisani, difensore di Lojacono, ha anche smontato l'accusa di tentato omicidio verso il poliziotto Di Iorio, avendo egli stesso dichiarato l'impossibilità a riconoscere le persone che nseguiva, Altro elemento strano è il fatto che Di Iorio aveva valutato i fatti che avvenivano nella piazza, come il frutto di una ... rapina, dimostrando quindi la sua «capacità» a riconoscere le persone e a comprendere gli avvenimenti.

La pistola trovata con l'impermeabile ha sparato dei colpi, di cui uno trovato su di un muro; il guanto di paraffina dimostra che Panzieri non ha sparato: come fa il P.M. collegare Panzieri con la pistola?. La difesa ha di Lojacono ha terninato ribadendo il carattere di «processo esemplare» che il P.M., (ma in aula c'era anche il procuratore capo De Matteo) sta tentando di costruire.

Seveso

segue da pag. 1

do a raggi ultravioletti.

Del prof. Liberti si sa che è legato al «Gruppo Coordinamento Seveso» un organismo di matrice Dc che difende gli interessi di artigiani e piccoli industriali della zona da tempo contrari all'inceneritore.

difficile comunque districarsi in una giungla in cui ditte misteriose puntano ad accaparrarsi una bella torta di miliardi. Resta valida la richiesta espressa sabato 12 dall'assemblea popolare di Seveso: qualsiasi tipo di bonifica deve essere chiaramente illustrata alla popolazione,compresi costi, gestione e legame con la Givaudan, possibili conseguenze inquinanti, sicurezza ed efficienza nel distruggere la diossina. Un'altra richiesta è che la bonifica venga effettuata immediatamente e contemporaneamente negli edifici, sul terreno, sulla vegetazione, altrimenti è inutile.

Quanto alle responsabilità poliiche, la più recente è certamente quella dell'ufficio igiene e profilassi che ha aspettato due mesi per far arrivare al sindacato di Nova Milanese la notizia dei cinque microgrammi di diossina rinvenuti dovrà essere reso noto.

Le vere responsabilità stanno in alto.Come è possibile che un ministero della Sanità di rivolga al settimanale Annabella accusando la Regione Lombardia di non aver tenuto conto dei suoi suggerimenti ed insinuando che la Regione avrebbe tenuto nascosti i dati della commissione scientifica? È verosimile che la Regione di dati ne abbia nascosti parecchi e non saremo certo noi a difendere Golfari e Rivolta che sono sotto accusa da parte di tutta la popolazione: ma il signor ministro non c'entra proprio per nulla? E quello che sa è il caso di confidarlo ad Annabella?

La realtà è quella di sempre.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerato.

... di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Sottoscrizione

Abbonamento

Bim. Trim. Sem. Ann.

AVVERTENZE

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900